ANNO XLVII MATTINO TORINO, Martedì 24 Giugno 1913 [redacted] MATTINO NUM. 173

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta ... A. Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Le due giornate di Ettangi

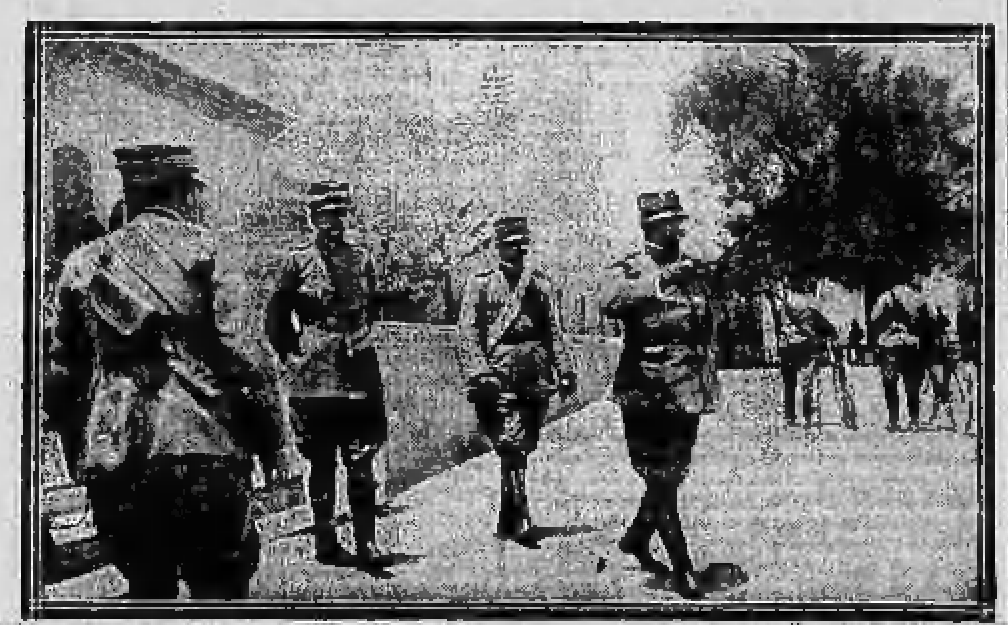
Dalla conquista di Salsa alla marcia di Tassoni

La presa del "Campo rosso„ e di Ettangi — La "città„ di Enver bey in fiamme — Ricche terre rivelate

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Dal campo di ETTANGI, 20 giugno
(per telegrafo d'urgenza da Bengasi, 22, ore 13).

Il campo arabo di Ettangi è stato conquistato, senza resistenza, ieri a mezzodì. Ieri sera tutte le truppe della Divisione del generale Tomaso Salsa, mosse da Derna la mattina del 18, si trovavano riunite nella pianura che si stende tra lo halg di Ettangi e l'uadi Derna e si accampavano sul terreno già occupato per venti mesi dal campo nemico. Cadendo la notte, i fuochi del nostro bivacco si confondevano con gli incendi delle ultime costruzioni turco-arabe e delle ultime tende beduine che ardevano... E stamane, in direzione di occidente, dalla cresta di una lontana collina improvvisamente balenò l'esiguo raggio di un eliografo che chiamava col suo assiduo palpitare. Fu risposto con un eguale riflettere di luce; ed allora quel raggio, col suo giuoco di alterno splendore, segnalò che la Divisione del gen. Tassoni, partita il 18 mattino da Ghegab era giunta colle sue estreme avanguardie a Zauia Mara ad una ventina di chilometri da Derna e da Ettangi. Dopo il successo ottenuto dalla divisione Salsa quel raggio annunziatore e rassicurava sulla sorte della divisione Tassoni, di cui da due giorni mancava ogni notizia. Sapevamo soltanto che essa era partita regolarmente da Ghegab e che aveva interrotto ogni comunicazione con quella base. Erano quindi lecite molte apprensioni per le difficoltà che essa non avrebbe mancato di trovare sul suo cammino. Io credo, io suppongo che nel piano di guerra i generali Salsa e Tassoni e S. E. Ottavio Briccola (che appunto per queste operazioni assunse direttamente il comando del Corpo d'armata) avessero previsto che le due Divisioni procedenti verso Ettangi, una dall'ovest, cioè da Ghegab, l'altra da nord, cioè da Derna, stabilito un qualunque contatto, dovessero urtare contemporaneamente, nell'ultima fase della manovra, contro il campo arabo. Ma per la mancanza di una forte resistenza da parte del nemico la divisione Salsa ha esplicato il suo compito assai prima di quanto era prevedibile e per la stessa ragione non apparve la necessità di attendere il concorso delle forze del generale Tassoni.



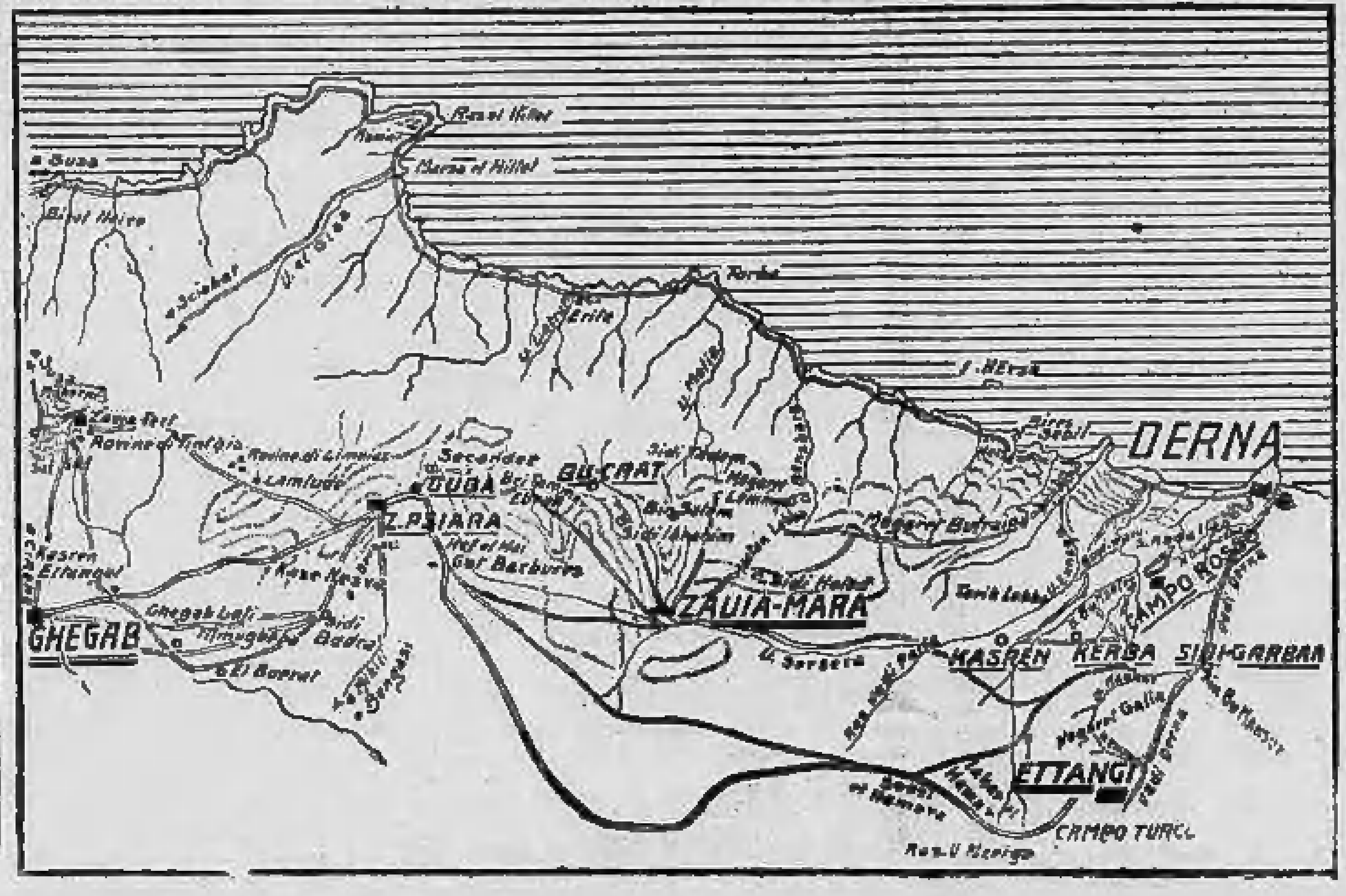
Il tenente-generale Ottavio Briccola, Governatore della Cirenaica, a Derna

Oggi sappiamo per la rapida comunicazione che il generale Tassoni si è aperta la via fino a Zauia Mara, e questo basta per confermarci che il successo è pieno, sicuro e grandioso.

Delle varie fasi della vasta azione che, pel numero delle truppe impegnate e per i risultati ottenuti è certo la più importante di tutte che furono tentate e svolte in Cirenaica è impossibile dire convenientemente e compiutamente nella frettolosità concitata di un primo dispaccio. Per conto mio personale ho le membra gravi per la stanchezza di due giorni di travaglio febbrile e di tre notti quasi completamente insonni, ed ho lo spirito pieno di un tumulto di impressioni, di visioni, di emozioni, che mi pare impossibile poter districare e riorganizzare in un racconto ordinato. D'altra parte al momento in cui vi scrivo nessuna notizia, oltre quella accennatavi è ancora giunta ad Ettangi della Divisione Tassoni, del campo che essa ha percorso, delle difficoltà che ha o non incontrate. Tento quindi semplicemente, trascurando ogni particolare, di darvi una descrizione riassuntiva dell'azione compiuta dalla Divisione Salsa a sud di Derna fino alla conquista del campo di Ettangi.

La partenza della Divisione Salsa

La Divisione del generale Salsa mosse da Derna mercoledì 18, all'alba fulgidissima. Il mare in bonaccia si stendeva immensamente azzurro, variegato dalle venature più chiare delle correnti. L'oasi della valle del Derna pareva un solo, meraviglioso giardino, da cui salivano tutti i profumi della prima estate. I monti dell'altipiano si intagliavano con profili netti sulla luminosità cristallina del cielo. Alle ore 5, mentre il sole sorgeva dal mare, la colonna del generale Cavaciocchi era tutta ammassata dietro la linea delle fortificazioni occidentali a mare, e la sua estrema avanguardia, formata da un battaglione eritreo, cominciava a sfilare oltre il fortino N. 2, verso la foce dell'Umbok Seghir. Dall'alto del primo grado dell'altopiano i colleghi giornalisti ed io seguiamo coi binoccoli l'incolonnamento delle truppe e la loro avanzata, oltre le fortificazioni, lungo il mare, la traversata della foce dell'Umbok Seghir. La colonna pare un immane serpe grigio che snodi le sue anella di armati tra le foci dei piccoli uadi e le ultime propaggini dei contrafforti dell'altopiano digradanti verso il mare. Oltre l'Umbok Seghir la colonna sale sul primo grado dell'altopiano, sfila sotto la ridotta del Segnale, l'estremità occidentale della nostra linea fortificata prospettante il Bu Msafer, e procede direttamente verso il Bu Msafer per valicarlo. Quando questa colonna, del cui còmpito e delle cui sorti dirò più avanti, è scomparsa dalla nostra vista, noi saliamo alla ridotta Lombardia per osservare dalle torrette di questo fortino la manovra della colonna del gen. Mambretti. Dalla ridotta del Marabutto, di poco soprastante a quella Lombardia, o, per meglio dire, dall'osservatorio del Marabutto, Salsa e Briccola vigileranno in questa prima giornata l'azione. La colonna Mambretti è ammassata dietro la ridotta stessa; essa attende per avanzare che la colonna Cavaciocchi abbia valicato il Bu Msafer.



Il piano dell'azione

Ecco, per fissare i termini necessari alla intelligenza dell'azione, l'ordine di operazione emanato dal gen. Salsa per la sua divisione: questa sarà scissa in due colonne principali, condotte l'una dal generale Cavaciocchi, l'altra dal generale Mambretti. Un Corpo di truppa resterà alla diretta dipendenza del Salsa, quale riserva divisionale.

Il còmpito delle colonne Mambretti e Cavaciocchi è il seguente: la colonna Mambretti avanzerà dal marabutto e, operando nella regione compresa tra l'uadi Derna e l'uadi Bu Msafer, punterà sul «Campo rosso», quindi su Sidi Garbaa, ed infine, valicando l'uadi Mankar presso la sua testata, su Ettangi.

La colonna Cavaciocchi valicherà il Bu Msafer ed opererà nelle regioni Timsiket e Braksada, ad occidente del Bu Msafer stesso, vale a dire sulla sua sponda sinistra; poi avanzerà su Casr Kerba e Kasren; aggirerà la testata del Bu Msafer e, piegando verso oriente, punterà concordemente colla colonna Mambretti su Ettangi. Questo il piano della manovra completa che, a seconda delle circostanze, dovrà svolgersi in due o tre giorni. Per questa prima giornata è preveduta l'occupazione per parte della colonna Cavaciocchi della regione Braksada; e per parte della colonna Mambretti della linea detta «del Guari» antistante al «Campo Rosso».

Sono le ore 7: i binocoli degli ufficiali del Comando del Marabutto sono puntati sulle alture di sinistra del Bu Msafer al limite della regione Timsiket, dove si attende appaia la testa della colonna Cavaciocchi, da più di un'ora scomparsa entro le profondità dirupate del Bu Msafer. E' necessario che la colonna Cavaciocchi abbia raggiunto quella posizione perchè alla colonna Mambretti convenga iniziare la sua avanzata. Ed alle ore 7,15 ecco, tra le boscaglie che vestono oscuramente le alture, brillare il raggio di un eliografo. Si lancia questa comunicazione: «Valicata stretta di Morrabat, tra regione Timsiket e regione Braksada, senza incontrare resistenza, per giungere a Kasr Braksada: firmato Cavaciocchi».

Tutto procede dunque felicemente: in poco più di due ore di marcia la colonna Cavaciocchi ha compiuto quasi tutto il cammino preveduto per oggi. La colonna Mambretti può muoversi. La sua avanguardia, seguita a breve distanza dal grosso, passa la stretta che è davanti al Marabutto, presso la testata dell'uadi Absdallare, occupa la posizione della «dell'Olivo del Turco». Oltre «l'Olivo del Turco», le truppe si spiegano in catena, in quella misura che concede il terreno angusto.

A chi osserva dall'alto la manovra, essa appare di una mirabile regolarità, di un ordine perfetto. Il passaggio dei primi reparti della colonna dalle formazioni compatte allo spiegamento si svolge rapido e preciso come un ben riuscito esercizio di piazza d'armi. Trascorre poco tempo, un tempo pieno di attesa... Si vive nell'ansia della presa di contatto col nemico, della prima fucileria che crepiterà tra i burroni, del primo colpo di cannone che balenerà e tuonerà in un fugace alone. Fino a quest'ora la placidità della serena mattinata, la calma colla quale si è svolto ogni preparativo, colla quale si è cominciata l'avanzata possono veramente indurre nell'illusione di una manovra pacifica...

La battaglia comincia

Improvvisamente, da questo momento, una, due, poi dieci schioppettate sono echeggiate; le prime pallottole sono sibilate sulla catena dell'avanguardia della colonna Mambretti che sbalzava avanti. Il dolce incanto pacifico è finito e comincia la gesta guerriera...

Si tratta di pochi e poco numerosi gruppi di beduini di estremi avamposti che ripiegano davanti a noi e che, ripiegando, tentano di rallentare col fuoco la nostra marcia. Ma i nostri ascari dernini, la bella compagnia già istruita dal capitano Manara (il quale disgraziatamente ha dovuto poco tempo fa rimpatriare per malattia), guidati molto arditamente dai tenenti Allocco e Frank, si buttano innanzi, e costringono quei primi nemici a fuggire fin oltre la linea del Guari.

Giunta alla linea del Guari, in un halg che si avvalla roccioso e boscoso, la compagnia sosta spiegata: è questo il punto preveduto come obbiettivo da raggiungere dalla colonna Mambretti nella giornata.

Dall'altro lato, oltre questa linea, dalle prime posizioni di «Campo Rosso» gruppi nemici abbastanza numerosi hanno aperto un intenso fuoco di fucileria. I beduini sono appostati dietro piccole trincee di sassi e di terra. Sono circa le 10. A lato degli ascari dernini prendono posizione due battaglioni del 57.o reggimento fanteria del colonnello Vaglasindi. Poi avanza il resto della colonna.

Entra in azione l'artiglieria

Il combattimento si accanisce. Entra in azione anche una batteria la quale si apposta verso l'estremità di sinistra della nostra linea ed apre il fuoco contro le trincee di «Campo Rosso». Poi è la batteria Pelizzari che, da una posizione un poco più avanzata verso destra, apre anch'essa il suo fuoco contro lo stesso bersaglio. Infine entra in azione da una posizione retrostante la batteria da 75 del capitano Meneghini. E' un uragano di ferro e di fuoco che si abbatte sulle trincee di «Campo Rosso» che percuote formidabilmente.



Maggior-generale Mambretti

Ma il nemico resiste con tenacia, e flagella con il suo fuoco i nostri reparti spiegati sulla linea del Guari. Appare la necessità che la colonna Mambretti sposti l'obbiettivo preveduto per questa giornata e sorpassi la linea del Guari e cacci il nemico da «Campo Rosso». Il fuoco delle nostre batterie contro le trincee di «Campo Rosso» si intensifica di ora in ora. Dal fortino del Marabutto, presso cui sono piazzati, entrano in azione i pezzi da 149 di lunga gittata del capitano Vandone, che sparano anche essi una ventina dei loro formidabili colpi contro le ben difese trincee beduine.



Al fortino Marabuto, a Derna, una sezione di artiglieria apre il fuoco

Intanto la colonna Cavaciocchi sulla sinistra del Bu Msafer è avanzata oltre Kasr Braksada, sempre senza incontrare resistenza. Ha avuto solo la molestia, pare, di non molte schioppettate, sparate da qualche individuo isolato. Questo almeno, che cioè le molestie non siano state gravi, si può indurre dalla rapidità della marcia. Con certezza sappiamo che il generale Salsa, a mezzo del telegrafo ottico, ha comunicato al Cavaciocchi l'ordine di avanzare, puntando da un lato su Kasr Kerba, e dall'altro su Kasren.

Poichè il generale Mambretti intende occupare stasera le posizioni di «Campo Rosso», è naturale che il Cavaciocchi con una manovra contemporanea si porti sulle posizioni che, oltre il Bu Msafer, corrispondono a quelle di «Campo Rosso» al di qua del Bu Msafer stesso.

Alla baionetta!

Sotto «Campo Rosso» il combattimento continua accanito: le trincee nemiche coronano la vetta dell'altura cui una vastissima distesa di terra di colore rosso cupo dà il nome. Ad esse la nostra artiglieria ha già recato molti danni, diroccandone qua e là il pietrame, seppellendo sotto più di una rovina parecchi beduini difensori. Ma il nemico è tenace: non vi è che la baionetta che varrà a scacciarlo. Esso ha già tentato una insidia; pensa, approfittando degli scoscesi burroni che sono sulla destra della nostra linea, di minacciare di fianco. Qualche gruppo con questa intenzione si è spostato verso il Bu Msafer e comincia un fuoco «d'infilata» contro le nostre catene. Una compagnia del 34.o fucilieri, la compagnia del capitano Maggioni, si spiega sul lato minacciato della linea, e fronteggia i gruppi che stanno tentando l'aggiramento. Contemporaneamente, sorpassata la linea del Guari, la compagnia degli ascari dernini e le altre tre compagnie del battaglione del 31.o si scagliano alla baionetta su quel declivio folgorato di piombo di «Campo Rosso».

A sostenere queste compagnie sulla loro sinistra vanno all'assalto, prima l'uno poi l'altro battaglione del 57.o reggimento fanteria. La rossa distesa è percorsa in pochi momenti. Il nemico non attende l'urto; abbandona i ripari delle trincee, fugge per i burroni e per le creste del terreno accidentatissimo, tra le roccie ed i cespugli, verso Sidi Garba. I nostri soldati sono sull'altura ed invadono le trincee. Nel sole del tardo meriggio la nostra bandiera viene innalzata sulla posizione conquistata, e le truppe vittoriose schierate intorno presentano le armi...

Tra «Campo Rosso» ed i fortini avanzati di Derna si attiva subito il servizio dei rifornimenti e della sanità. Gli autocarri, che salgono con carichi di viveri, tornano recando la dolorosa soma dei morti e dei feriti. La giornata però non è stata per conto nostro troppo sanguinosa: gli uomini fuori combattimento della colonna Mambretti non superano i centocinquanta, e la maggiore parte dei feriti non presentano alcuna gravità. Cade la sera.

Della azione della colonna Cavaciocchi, poichè ha oltrepassato Casr Braksada, non si hanno che poche e troppo vaghe notizie. Della Divisione Tassoni si sa soltanto questo che è contenuto in un radiogramma da Ghegab: la Divisione è partita da Ghegab al sorgere del giorno; nelle prime ore del mattino da Ghegab si è sentito il cannone tuonare verso oriente; poi il rombo è taciuto e più nessuna notizia si è avuta della colonna.

E' logico supporre che il generale Tassoni, malgrado qualche resistenza incontrata, abbia potuto procedere felicemente, ed anche si può supporre che la resistenza non sia stata tale da causare alla sua colonna forti perdite, perchè in caso diverso egli, per liberarsi da un convoglio ingombrante, avrebbe rimandato i suoi feriti a Ghegab.

I racconti dei primi feriti

Nella sera e poi durante tutta la notte intorno alle ridotte del Marabutto e «Lombardia», intorno alla vecchia disarmata ridotta «Romagna», al lume bianchissimo dei fari ad acetilene, ferve il tumulto delle retrovie, dei servizi di sussistenza per le colonne avanzate. Organizzatore e direttore dei servizi intelligentissimo ed attivissimo è il capitano di Stato Maggiore Cavallero, che trascorre in automobile infaticabilmente da una ridotta all'altra. Alla ridotta «Lombardia» è stabilito un posto di grande soccorso diretto dal tenente medico Pitrelli. Di qui sono passati tutti i feriti della colonna Mambretti che, caricati su autocarri e su ambulanze, sono già stati inviati al settimo ospedale a Derna. Qui è



Il maggior-generale Cavaciocchi Comandante la Brigata da montagna a Derna

anche stabilita la direzione generale dei servizi sanitari della Divisione, affidata al maggiore medico Oggioni.

Cominciano verso mezzanotte ad affluire i primi feriti della colonna Cavaciocchi. Sono alpini che non hanno ferite gravi: nessuno di essi ha voluto abbandonare il suo fucile ed il suo zaino! hanno camminato sanguinosi con tutto il gravame del loro equipaggiamento...

Narrano della traversata del Bu-Msafer, l'avvallamento dalle pareti di roccia scoscese, traversata che è stata compiuta con fatiche e con stenti inenarrabili. Gli uomini a certi passi si reggevano appena; i muli dalle salmerie precipitavano ed ingombravano coi loro carichi il passaggio ai sopravvenienti.

Narrano che nel pomeriggio, oltre Kasr Braksada, la colonna ha incontrato una seria resistenza e si è combattuto accanitamente. Gli ascari eritrei e gli alpini sono avanzati due volte alla baionetta attraverso un insidioso burrone che tagliava la via.

I servizi di rifornimento nella notte

Come alla ridotta «Lombardia» è stabilita la direzione sanitaria, presso la ridotta «Romagna», è la direzione dei servizi della sussistenza. Il maggiore commissario Rosatelli, con ammirabile attività, è presente ovunque, in mezzo al tumulto che a un profano parrebbe inestricabilmente disordinato, e che invece non è che indice della vastità della organizzazione e della rapidità febbrile con cui è necessario provvedere ai rifornimenti. Sotto le vaste tende, che nella notte tratto tratto si illuminano di rossi bagliori per il fuoco che dentro proteggono, i forni di campagna cuociono pane a quintali. I convogli degli autocarri, incrociati sul piazzale retrostante alla ridotta, polverosi, rombanti, sostano presso le botti dell'acqua, presso le cataste dei viveri di riserva. Sono caricati in pochi momenti; ripartono per il «Campo Rosso». Dirige questo servizio automobilistico il tenente del genio Piacentini, che ora (è passata oramai la mezzanotte) organizza per «Campo Rosso» un convoglio con rifornimenti di acqua. Ho una tentazione, troppo naturale per la curiosità di un cronista: adocchio nell'ombra un autocarro carico e pronto a partire; vi salgo sopra; mi distendo sulle botti dell'acqua. Pochi minuti dopo l'autocarro parte; passa presso le ridotte «Lombardia» e del Marabutto entro un nembo accecante di polvere; esce nella campagna, nella notte fonda... Sballottato dolorosamente insieme colle botti a ogni asperità del terreno, vedo fuggirmi ai lati cespugli e roccie, avvallarsi burroni accanto alla strada. Si perdono pel buio le ondulazioni disordinate di questo paese intricato e rotto. Ogni tanto, nel raggio di luce del faro della automobile, veggo fuggire qualche sciacallo spaurito, ne odo l'urlo che pare il grido lamentoso di un bambino...

Tra i soldati di Mambretti

Dopo tre quarti di ora di corsa, giungiamo agli accampamenti della colonna Mambretti. Scendo dall'autocarro, così come vi ero salito, inosservato. Il campo è immerso nella oscurità e nel silenzio. Solo presso ad un faro ad acetilene è un fervore di gente, degli incaricati a ricevere i rifornimenti. I soldati dormono all'addiaccio. Soltanto poche tende sono state alzate pei comandi. Presso quella del comando di brigata, seduto a un tavolinetto, al lume velato di una lanterna da campo, il generale Mambretti con il suo aiutante di campo veglia, consultando una carta topografica, scrivendo note ed ordini.

Attraverso l'accampamento nella sua profondità e giungo agli avamposti. «Nessuna novità?», domando al sergente che comanda un piccolo posto. Questi mi guarda, stupito che un borghese a quest'ora sia giunto così avanti verso il nemico.

— Nessuna novità! — mi risponde.

La notte è perfettamente tranquilla. I beduini pare ne abbiano avuto abbastanza delle batoste di oggi. Resto qualche momento a contemplare il paesaggio avanti che è sorta proietta luce ed ombre con di piccole alture e di valloni, ove la luna giuochi meravigliosamente pittoreschi. Il silenzio alto, solenne è solo rotto tratto tratto dal lamento degli sciacalli che fiutano nel vento l'odore di morte...

Al campo incendiato di Ettangi

La notte trascorre senza un allarme. Al primo sorgere del giorno (è l'alba del 19) la colonna Mambretti lascia le posizioni di «Campo rosso» e riprende l'avanzata. Mentre il grosso della colonna procede verso Sidi Garba, da essa si stacca, per appoggiare verso la destra del Bu-Msafer, un reggimento comandato dal colonnello Arista. Questo reggimento, che viene a formare una nuova colonna secondaria, deve avanzare sul Bu Msafer per tentare di stabilire il collegamento, almeno a vista, colla colonna Cavaciocchi. Esso si avvia in direzione di sud-ovest, attraverso i burroni e i boschi dello Ennamel, affluente appunto del Bu-Msafer.

Intanto il grosso della colonna Mambretti, avanzato rapidamente, trova davanti a Sidi Garba qualche resistenza e si impegna in brevi successivi scontri, respingendo a volta a volta i nuclei che gli si oppongono dei beduini. Questi, ritirandosi, riparano nelle trincee che coronano le posizioni di Sidi Garba, e di là tentano un ultimo sforzo. Questo sforzo di gente vinta è fiacco e assolutamente inefficace.

La colonna Mambretti si spiega completamente; sosta di fronte alle posizioni nemiche per prepararsi colle artiglierie la ulteriore avanzata ed eventualmente l'assalto alla baionetta. I pezzi da 149 del capitano Vandone dal Marabutto, inclinati alla gettata massima, cooperano colle artiglierie del Mambretti nel battere le trincee e le tre o quattro casupole di Sidi Garba che dal Marabutto non appaiono, ma che i grossi pezzi riescono a colpire mediante tiri indiretti.

Ben presto la resistenza nemica cede, dilegua. Le artiglierie cessano il fuoco e le truppe del generale Mambretti occupano quasi senza colpo ferire la posizione che ebbe già per noi nome funesto, poichè contro di essa si infranse irrimediabilmente l'urto dei nostri soldati nella disgraziata giornata del 16 di maggio.

La colonna sosta a Sidi Garba, spingendo le sue avanguardie sul burrone del Manhar, il profondo insidioso burrone il quale verso sud si stende nella grande piana di Ettangi.

Salsa e Briccola raggiungono Mambretti

Mentre il generale Mambretti riposa con le sue truppe a Sidi Garba, molestato solo più da poche schioppettate di nemici dispersi sul fronte e sul fianco sinistro della colonna, il generale Salsa, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Divisione, tenente colonnello Ferroglio, dal colonnello Tossi, comandante l'artiglieria, dagli ufficiali del quartiere generale, raggiunge il Mambretti per osservare sul posto la situazione.

Col generale Salsa avanza, sino a prendere contatto colla retroguardia della colonna Mambretti, la riserva della Divisione: due battaglioni del 52.o, condotti dal colonnello Bloise i quali, poi che fanno parte della brigata «Alpi» vantano le gloriose giornate dei garibaldini «cacciatori delle Alpi». A significare questa memoria gli ufficiali recano il fazzoletto rosso che emerge con un lembo dal taschino esterno della giubba, sul cuore, come un bel fiore acceso, come una macchia votiva di sangue. I soldati recano il fazzoletto annodato intorno al collo, appunto alla foggia garibaldina.

Trascorre un tempo di riposo e di attesa. Il giorno ascende pieno e sfolgora di sole. Dalla ridotta del Marabutto, dopo gli ultimi colpi sparati contro Sidi Garba, i pezzi da 149 vengono rimossi. Si è deciso di trasportarli in posizione assai più avanzata, presso «Campo rosso» donde potranno eventualmente giungere col loro tiro fino ad Ettangi. A ciascun pezzo vengono attaccate quattro pariglie di muli che li trascinano faticosamente per l'aspra via.

Poco dopo le ore 11, in direzione di Ettangi, nella serena chiarità dell'aria, sorge improvvisamente una enorme colonna di fumo bianco che per qualche momento vela, in forma di densa nube, gran parte dell'orizzonte. Che sia un segnale di richiamo, un appello disperato lanciato dal campo arabo alle tribù meno prossime dei dintorni? Non è certo però la solita caratteristica fumata che conoscemmo in altre giornate di battaglia, segno di adunata del nemico. Ha tutti i caratteri del fumo che balza dallo scoppio di un enorme deposito di polvere pirica. Che la colonna Cavaciocchi sia già arrivata colle sue avanguardie ad Ettangi, e che abbia fatto saltare la polveriera del campo? Avremo più tardi risoluti questi dubbi. Ad Ettangi ci saremo certamente questa sera: lo ha dichiarato il generale Salsa raggiungendo la colonna Mambretti.

Sua Eccellenza il generale Briccola, che ha fino a stamane seguito l'azione dall'osservatorio del Marabutto, è salito in automobile col suo capo di Stato Maggiore, tenente colonnello Bongiovanni, coi capitani di Stato Maggiore addetti al Comando del Corpo di armata, Guillet e La Racine, col suo ufficiale d'ordinanza, tenente Liberati; ed è avanzato fino a poca distanza da Sidi Garba raggiungendo il generale Salsa.

Al Marabutto, ove sono stabiliti la stazione radiotelegrafica, i telefoni, due stazioni eliografiche e dove fanno capo tutte le informazioni, resta appunto per raccogliere le indicazioni dei richiami, delle notizie, degli avvisi qui convergenti da ogni parte, elettriche voci e voci eteree o luminose, il capitano Musinelli dello Stato Maggiore del Comando divisionale.

"Puntare direttamente su Ettangi,,

S. E. Briccola, presso Sidi Garba, ha un breve colloquio con il generale Salsa; poi il governatore, comandante il Corpo di armata, risale col suo seguito in automobile e torna verso Derna. Il generale Salsa dà ordine al generale Mambretti di puntare direttamente su Ettangi.

Il colonnello Arista, che come ho detto si era staccato nella prima mattina col suo reggimento dal grosso della colonna Mambretti per andare verso il Bu-Msafer a cercare il collegamento colla colonna Cavaciocchi, quando poco più tardi sentì tuonare il cannone in direzione di Sidi Garba, piegò da quella parte, secondo le buone norme militari, per andare verso il combattimento, e calcolò di giungere presso la testata del Manhar per prendere i beduini difensori della posizione di Sidi Garba sul fianco. Ma questi pochi e poco convinti difensori, quando la colonna Arista giunse presso la testata del Manhar, avevano già da tempo abbandonato la posizione. Al colonnello Arista fu comunicato l'ordine, già dato alla colonna Mambretti, di puntare su Ettangi. Tra Sidi Garba, donde muovono le truppe del generale Mambretti, e la piana di Ettangi si avvalla lo scosceso burrone del Manhar, asprissimo a valicarsi e di cui giova girare la testata verso ovest. La colonna Arista, che era giunta appunto alla testata del Manhar, muovendo di qui direttamente verso Ettangi, venne quindi a formare in questa ultima fase della azione l'avanguardia della colonna Mambretti.

Attraversiamo, per seguire da lungi la colonna Mambretti in questa ultima fase dell'azione, Sidi Garba. Sovra un'alturetta di terra rossa e spoglia di vegetazione sorgono tre o quattro primitive costruzioni in pietra ed in malta, semidiroccate dalle nostre cannonate. Avanti ad esse si spiega la linea delle trincee turco-arabe scavate profondamente nel terreno e protette da un muretto a secco e da un terrapieno. Presso le trincee i proiettili dei nostri cannoni di grosso calibro hanno scavato buche enormi. Il muretto qua e là è abbattuto; il terrapieno sventrato. Qualche morto beduino, col corpo orribilmente squarciato dalla mitraglia, giace semisepolto dal crollo del riparo, nel fosso della trincea...

La palazzina di Enver Bey

Passiamo oltre: valichiamo la testata del Manhar; entriamo nella regione di Ettangi, che si stende dapprima ondulata con colline e vallette verdi di ginepri, di olivi, di mirti, con radure prative. In fondo ad una valle ombrata troviamo un cimitero indigeno, colla tomba di un marabutto, con due o tre fosse di cui lo scavo è appena cominciato: i seppellitori hanno dovuto, pare, lasciare la loro opera a mezzo per fuggire davanti alla nostra avanzata.

Risaliamo l'opposto versante della valle. Valichiamo altre collinette ed altre valli. Il sole declina quando giungiamo alla casetta bianca la cui costruzione è stata abbandonata a mezzo. Sorge sur un pianoro verde, lieto di begli olivi. E' la casa che stava costruendosi Enver bey quando abbandonò la Cirenaica. Siamo ai limiti del campo di Ettangi. Dinnanzi a noi, a perdita di occhio, si stende una immensa pianura, uguale, monotona come una steppa, senza un albero, senz'altra vegetazione che quella erbaglia dura, in forma di cespuglietti bassi, che io non vidi che in Cirenaica, e gli steli secchi del drias. Vediamo in lontananza muoversi lunghe compatte colonne di nostre truppe, avanzare convogli di salmerie. Più oltre vediamo sorgere fiamme e nembi grigi e neri di fumo: è il campo arabo cui prima è stato dato il sacco, che poi è stato messo a fuoco. Sappiamo che il campo è stato occupato fin da mezzogiorno dall'avanguardia del reggimento alpini del colonnello Cantore della colonna Cavaciocchi.

Non si incontrò nessuna resistenza; i beduini erano tutti fuggiti prima che le nostre truppe giungessero, portando via con sè tutte le robe che potevano, mettendo essi stessi a fuoco i magazzini delle riserve e dei viveri.

Gli ultimi che erano fuggiti solo un'ora prima dell'arrivo delle avanguardie della colonna Cavaciocchi, avevano fatto saltare la polveriera. Da questa esplosione appunto era sorta la grande nuvola di fumo bianco che stamane alle 11 vedemmo improvvisamente annebbiare l'orizzonte.

La marcia della colonna Cavaciocchi

Avanziamo verso il campo incendiato, attraverso la steppesa piana, e ci incontriamo nei reparti della colonna Cavaciocchi. Ecco qualche preciso particolare della marcia di questa oltre il Bu Msafer. La traversata del burrone del Bu Msafer, la mattina del 18, fu, come ho già accennato, difficilissima. Superato questo mal passo, la colonna avanzò fino a Kasr Braksada, respingendo con due arditi assalti alla baionetta gruppi di beduini appostati sull'orlo di un burrone periglioso. Gli ascari eritrei e gli alpini gareggiavano meravigliosamente in audacia ed in valore: nessuno, a nessun costo, avrebbe voluto restare secondo.

Nel pomeriggio, procedendosi sempre tra insidie minaccianti da ogni lato, il grosso della colonna, con riparti di ascari eritrei in testa, si diresse verso Kasren; il resto della colonna, vale a dire il reggimento alpino, condotto con superbo ardire dal colonnello Cantore, piegò verso destra e verso est, per riattraversare il Bu Msafer presso Mastau Eggerebi, e puntare su Kasr Kerba. Il grosso della colonna avanzò combattendo fino a sera, fino a circa un chilometro da Kasren. Qui respinse con un supremo urto qualche tenace gruppo nemico: in questo ultimo scontro della giornata caddero feriti ed uccisi parecchi ascari eritrei. Il tenente-colonnello Chiossi, comandante appunto i riparti eritrei, ebbe uccisa sotto la muletta; il suo aiutante maggiore ebbe il rovente bacio di una pallottola, che gli solcò lievemente le labbra.

Cadeva la notte quando gli ascari invasero un accampamento arabo, che già poco tempo prima le artiglierie della colonna avevano battuto, e lo misero a fuoco.

Il grosso della colonna Cavaciocchi sostò così davanti a Kasren. Si formò in triangolo per resistere ad ogni eventuale notturno attacco del nemico, e pernottò.

Gli alpini del colonnello Cantore

Il reggimento Alpino del colonnello Cantore, staccatosi dal grosso, era proceduto, anche esso con molestie ma meno insistenti di quelle subite dal grosso. Malgrado le molestie, riattraversò, come doveva, il Bu Msafer al valico di Mastau Eggerebi, ed avanzò su Kasr Kerba, piccolo accampamento arabo fortificato, per battere le fortificazioni nemiche colle batterie da montagna che lo rinforzavano. Quindi si portò innanzi con rapidi sbalzi ed invase le posizioni ed il campo nemico al cadere del giorno.

Durante la notte, mentre il reggimento riposava allo attacco, verso le ore due e trenta minuti, fu attaccato da abbastanza numerosi gruppi beduini. Alcuni riparti di alpini uscirono arditamente dalle linee dall'accampamento e, spargendosi intorno, contrattaccarono il nemico protetto dalle accidentalità del terreno e dal buio della notte, cercandolo e cacciandolo alla baionetta tra le roccie ed i cespugli, con tanto ardore che gli assalitori frettolosamente ripiegarono e fuggirono. Il mattino seguente il reggimento muoveva da Kasr Kerba, dirigendosi risolutamente verso Ettangi.

Le truppe del grosso della colonna Cavaciocchi invece trascorsero la notte tranquilla, davanti a Kasren.

Al mattino bombardarono Kasren: un gruppo di poche casupole raccolte intorno ad un marabutto, e l'occuparono vincendo una breve resistenza. Poi volsero verso sud-est per riattraversare a loro volta il Bu-Msafer e ricongiungersi col reggimento Cantore per avanzare su Ettangi. La traversata del Bu-Msafer si compì ancora con difficoltà asprissime, e richiese più di un'ora e mezza di tempo. Le difficoltà erano aumentate dalla molestia di un raro, ma insidioso fuoco nemico.

Ad Ettangi!

Ma fu questa l'ultima resistenza della giornata. Oltre il Bu-Msafer, dalla alturetta di Kasr Zabbai, ove giunsero precisamente alle ore undici, le truppe del Cavaciocchi videro anche esse elevarsi in direzione di Ettangi il fumo dello scoppio della polveriera araba. Lo credettero prodotto dalla esplosione di uno dei nostri proietti da 149 e pensarono che noi già battessimo il campo arabo colle nostre grosse artiglierie, e gridarono entusiasticamente «Evviva!».

Poi avanzarono rapidamente in direzione appunto di Ettangi, ove giunsero verso le 14: la colonna Cantore vi era giunta, poichè, come ho detto, non incontrò nessuna resistenza, due ore prima!

Queste in riassunto le vicende della colonna Cavaciocchi. Su Ettangi scende ora la sera, la prima sera italiana. Sorgono per la vasta piana gli accampamenti di tutte le truppe vittoriose della divisione Salsa: contro i fuochi del tramonto si accendono gli incendi, che consumano le costruzioni e le poche tende rimaste del campo che fu già turco-arabo, che per venti mesi di sanguinosa, asprissima guerra fronteggiò la guarnigione italiana di Derna. Oggi, per Derna, si può realmente dire il giorno della liberazione: tutte le vie dell'interno, in virtù di questa conquista, le sono riaperte.

Vago tra le ultime tende beduine, tra i depositi che ardono dei rifornimenti. Un deposito era di zucchero: ora brucia, spandendo un soave odore, e lo zucchero cola intorno a rivoletti d'oro rovente sul terreno.

Altrove sono sparsi gli ordegni di una fabbrica di cartuccie, che era impiantata al campo. Altrove, a cataste, a mucchi, sono vecchi baraccani, ferramenta arrugginite, ordegni, attrezzi, strumenti diversissimi, cenci, e pattume, e vecchie carte, e libri sbrandellati: tutto un enorme, caotico, inverosimile deposito di ferravecchi, ove si confondono le stoffe dei colori più disparati, i legni ed i ferri più svariati di forma e di uso: due vecchie biciclette, una macchina da cucire, cappotti turchi, armi rotte, pentole e boccie di terracotta, una motocicletta con le ruote spezzate...

Qua e là qualche mucchio è già stato consumato dal fuoco; non è più che cenere e brace, che finisce di ardere, con odori nauseabondi. Qualche altro mucchio cova ancora il fuoco nell'interno; la fiamma ne balza a un tratto dal sommo con rosse lingue, che il vento della sera piega e suscita... Tratto tratto si ode un crepitare come di fucileria: sono cartucce buttate nei mucchi che esplodono nell'incendio, spandendo intorno improvvisamente un nugolo di faville...

Si sono trovati gli affusti dei quattro cannoni da montagna che la colonna Mambretti aveva dovuto abbandonare, s'intende dopo aver tolti gli otturatori, nella triste giornata di Sidi Garba: non si sono trovate invece le bocche da fuoco. Molto probabilmente i beduini le avevano sepolte in qualche angolo del campo. Non si trovò nemmeno un solo dei cannoni turchi; e sì che anche questa volta essi avevano fatto sentire la loro voce...

Io non riesco a fermare la sensazione o, meglio, il tumulto delle sensazioni che provai ad Ettangi ieri sera, la prima sera della conquista... Lo spettacolo della immensa piana, su cui si spandevano, si perdevano le migliaia di armati della Divisione Salsa, in cui al primo lume argenteo delle stelle, al rosso lume dei falò e degli incendi sorgevano a centinaia le tende marziali, formando un vastissimo, confuso paese improvvisato, da cui si elevavano, come una immane onda sonora, mille e mille voci, nei diversi dialetti d'Italia, era di quelli che più profondamente vi impressionano, di quelli che si contemplano dicendo a sè stessi: «Ecco una visione, ecco un'ora che non dimenticherò!».

Era veramente nella visione e nell'ora alcunchè di grandiosamente nuovo, di solenne! Poi la notte profonda stese sulla pianura, sugli accampamenti i suoi veli di oscurità e di silenzio. Le voci si estinsero, i fuochi languirono, le stelle brillarono più vive, nell'attesa dell'alba, della luna.

Tornavo verso la tenda, ove il capitano Coppa, degli ascari eritrei, mi avrebbe cortesemente ospitato. Nel buio smarrii la strada: ed ecco che mi ritrovai in una radura deserta, desolata, pressochè al centro del semidistrutto campo arabo. In mezzo, illuminato a tratti da qualche fuggitivo bagliore di un incendio che ancora ardeva, sorgeva un lugubre ordegno, grande, macabro nella notte: una forca! Era l'ultimo segno, il triste ricordo del passato regime, tramontato per sempre nella Cirenaica...

MARIO BASSI.

Parlando col generale Mambretti
sul campo di battaglia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Ridotta Lombardia, 19 giugno, ore 2.

(Telegrafato da BENGASI il 22 ore 18)

La prima giornata di questa azione, che è destinata a rimanere nei fasti militari libici come una delle maggiori di tutta la campagna, è finita sotto il candore lunare: le nostre truppe all'addiaccio sulle posizioni e nelle trincee conquistate dalle baionette, sostano attendendo l'alba per ricominciare la loro ardua, gloriosa marcia verso quel campo di Ettangi, che rappresenta forse l'ultima delle resistenze organizzate della Cirenaica. Al tergo delle due brigate Mambretti e Cavaciocchi, una vasta piana si stende deserta, silenziosa, sulla quale corrono e si incrociano, rombando, gli auto-carri, che dai magazzini avanzati presso il ciglione dell'altipiano fra le due ridotte Lombardia e Calabria, portano sino sulle estreme linee degli avamposti i loro preziosi carichi di viveri e di acqua e ritornano coi feriti della giornata. Quella pianura venne attraversata oggi dai nostri, spiegati in catene rigide, ordinate, dalle due colonne Mambretti e Cavaciocchi e da una colonna minore, che, guidata dal colonnello Arista, collegava i due reparti maggiori. Il Comando di Divisione aveva fissato, nei dispositivi precedenti l'azione, i due obbiettivi alle due brigate. Codesti due obbiettivi sono stati superati, sopravanzati, per modo che le truppe sostano più innanzi, come si prevedeva. La brigata Mambretti, infatti, ha i suoi avamposti al di là del «campo rosso», mentre non avrebbe dovuto arrivare che a El Guari, tre chilometri più addietro. La brigata Cavaciocchi, a sua volta, invece di attendarsi a Kasr Braksada, ha superato l'uadi Bu-Msafer e sosta nella notte a Kasr Kerba. La ragione di questo maggior spazio percorso dipese essenzialmente dal fatto che le due colonne non incontrarono, durante la loro marcia, grande resistenza che nei precisi punti dove ora sostano. Infatti, a Kasr Kerba ed a «campo rosso», presi entrambi alla baionetta, il nemico si rivelò stabilito tenacemente e gagliardamente trincerato, e da questi punti i nostri lo hanno ricacciato verso Sidi Garbaa, costituente il primo obbiettivo della giornata che si prepara, la seconda della battaglia.

Approfittando dell'intenso movimento degli autocarri, che dal magazzino avanzato partivano a notte per rifornire le colonne di munizioni e viveri, potei raggiungere verso mezzanotte il «campo rosso». Impressionante è stata la traversata della regione, una piana perfetta, che si stende tra i due valloni dell'uadi Derna e dell'uadi Ennamel. Le pareti di contro all'uadi Derna erano costellate di fuochi dei beduini. I valloncelli, che dalla piana si aprono ad intervalli, precipitando nei due uadi principali, sembrano pieni d'insidie. Mentre il soldato chauffeur spinge la macchina alla massima velocità, i due soldati addetti al trasporto, col moschetto impugnato scrutano l'orizzonte nella chiara notte lunare. L'automobile guadagna il «campo rosso» e si arresta presso una batteria per rifornirla di munizioni.

Le truppe, all'addiaccio sul terreno roccioso, coperto di cespugli, sono quasi invisibili. Attorno ai circoli di cavalli, sul fronte dell'uadi Derna, la fanteria ha elevato piccole trincee di combattimento per garantirsi contro le sorprese della notte. La brigata occupa una profondità di circa due chilometri. La compagnia libica è agli avamposti, al di là delle trincee beduine conquistate. Subito dopo la compagnia libica, seguono gli addiacci di due battaglioni del 57°, di due del 35°, e di una batteria montata. Furono i battaglioni del 57° che attaccarono le trincee nemiche, rincalzati da quelli del 35°. Il colonnello Arista è rimasto all'addiaccio sulla sinistra dell'Ennamel per il collegamento colla colonna Cavaciocchi. La riserva della brigata, al comando del colonnello Pirzio-Biroli, sosta entro il limite del cosidetto «campo rosso», che è precisamente l'antico campo beduino, circondato da un muricciuolo a secco.

Il generale Mambretti, dopo essere rimasto in prima linea per l'intera giornata, esposto al fuoco come l'ultimo dei suoi soldati, ha raggiunto la riserva. Lo scorgo dall'autocarro, ma egli scorge me e la chiarissima notte lunare gli permette di ravvisare che io non sono precisamente uno dei suoi ufficiali.

— Cosa fa lei qui, a quest'ora?

— Niente, generale — rispondo saltando a terra. — Sono venuto semplicemente per congratularmi con lei della magnifica giornata.

Il generale mi riconosce, l'automobile si allontana ed io rimango solo con lui, in mezzo al silenzio solenne, indicibile, i soldati vegliano sulla terra che hanno conquistato.

Il generale Mambretti è, fra le personalità militari che la guerra ha messo in prima linea, una delle figure più interessanti e singolari. La sua scarna figura ascetica, la sua superlativa indifferenza dinanzi alla morte, la sua calma, mi suscitavano, mentre egli mi parlava, il ricordo di un'altra figura che gli assomigliava per certi tratti di spirito e di pensiero: quella del colonnello Airaghi, caduto eroicamente ad Adua.

— Sì - mi dice il generale - sono soddisfatto della giornata d'oggi; sono sopratutto soddisfatto dei soldati. Del nemico, di questo inconcepibile nemico che, scacciato, sconfitto, dilaniato dalle artiglierie, sembra non subire nessuna influenza degli elementi della sconfitta, non so che dire. L'avanzata è proceduta come il 16 maggio ed io prevedo che, come in quel giorno, la resistenza maggiore la troveremo se non al primo, certo nei successivi trinceramenti di Sidi Garbaa. Lei mi chiede se io ritengo che il nemico si muoverà: io non lo credo, perchè troppo grandi sono per essi i vantaggi delle posizioni occupate dalle sue artiglierie, che dominano e padroneggiano il terreno che dobbiamo percorrere. Dire che i beduini maneggiano le loro artiglierie bene, sarebbe troppo. Essi hanno creduto un buon collocamento: i pezzi sono in una posizione fissa ed è difficile che sappiano crearne una altrettanto buona in un altro punto. Ad ogni modo, vedremo domani. Oggi io qui non credo di aver avuto dinanzi più di un migliaio di arabi trincerati nelle piccole opere del «campo rosso», che ho fatto prendere alla baionetta. Erano insensibili persino alla demolizione del tiro del 149! Sono valorosi! E' inutile, non li si smuove se non cacciandoli materialmente, inchiodandoli sul posto! Se cedono e si ritirano, ricompaiono sui fianchi, a tergo, dovunque le colonne possono meno attenderli. Ho visto dei gruppi giungere a venti metri da me.

«Circa l'azione della colonna Tassoni — ha continuato a dirmi il generale — noi aspettiamo; ma non bisogna credere che il suo intervento sia considerato dalla Divisione Salsa come indispensabile per raggiungere il nostro obbiettivo di Ettangi, dove noi contiamo di insediarci domani. Il movimento del generale Cavaciocchi si determina bene e costituisce la vera soluzione di questa nostra azione, di cui una colonna, come frontale, è necessariamente sottoposta all'inconveniente precipuo delle azioni frontali, di non poter cioè decidere da sola l'esito della battaglia, sopratutto contro un nemico come questo che combattiamo. Sa, i compiti della colonna Tassoni si svolgono in un limite molto più ampio. Il fatto di non aver ricevuto nessuna notizia radiotelegrafica da Tassoni non può significare altro che il generale non ha creduto di perdere il tempo necessario all'impianto della stazione. Non so dove il generale Tassoni ci abbia dato appuntamento, ma possiamo esser sicuri che, non solo egli a quell'appuntamento non tarderà, ma porterà a tutta l'impresa il frutto di un'azione non soltanto militare. In una lotta come questa, nella quale siamo ancora impegnati, gli obbiettivi militari puri, semplici, anche raggiunti col minimo dei sacrifizi e col massimo sforzo della efficacia, non possono avere che un'importanza relativa.

«Ella mi chiede che forza nemica troveremo a Sidi Garbaa e ad Ettangi. La cifra di 10.000 potrebbe anche non essere esagerata. Noi della Divisione Salsa eravamo esattamente 15.792 fucili, stamane. Il terreno sul quale operiamo è certamente sproporzionato all'ampiezza della nostra forza, ma abbiamo un compenso nella vigoria, colla quale possiamo spingere la marcia. In quanto all'azione ulteriore io sono il perno, un perno avanzante; Cavaciocchi è l'ala che avvolge. Che la fortuna ci assista!».

— Ella esclude, generale, di essere stato soggetto al fuoco delle artiglierie nemiche?

— In modo assoluto. Mi dicono che Cavaciocchi abbia avuto contro delle mitragliatrici. Può darsi; ciò può anzi essere il principio d'uno spostamento del nemico, che coi suoi mezzi migliori cerca di sventare l'aggiramento. Ma non credo che ci riuscirà. Del resto, benchè ci si debba augurare di trovarci di fronte alla massima resistenza, appunto per poterla sgominare per sempre, anche il solo fatto di avere obbligato il campo arabo-turco a spostarsi non può che favorire l'occupazione del territorio e quindi la sua ulteriore pacificazione.

— Generale, ma ella ha combattuto tutto il giorno e guidato i combattimenti; non pensa a prendersi un poco di riposo?

Il generale sorride tristemente: — Non importa, non importa, non mi sento stanco! Ora è l'una: due ore di assopimento fra questi sassi e poi riprenderemo l'avanzata.

E stringendomi la mano e ringraziandomi dell'augurio fervido di vittoria che gli esprimo, il generale, rigido nel suo cappotto grigio, si allontana spiccando sulla distesa dell'addiaccio, sullo sfondo del cielo, e va a distendersi presso la trincea della compagnia che sorveglia le beduine fatti ambulanti sulla opposta cresta del Derna.

Ritorniamo alla ridotta «Lombardia». Una folla di particolari sono nel frattempo giunti coi feriti leggeri. L'ospedaletto della brigata Cavaciocchi fu fatto segno ad un attacco che venne respinto dai feriti medesimi e dai medici: gli uni dovettero sollevarsi dalle barelle, gli altri dovettero abbandonare per un momento le bende e gli strumenti chirurgici per respingere la fucilata beduina.

Il capitano De Angeli, che è rimasto ferito leggermente, mi racconta che quando la sua compagnia di Alpini sbucò dalle rocce sulla Kasr Kerba, il fuoco nutrito della fucileria e delle mitragliatrici nemiche si avventò sui nostri, cui riuscìa impossibile individuare la provenienza dell'attacco: abbarbicati alle roccie, gli alpini attesero che gli altri battaglioni avessero guadagnato il costone e poi si lanciarono all'assalto, conquistando Kerba. I battaglioni eritrei da Kerba vennero lanciati all'inseguimento che si prolungò, con gravissime perdite del nemico, sino a sud di Sidi Garbaa.

Mentre la colonna Cavaciocchi avanzava sulla destra del Bu Msafer e quella Mambretti dinanzi al fortino del Marabutto attendeva il convenuto segnale ottico per potere alla sua volta avanzare senza preoccupazioni, sul fianco destro la corazzata Sicilia ed il cacciatorpediniere Alcione, che avevano sbarcato parte degli equipaggi per rinforzare il presidio di Derna, prendevano dal mare posizione fra le foci dell'uadi Ennaga e del Bu Msafer per potere eventualmente dirigere i loro tiri contro le masse beduine, che per quegli uadi avessero tentato di giungere al mare per buttarsi su Derna.

ARNALDO CIPOLLA.

Fucilate
contro un reparto di Alpini
Piccolo incendio in un forte
Le prime sottomissioni

DERNA, 22 (Ufficiale).

Stanotte, alle due, nella baracca di legno posta all'esterno del forte Marabutto, si determinò casualmente un incendio che, propagatosi agli attigui magazzini dei proiettili, cagionò lo scoppio di alcuni di essi, senza conseguenze. Sono state subito prese le misure necessarie a garantire la incolumità delle persone e la truppa è stata prontamente allontanata dalla località.

Ieri, un reparto alpini, durante una ricognizione sull'uadi Derna, venne fatto segno a qualche colpo di fucile da un gruppo di poche tende beduine. Il reparto rispose uccidendo tre beduini e disperdendo gli altri e mise a fuoco le tende. Nessuna perdita nostra.

Si sono presentati ieri a Ettangi tre capi Abeidat per dichiarare che accetteranno ogni condizione del Governo, per la sottomissione, e anzitutto quella della consegna delle armi.

La marcia della Divisione Tassoni da Ghegab ad Ain Mara

Pingui terre e ricche "zavie" scoperte - Gran bottino

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 21.
(Telegrafato da Bengasi, d'urg., il 22 notte).

Posso trasmettervi i primi particolari della marcia compiuta dalla colonna Tassoni da Ghegab a Mara, particolari che ci sono stati recati dai comandanti della colonna salmerie, giunti da Zavia Mara ai magazzini avanzati stabiliti sul ciglione dell'altipiano. Tale colonna è costituita di due distaccamenti di ascari eritrei al comando dei capitani Carletti, Tellini e Salomone, e del tenente Bosio; gli ascari, che hanno condotto qui circa duecentocinquanta muli, ritorneranno all'accampamento con almeno quattrocento muli carichi di provvigioni. Ma tra qualche giorno, quando il dedalo dei valloncelli dell'uadi sarà stato rastrellato dalle ricognizioni minori inviate dai campi principali ad imporre la sottomissione agli sparsi gruppi beduini che vi si nascondono, la strada dell'uadi Sersera potrà essere percorsa dagli auto-carri e le comunicazioni con Zavia Mara diverranno affatto ordinarie.

La splendida marcia della divisione Tassoni da Ghegab ad Ain Mara, in continuazione del suo raid ormai famoso, completa la conquista definitiva della parte settentrionale dell'Altipiano, e ci rivela altri territori, ricchi di acque e di messi, i quali non erano mai stati esplorati: a Gobba o Guba, ad esempio, una delle località più ubertose, e dove i nostri soldati si sono accampati vittoriosi nella notte dal 18 al 19, mai era penetrato un solo europeo. Nè più nota è la regione di Ain Mara ove la Divisione Tassoni si è arrestata.

Il bottino di El Bucrat

L'ordine di operazione diramato dal generale Tassoni alle sue truppe il giorno 17, quello precedente all'avanzata - stabiliva che la divisione riprendeva la marcia verso l'oriente, accingendosi ad attaccare il campo nemico che aveva di fronte, quello precisamente di Bu Crat. Il mattino del 18, nella stessa ora nella quale la divisione Salsa moveva dal ciglio dell'altipiano, il generale Tassoni lasciava Ghegab, formando le sue truppe in tre gruppi. Una forza importante era lasciata, e trovasi ancora a Ghegab, con una batteria Krupp 1906.

La composizione della divisione Tassoni è nota: essa risulta di quattro battaglioni di fanteria (due del 22.o e due del 8.o reggimento), d'uno squadrone di Savari, di quattro squadroni di cavalleria « Lodi », di cinque battaglioni alpini (Ivrea, Fenestrelle, Edolo, Mondovì e Saluzzo), di tre batterie di artiglieria da montagna e di due batterie Krupp 1906.

Lasciando la zona di Ghegab, il gruppo A, che costituisce il reparto di direzione, si dirigeva sopra El Bucrat e Sidi Budra; il gruppo B, viceversa, doveva raggiungere Sidi Budra, compiendo un arco di cerchio; il gruppo C seguiva a breve distanza il gruppo B.

Giunto ad El Bucrat il colonnello Dalmasso apriva sul campo dei Beduini un fuoco vivace, disperdendoli e facendovi un enorme bottino di vettovaglie e di bestiame. Furono rinvenute, nel campo, munizioni di artiglieria.

Cortina di fiamme

L'avanguardia a cavallo metteva a fuoco quanto non si poteva asportare dalle zavie abbandonate, per modo che la colonna Tassoni procedeva avendo sul fronte una impressionante cortina di fiamme, avvertimento salutare ai ribelli dell'urgenza di sottomettersi, se non levano salvare le loro zavie.

Distrutto l'accampamento di El Bucrat, la colonna Dalmasso riprese la marcia su Sidi Budra, ove sostava per rifornirsi d'acqua ed attendere le altre due colonne, quella del colonnello Latini e quella del colonnello Borzini, le quali non avevano dovuto sostenere alcun combattimento: vari gruppi di beduini furono facilmente dispersi, senza troppa resistenza, dalle truppe di esplorazione.

La sosta delle truppe a Sidi Budra fu breve: verso mezzogiorno l'intera divisione riprendeva, compatta, la marcia su Pslara, marcia che si effettuò senza incidenti notevoli. Precedeva la colonna del colonnello Latini, la quale doveva superare la zavia di Pslara e attaccare il campo beduino di Gobba o Guba.

Cannone e greggi

E' notevole un piccolo episodio avvenuto a Pslara, dove dopo qualche colpo di cannone mod. 906, un capo levò bandiera bianca, dichiarando di sottomettersi. A Pslara si trovò un cannone turco da 87 mm., abbandonato ed intatto, ma senza otturatore, che venne ritrovato più lontano. Il cannone nemico venne caricato sopra il nostro carreggio.

La notte dal 18 al 19 passò, per la colonna Tassoni, tranquillissima. Il bottino fatto nel campo di Pslara fu notevolissimo. Bellissimo era il campo. Colà sgorga acqua copiosa, come a Cirene. Le condizioni nelle quali il campo di Pslara venne trovato, dimostrerono che i beduini ed i loro condottieri non ci attendevano. Enorme è stata la quantità di bestiame catturato. La colonna del generale Tassoni aveva seco sei giornate di viveri.

A sua volta, il colonnello Latini distruggeva l'accampamento beduino di Guba o Gobba. Il combattimento fu breve: il cannone ebbe presto ragione del nemico che abbandonò in fuga le sue tende.

A Guba — che è una zavia assai importante con ben costruite case — vi è una ricca sorgente di acqua limpidissima, eccellente. I soldati della colonna Latini piantarono le tende e pernottarono in quella rigogliosa località, che non era mai stata penetrata da esploratore alcuno.

La colonna Latini fu la sola, delle tre in cui si era ripartita la divisione, che nell'avanzata adottò una formazione di marcia caratteristica della guerra coloniale, ponendo, cioè, le artiglierie e le salmerie ed in generale tutte le impedimenta al centro, mentre le truppe marciano sulle ali, di fronte ed a tergo, formando un quadrato avanzante.

L'oasi ubertosa

Il mattino del 19 la divisione Tassoni riprendeva la marcia verso Zavia Mara: la colonna Borzini in testa, seguiva la colonna Latini, chiudeva la marcia la colonna Dalmasso. La cavalleria e gli ascari formavan l'avanguardia. Perfetta nel procedere, la nostra colonna contava quasi diecimila uomini. I vincoli tattici non vennero allentati per l'effetto del fuoco nemico, che molestò quasi continuamente, con la caratteristica forma insidiosa e invisibile beduina, la marcia. Per Sekander, Sidi Ibrahim e il Sersera, la colonna Tassoni giunse a mezzogiorno del 19 a Buras, dove effettuò un alt di un'ora.



Tenente-generale Tassoni

Alle ore sedici e mezza il campo di Zavia Mara era invaso ed occupato. Mentre il generale Tassoni si approssimava all'oasi di Mara, che è in basso, veniva fatto segno a scariche di fucileria quasi a bruciapelo dai beduini, che all'approssimarsi delle truppe avevano levato bandiera bianca. Venne allora ordinato alla batteria di pezzi mod. 906 di entrare in azione, ed il campo venne dato in preda alle fiamme: molti furono i nemici uccisi; grande il bottino. Nella serata, poi, le nostre pattuglie perlustrarono i dintorni dell'oasi e procedettero a 150 arresti: tra gli arrestati c'è il mudir di Cirene.

L'oasi di Ain Mara è vasta, ubertosissima, percorsa da acqua corrente e copiosa, come a Derna. La temperatura vi è dolcissima ed il soggiorno delle truppe saluberrimo. C'è anche un mulino. Il terreno tutto intorno alla zavia è coltivato ad orzo, a grano, e molti e verdi sono gli orti ed i giardini.

In quanto alle nostre perdite, per tutta la marcia della colonna Tassoni da Ghegab a Mara, esse furono lievissime. Il bilancio della fortunata marcia non potrebbe essere più confortante, poichè l'impressione sparsa dalla colonna per la sua avanzata implacabile è stata immensa nelle zavie. Furono i beduini stessi che diedero la prima notizia al generale Tassoni che Ettangi era stata occupata dai nostri, per cui fu spedito un distaccamento di collegamento a Sidi Atei. Stimo inutile svolgere il piano tattico che avrebbe dovuto condurre la divisione Tassoni a tergo di quella resistenza turco-araba, divenuta ormai nomade anch'essa.

ARNALDO CIPOLLA.

La conferenza internazionale di Berna
per la protezione dei lavoratori

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 23, notte.

Nel giugno scorso il Governo federale svizzero diramava un invito a tutti i Governi europei per una Conferenza da tenersi a Berna sulla protezione dei lavoratori. Quasi tutti gli Stati hanno risposto favorevolmente, così la Conferenza è stata ora indetta dal Governo svizzero per il 15 settembre di quest'anno a Berna. Vi parteciperanno l'Italia, la Germania, l'Austria, la Francia, l'Inghilterra, la Russia, la Spagna, il Belgio, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, l'Olanda, il Portogallo e la Svizzera. La Conferenza dovrà discutere le questioni circa il lavoro notturno ed i giovani lavoratori dell'orario massimo di dieci ore per tutti i giovanetti e donne impiegate nelle industrie.

Il genetliaco del Principe di Galles
La sua prima funzione ufficiale

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Il Principe di Galles ha compiuto quest'oggi il 19.o anno di età. In occasione del suo genetliaco furono imbandierate le facciate di tutti gli edifici pubblici e di molte case private nelle principali città del Regno Unito. Il Principe stamane si trovava a Windsor dove le campane suonarono a festa. Le artiglierie tuonarono festeggiando il Principe colle salve di prammatica.

Insieme al Re ed alla Regina e con la principessa Maria il Principe nella mattinata venne a Londra in automobile ed alla reggia di Bukingham ebbe luogo un lunch familiare al quale parteciparono i Sovrani, la Regina Alessandra, la Principessa Maria e la Principessa Vittoria. Il principe di Galles ricevette numerosi regali, lettere e telegrammi da tutte le parti del Regno e dalle Colonie. Come è noto, egli compirà domani a Portshmouth la prima funzione ufficiale recandosi ad incontrare il Presidente della Repubblica francese, Poincaré: per l'occasione verrà sciolto al vento lo stendardo personale del principe che non era ancora stato issato.

La relazione del generale Briccola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

A complemento delle comunicazioni precedentemente fatte, si possono ora fornire i seguenti particolari sulle vittoriose azioni testè compiute dalle nostre truppe in Cirenaica, che il generale Briccola ha trasmesso col mezzo di una torpediniera a Bengasi e di là qui per telegrafo pervenute:

Il piano d'azione

Secondo il piano studiato e prestabilito dal generale Briccola, l'azione delle due divisioni Salsa e Tassoni doveva iniziarsi contemporaneamente il giorno 18, svolgendosi in modo che l'attacco del campo di Ettangi avvenisse contemporaneamente da nord e da ovest. Pertanto, il giorno 18 la divisione del generale Tassoni doveva avanzare da Ghegab, mentre la divisione del generale Salsa si sarebbe schierata fuori delle opere di Derna per attrarre l'attenzione del nemico, pronta ad accettare combattimento. Uno spostamento di forze nemiche da Ettangi verso Bucrat, segnalato immediatamente prima dell'inizio dell'azione, indusse il generale Briccola a modificare il primitivo concetto nel senso che la divisione del generale Salsa esplicasse, fin dal primo giorno, azione offensiva verso sud. Le operazioni si svolsero in effetto come segue: il giorno 18 la divisione Salsa avanzò ad ovest dell'Uadi Derna con intendimento di occupare offensivamente la regione Braksada-Stretta Haig Guari; obbiettivo che di fatto venne sorpassato. La brigata del generale Cavaciocchi, movendo alle ore 3 per la regione Timalchet, tra Bu Msafer Lalium ed Enfaga, raggiunse alle ore otto il punto Kasr Braksada e proseguì poi, superando successive resistenze del nemico e distaccando sul Msafer una colonna agli ordini del colonnello Cantore. A sera, la brigata del generale Cavaciocchi occupava la fronte El Hreiam Kasr Kerba. La brigata del generale Mambretti, ammassatasi in mattinata presso il forte Marabutto, avanzò verso le ore 8 tra l'Uadi Derna ed il Bu Msafer, raggiungendo, senza gravi difficoltà, la stretta Haig Guari ed occupò poi con il concorso di una batteria da 149 A, piazzata presso il Marabutto, le trincee nemiche, il Campo Rosso e l'annesso recinto scacciandone l'avversario, che ivi oppose tenace resistenza. La riserva della divisione Salsa rimase presso il Marabutto.

La divisione Tassoni partì alle ore 5 del giorno 18 da Ghegab su due colonne: quella di destra per la strada di Bucrat, quella di sinistra per la strada diretta al Marabutto Sidi Budra con l'intendimento di attaccare frontalmente il campo di Bucrat e di avvolgerne il fianco destro. Il nemico, sorpreso dall'attacco della colonna di destra e dalla minaccia di avvolgimento, dopo breve resistenza di fucileria e di artiglieria, facilmente vinta dall'impulso offensivo delle truppe e dal fuoco aggiustatissimo dell'artiglieria, davasi a fuga precipitosa. Riunitasi a Sidi Budra, la divisione del generale Tassoni proseguì l'avanzata ed alle ore 18 occupò Psiara e Guba. Psiara cadde in nostra mano un cannone turco da 87 A Krupp completo. La giornata del 18 convinse il generale Briccola che la resistenza del nemico verso Ettangi, sebbene tenace, non fosse sostenuta con molte forze: perciò, tenuto conto della forza intrinseca della divisione del generale Salsa, il generale Briccola lo autorizzò a proseguire l'indomani l'azione risolutiva su Ettangi per mettere fuori questione quel nucleo nemico e per averla poi disponibile per un eventuale concorso al generale Tassoni. Pertanto, il giorno 18 la divisione del generale Salsa mosse alle ore 4.30. Della brigata Cavaciocchi, la colonna di destra si impadronì di viva forza di Kasren e quindi, sempre molestata, raggiunse la propria colonna di sinistra (Cantore), che da Kasr Kerba, per Kasr Zabbal, aveva potuto portarsi rapidamente sull'altipiano di Ettangi. La brigata Mambretti attaccò le polzioni di Sidi Garbaa, minacciando di avvolgere il fianco sinistro con parte delle truppe, mentre un'altra colonna, agli ordini del colonnello Arista, per gli uadi Ennamel e Zeitun, collegavasi con la brigata Cavaciocchi. Alle ore 7 la brigata Mambretti cacciò il nemico dai trinceramenti e più tardi anche dalle ridotte di Sidi Garbaa, proseguendo poi su Ettangi. Poco dopo le ore 17 tutte le truppe della divisione del generale Salsa, eccetto due battaglioni ed una batteria lasciati a protezione di Sidi Garbaa, erano riunite al campo di Ettangi, stato abbandonato dal nemico.

La distruzione del campo

Il campo nemico componevasi di molte tende coniche e beduine con molto materiale di equipaggiamento, attrezzi, medicinali, derrate e merci varie. Il bottino venne distribuito agli ascari; il rimanente venne incendiato col campo. Furono ricuperati tra nostri affusti stati abbandonati nella giornata del 16 maggio. La divisione Tassoni, il mattino del diciannove, rimessasi in marcia verso oriente, senza molestie, ad Ain Om Egden la colonna di sinistra, proseguì su Mogaret Lennadia e Sidi Kaled; le rimanenti truppe su Ain Mara. Quivi giunte si presentò un incaricato per fare atto di sottomissione degli abitanti, ma, mentre disponevasi il campo, dalle alture e dai recinti partirono delle fucilate. Ne seguì una severa repressione, distruggendo con fuoco di artiglieria le abitazioni e gli accampamenti donde erano partiti i colpi e uccidendo molti ribelli. Alle ore diciotto tutto era tranquillo: anche ad Ain Mara vennero raccolte molte munizioni ed oggetti di corredo e di equipaggiamento. Nella Zauia furono fatti prigionieri il Caimacan del campo di Ettangi, già Mudir di Derna, e altri notabili. Costoro ed i capi delle tribù vicine diconsi disposti a sottomettersi.

La sera del 19 venne telegrafato al generale Tassoni che non occorreva più il suo concorso su di Ettangi. La mattina del 20 si ebbe notizia dal generale Tassoni, che, avendo appreso da indigeni la distruzione del campo di Ettangi, aveva deciso di sostare ad Ain Mara, località assai favorevole per le sue truppe bisognose di riposo. La divisione Salsa il giorno 20 sostò ad Ettangi: il collegamento venne cercato dal generale Salsa avviando verso Ain Mara i battaglioni ascari, e venne stabilito dal generale Tassoni avviando il giorno 20 i plotoni Savari ad Ettangi e la colonna dei rifornimenti a Derna, località raggiunte senza molestie.

Le nostre perdite

Le nostre perdite nei giorni 18 e 19 finora accertate sono: per la divisione Salsa: ufficiali morti uno: il tenente d'artiglieria Gerbino-Promis; feriti otto: capitano 37.o reggimento fanteria Conciarini Arturo; sottotenenti 8.o alpini Segre Riccardo e Ghibellini Raffaele; tenente 8.o alpini Garini Carlo; tenente 7.o reggimento fanteria De Angelis Armando; capitano 2.o alpini De Angelis Carlo; sottotenente 35.o reggimento fanteria Miceli Enrico; capitano medico 8.o alpini Bostagno Piero. *Truppa*: morti sul campo 15, feriti 245, dei quali nove morti all'ospedale. Le perdite della divisione del generale Tassoni nei giorni 18 e 19 si riducono ad un ferito grave e nove leggeri, tra i quali il tenente Sacchetti, degli indigeni. Le perdite del nemico al campo di Ettangi furono assai rilevanti, ma esso ebbe il tempo di trasportare morti e feriti. Quelle subite di fronte alla divisione Tassoni sono notevolissime; lungo la strada furono trovati molti cadaveri abbandonati.

(Agenzia Stefani).

L'ufficiale ucciso al Merg

Udine, 23, sera.

Al Comando del 2.o reggimento fanteria è giunto un telegramma, annunciante la morte di Plinio Parrella, di Benevento, di 28 anni, tenente. Egli morì in una imboscata, al Merg, mentre accompagnava un convoglio. Da sette anni apparteneva al 2.o reggimento fanteria, distaccato a Spilimbergo e a Casarsa. Il povero ufficiale aveva la fidanzata a Casarsa.

I progetti delle riforme
in Macedonia e in Armenia

Parigi, 23, notte.

Corre voce a Costantinopoli che la Francia abbia proposto alle grandi Potenze di incominciare l'opera di riforme nell'Anatolia colla nomina di un Commissario imperiale superiore per i sei *Vilayets* dell'Anatolia orientale. Si svolgerebbero attualmente trattative fra i Gabinetti di Europa relativamente a tale proposta.

Il corrispondente particolare del *Temps* telegrafa da Costantinopoli: So di sicuro che gli Ambasciatori si interesseranno prossimamente anche delle riforme in Armenia secondo il progetto elaborato dal Governo russo. Questo progetto comporta la riunione sotto una sola provincia delle cinque provincie di Erzerum, di Van di Tizi, di Arbekir e di Carput. Il Governatore generale sarà ottomano e resterà in carica per cinque anni. Pure per cinque anni saranno eletti i membri di una Assemblea provinciale di cui i mussulmani ed i cristiani saranno in eguale numero. La gendarmeria verrà composta per metà di cristiani e per metà di mussulmani, sotto il comando di ufficiali europei. I funzionari saranno in numero eguale cristiani e mussulmani. La lingua armena sarà riconosciuta come la lingua legale. Sarà riconosciuta la libertà di insegnamento e verranno anche operate riforme giudiziarie.

Si uccidono perchè non potevano sposarsi

Venezia, 23, sera.

Sabato giungevano a Venezia certi Caldinon Umberto, ventiquattrenne, da Padova, impiegato daziario, e Angelina Grandis, ventiduenne, padovana, impiegata postelegrafica. I due si amavano da parecchi anni, ma il loro amore era osteggiato dai parenti. Vennero a Venezia con l'intenzione di suicidarsi. Presero alloggio all'*Albergo Centauro*, dormendo in una stanza in comune. Ieri trascorsero la giornata tranquillamente ed alla sera si ritirarono all'apparenza calmissimi. Stamane, mentre il personale attendeva alla pulizia dell'albergo, si udirono tre rivoltellate. I camerieri accorsi trovarono i due stesi nel letto rantolanti. Vennero sollecitamente trasportati all'ospedale, ove si trovano in condizioni quasi disperate.

Dalle indagini eseguite risultò che prima a sparare fu la donna; il primo colpo deviò, conficcandosi nel soffitto; il secondo colpo la ferì alla clavicola sinistra. Poi consegnò l'arma al fidanzato, che si sparò alla clavicola destra. Sul posto sono accorsi parecchi funzionari, che sequestrarono alcune lettere dirette a parenti ed amici, la rivoltella, anelli, danaro. Vennero informate le famiglie telegraficamente. Accorsero al letto i parenti.



LE REGATE DI DOMENICA SCORSA A TORINO. — *Nel medaglione a destra*: lo «sculler» Fiamberti. *Nel centro*: il «double sculler» dell'Aniene di Roma. *In basso*: l'«quattro-yole» della Milano.

Giornali e Riviste

Le donne in generale si sposano più di frequente che non gli uomini; ciò è assodato dalla statistica e viene ora anche brillantemente dimostrato da una serie di *records* matrimoniali raccolti da uno scrittore del *Piccolo della Sera*. Una donna, tale Schmeyer, arrestata tempo fa in Pensilvania per bigamia confessò di essersi sposata dodici volte in dieci anni ed assicurò con le lagrime agli occhi di amare ancora teneramente tutti i suoi dodici mariti. Meno affettuosa è un'altra americana che, come si constatò pure nel processo intentatole per bigamia, ebbe sette mariti: ma non ricordava più che i nomi di tre. Interessantissima è la storia di una russa ch'era stata inviata anni fa ai lavori forzati in Siberia. Ella si sposò ben sedici volte! Essa giunse a battere questo magnifico *record* in un modo semplicissimo: poco tempo dopo il matrimonio fuggiva, portando seco tutto quanto poteva. Un record più regolare, anzi regolarissimo, è quello di una boera, il cui sesto legittimo marito è morto poco fa, e che ora è la madre e matrigna orgogliosa e rispettata di ben quarantanove figli e figlie, che le hanno regalato nientemeno che duecentosettanta nipoti. Dei suoi sei mariti quattro erano vedovi con numerosa prole. I *records* degli uomini nel matrimonio sono più rari, ma i singoli casi più clamorosi. Il *record* mondiale è senza dubbio quello di Giorgio Witzoff, bigamo impenitente, che, a quanto si dice, sarebbe riuscito a sposarsi circa duecentocinquanta volte. Basti dire che una volta riuscì a sposarsi sette volte in una settimana, cioè una volta al giorno. Un record del tutto speciale è quello di tale James Craven. Non occorre dire che anch'egli vive in America, nello Stato di Ohio. Anni fa egli conobbe un tedesco, tale Lamprecht, che aveva sei figliuole. Si innamorò della prima e la sposò. Ma un medico, che se ne era pure innamorato poco dopo, la uccise. Craven allora chiese in moglie la seconda figlia del Lamprecht, ma il medico per vendetta uccise anche questa, e così pure la terza, poco dopo che il Craven l'aveva sposata. L'assassino non potè essere arrestato, ma in ogni modo prese il largo, e così Craven potè sposare la quarta figlia del Lamprecht, senza avere più il timore che il medico gliela uccidesse. Però la sventura lo perseguitava: la sua quarta moglie ammalò e morì dopo brevi sofferenze. Il coraggioso americano allora sposò la quinta sorella; ma poco dopo le nozze un incidente d'automobile gli tolse anche questa. E l'americano imperterrito si sposò la sesta cognata.

***

L'elezione del Presidente della Repubblica degli Stati Uniti provoca quasi sempre cambiamenti assai importanti nel Corpo diplomatico: ma la crisi nel Corpo ambasciatoriale della grande Confederazione non è mai stata così laboriosa come dopo l'ascesa al potere di Wilson. Il nuovo Presidente vuol sostituire tutti i rappresentanti degli Stati Uniti all'estero con alte personalità scelte nel gruppo dei suoi amici politici: Wilson — narra il *Gaulois* — ha deciso di far casa nuova, specialmente all'Ambasciata di Parigi. Per la carriera diplomatica agli Stati Uniti non si esigono, come negli altri paesi, titoli gentilizi, ufficiali e accademici, e i Governi che si sono seguiti a Washington hanno sempre evitato di nominare nei posti diplomatici burocrati di carriera. Wilson è ora alla ricerca di un gruppo di uomini liberi, onesti e patriotti, capaci di adempiere a queste alte e delicate funzioni e disposti ad accettare tali cariche. Il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha un debole per i magistrati, per i letterati, per gli scrittori di romanzi e per i giornalisti. Si dice che il giornalismo apra tutte le carriere, purchè si abbia il coraggio di uscire, a tempo, dai suoi stritolanti ingranaggi. Ebbene: quasi tutti i giornalisti ai quali il Presidente della Confederazione ha offerto posti, anche eminenti, nella diplomazia, non hanno voluto lasciare i loro uffici giornalistici: la direzione di un giornale diffuso e redditizio vale di più di un'Ambasciata di prima classe o di una importante Legazione! Dopo molte insistenze, il Wilson è riuscito però a convincere un autentico giornalista a lasciare il giornale per la sede ambasciatoriale degli Stati Uniti presso il Re d'Inghilterra. Da tre settimane è a Londra M. Walter Hines Page, direttore-proprietario del *The World's Work*, una rivista-*magazine* molto diffusa, che si stampa a *New York*. Tra i suoi amici politici il Wilson ha trovato tre diplomatici coraggiosi e devoti: Thomas Nelson, un filosofo, che sa dirigere gli affari di grandi imprese commerciali, austero, diritto d'anima e di gagliardo intelletto, andrà all'Ambasciata di Roma; un giovane ha accettato di essere ambasciatore a Madrid: è il signor Nelson; P. A. Stovall andrà ministro a Berna. Nessuno vuole accettare gli oneri e gli onori di rappresentare Wilson a Parigi: i giornalisti e gli uomini d'affari degli Stati Uniti conoscono troppo bene le insidie della città raggiante....

***

Ricordando il centenario wagneriano, Alberto Capelletti rievoca il soggiorno del Maestro a Napoli nel 1880, tre anni prima che la sua possente anima ascendesse nella luce dell'eternità. Tra l'altro ricorda il giorno 22 maggio, giorno onomastico di Wagner. «Avvicinandosi il 22 maggio — scrive sull'*Orfeo* — gli ospiti capitanati da donna Cosima si raccolsero per organizzargli una festa di semplicità, di tenerezza e di amore. E il programma riescì affascinante. La mattina del 22, i bambini recitarono alcune scene appositamente composte da donna Cosima. Poi, a colazione, Wagner trovò fra i convitati alcuni tra i suoi più cari amici venuti da vicino e da lontano, ed Enrico Stein pronunziò un brindisi in versi, cui il Maestro rispose a lungo evocando la sua vita, le sue battaglie, i suoi ideali.... Egli era assai commosso; tutti quelli che gli erano d'intorno piangevano di gioia. A sera, in due barche, presero posto il Maestro e i suoi ospiti per un giro nel golfo, tutto inargentato da un magico plenilunio, mentre, in fondo, il cratère del Vesuvio brillava in una striscia di fuoco. Tornati alla villa, tra fuochi di bengala, in mezzo a canti di chitarre e di mandolini, mentre un «posteggiatore» intonava la più bella canzone allora in voga, Wagner e gli ospiti trovarono il salone sfarzosamente illuminato. Donna Cosima lo aveva adornato di tante piante di grandi rose maggesi quanti anni compiva il Maestro. La giornata non si poteva chiudere meglio. Rubinstein sedette al pianoforte, mentre Riccardo Wagner e i suoi amici di Monaco, i bambini, cantarono la prima scena del tempio di Graal nel *Parsifal*. E mai - ricorda la Meysenburg - quel sublime capolavoro fu eseguito con disposizione di spirito più solenne, con emozione più intensa, con più vibrante effusione di cuori. Fu, per Riccardo Wagner, una delle più grandi gioie della sua vita agitata e vittoriosa che, tre anni più tardi, si chiuse nella regale bellezza di Venezia.

***

Non tutte le signore hanno l'insperata fortuna della bella Eleonora, divenuta la moglie favorita dello pseudo-sultano marocchino Chenguitti, che aspira a regnare sulle tribù degli Arbun-Neroiz. Chi è Eleonora?... Dal *Petit Journal* si apprende che la bella Eleonora è una gentile creatura del Mezzogiorno di Francia, dagli occhi neri e dalla capellatura corvina: è una giovinetta d'Arles. Ella era cameriera in un albergo d'Oudida dove faceva il suo servizio con molta passione. Desiderosa di un'esistenza più regolare, ella si fece compagna d'uno spagnuolo, che andava a lavorare lungo la linea ferroviaria di Taourit. Una notte l'accampamento di Telagh, dove l'amorosa coppia irregolare aveva deciso di trascorrere il periodo gaudioso della luna di miele, fu invaso da briganti marocchini, e la bella Eleonora fu rapita dal capo della banda, Naduim, che la cedette allo pseudo-sultano Chenguitti, il quale domandò 500 franchi per restituire allo spagnuolo innamorato la cameriera dagli occhi radiosi e profondi. Si trattò a lungo. Il tempo trascorse nei negoziati impurissimi, e quando l'affare parve compiuto, lo pseudo-sultano diede una risposta negativa. Non volle più cedere la bella Eleonora: aveva scoperto in lei virtù recondite? La bella Eleonora rimase nell'attendamento di Chenguitti e fu fatta segno a ogni cura. Ella è stata in questi ultimi tempi incoronata regina e fu onorata con una cerimonia solenne. Le vicende della bella Eleonora daranno probabilmente lo spunto a qualche librettista e a qualche maestro d'operetta.

La legge sui Corpi militari della Marina approvata con 2 voti di maggioranza!

Il Senato prende le vacanze - Insostenibile situazione di Leonardi Cattolica

Per telefono alla (STAMPA)

Roma, 23, notte.

L'aula del Senato presenta oggi la fisionomia delle grandi occasioni. I senatori sono più numerosi di ieri, essendo giunti a Roma molti senatori chiamati per la votazione che avrà luogo sul progetto di legge per il nuovo riordinamento dei Corpi militari della R. Marina. Sono al loro posto i senatori ammiragli Faravelli, Canevaro, Gualterio, Reynaudi e Martinez. Le tribune sono rigurgitanti, malgrado il caldo asfissiante: vi abbondano ufficiali della marina e funzionari del Ministero della Marina. Nelle tribune dei deputati sono presenti gli onorevoli Bergamasco, sottosegretario alla Marina, Foscari, Mafelli-Gualterotti, Panié, Compans, Vincenzo Riccio, Di Frasso, Dentice e altri.

Il banco dei ministri è quasi al completo. Vi seggono gli onorevoli Giolitti, Leonardi-Cattolica, Di San Giuliano, Spingardi, Finocchiaro-Aprile, Sacchi, Nitti e Calissano.

Gli articoli

Si riprende la discussione del disegno di legge *Ordinamento dei Corpi militari della R. Marina* e si passa alla discussione degli articoli.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente emendamento proposto dal senatore Canevaro all'art. 1, nel comma *A*, dopo le parole: Ufficiali, macchinisti, aggiungere: « ... gradatamente, man mano che usciranno dall'Accademia Navale ove essi faranno gli studi preliminari assieme agli altri aspiranti ad essere ufficiali naviganti. » Inserire poi tra il comma *B* e *C* un comma *B bis*, corpo dei macchinisti navali. Domanda se l'emendamento è appoggiato. (E' appoggiato).

CANEVARO dichiara che il ministro della Marina col suo discorso di ieri non lo ha persuaso nè potrà persuaderlo perchè non ha risposto alle osservazioni fatte dagli oppositori al progetto di legge. Nota che si vuole imitare gli inglesi e americani dopo che questi hanno avuto una cattiva prova dei loro provvedimenti. Trova giusto che nella marina militare si abbiano ufficiali che, oltre ad essere navigatori e guerrieri, siano macchinisti, e loda il presente ministro della Marina di avere seguito il compianto ministro Mirabello in questa via, ma non si può arrivare a fondere due Corpi che sono assolutamente diversi. Si deve cercare di avere ufficiali di vascello che sappiano manovrare le macchine e navigare, ma a un dato punto della carriera deve venire la distinzione fra i macchinisti e i navigatori per aver i più provetti. Quindi bisogna far passare i macchinisti attraverso l'Accademia Navale; allora si avrà la desiderata perfetta unificazione. Spera che il suo ragionamento convinca il ministro della Marina.

GOYRAN afferma che il comma *A* dell'art. 1 viola un principio fondamentale perchè in servizio gli ufficiali di vascello non potranno mai avere altra relazione con gli ufficiali macchinisti tranne quella che vi è tra comandante e comandato. Dubita che si riesca a trarre dall'Accademia Navale il numero di ufficiali che sarebbero necessari per il servizio di macchina e domanda come si provvederebbe al reclutamento degli ufficiali di macchina qualora le tenute mancassero al [illegible]. L'unico rimedio sarebbe quello indicato già dagli onorevoli Salvatore Orlando e Canevaro, e consisterebbe nell'imporre ai giovani che entrano all'Accademia Navale di studiare anche il servizio di macchina; così avremo gli ufficiali di macchina forzati. (*Commenti*). Dice che, approvando il disegno di legge si va incontro all'ignoto; respingendolo si salverebbe l'avvenire; perciò darà voto contrario.

GRENET (dell'Ufficio centrale) propone la soppressione dell'ultimo comma dell'art. 1, sostenendo che esso sarebbe in contraddizione colla legge di recente approvata concernente i provvedimenti a favore del Corpo Reale Equipaggi.

LEONARDI CATTOLICA, min. della Marina, fa osservare al senatore Grenet che non consentendo alla soppressione di quel comma, egli intende non pregiudicare il principio per cui alla categoria degli assistenti del Genio Navale vanno estesi i benefici che la legge concede agli altri. Dichiara di non poter accettare gli emendamenti proposti all'art. 1 dal senatore Canevaro. Dice che qualunque modifica venga fatta in un Corpo, essa implica un periodo transitorio; ma con l'aggiunta proposta dal senatore Canevaro si darebbe l'ostracismo a tutti gli ufficiali che appartengono al vecchio ordinamento dei macchinisti. Non gli sembra avere coll'art. 1 violato un principio sacrosanto come ha ritenuto il senatore Goyran; gli ufficiali macchinisti prima erano uniti al Genio Navale, ora, trattandosi di un Corpo combattente, è giusto che sia messo prima di quelli che lo sono fino ad un certo punto.

Il PRESIDENTE pone ai voti la prima parte dell'art. 1.o, sino al comma *A* incluso (*E' approvata*). Pone ai voti l'aggiunta proposta dal senatore Canevaro alla fine del comma *A*.

Dopo prova e contro-prova non è approvata. Si approva il complesso dell'art. 1.o.

L'art. 2 è approvato senza discussione. Si approvano gli articoli dal 3 al 25.

Il PRESIDENTE all'art. 26 annuncia che il senatore Reynaudi presenta la proposta di soppressione dell'articolo. Chiede se è appoggiata (*E' appoggiata*).

REYNAUDI, in conseguenza del discorso di ieri, ha proposto la soppressione dell'art. 26, che tenderebbe a sospendere l'applicazione della legge sui limiti di età per gli ufficiali di marina a un'epoca indeterminata, e di più con effetto retroattivo della disposizione.

MORRA si associa alle considerazioni del senatore Reynaudi, ed osserva che nel testo presentato alla Camera dei deputati era detto nell'art. 25 che la disposizione avrebbe avuto effetto dal giorno stesso dell'esecuzione della legge; non capisce come in una legge organica possa essere introdotto un articolo [illegible] per molti ufficiali ed irregolare nell'applicazione.

LAMBERTI appunto voleva richiamare la attenzione del Senato sulla diversità tra il testo presentato alla Camera dei deputati e quello presentato al Senato.

GOYRAN, qualora l'art. 26 fosse approvato, costituirebbe un precedente pericoloso, che potrebbe essere invocato anche dall'Esercito; mai si è tentato un salvataggio come quello che si vuol fare ora. Prega il Senato di respingere l'art. 26 del disegno di legge (*Bene!*).

LEONARDI CATTOLICA afferma che non ha mai pensato di fare una legge per le persone; egli vuole il vantaggio del servizio. Il testo presentato nell'altro ramo del Parlamento fu modificato d'accordo con la Giunta del bilancio. Se la guerra libica non fosse avvenuta, sarebbe stato trovato da tempo un nuovo organico per i macchinisti, e molti di essi, che pure han dato grandi prove di valore nella guerra, non sarebbero stati colpiti. Nel testo presentato alla Camera la disposizione transitoria non fu posta da principio perchè si sperava che la legge sarebbe stata approvata in tempo; la disposizione transitoria fu quindi aggiunta, sempre come ha detto, d'accordo colla Giunta del bilancio, quando si ebbe la certezza che il corso del disegno di legge sarebbe andato oltre il prevedibile. Il provvedimento suggerito dall'Ufficio Centrale del Senato avrebbe un effetto più ampio. Accenna alla necessità del servizio, per la quale si è dovuto ricorrere alla disposizione transitoria, aggiungendo che saranno richiamati solamente quelli che la Commissione di avanzamento dichiarerà meritevoli. Espone lo stato di fatto dei ruoli degli ufficiali macchinisti superiori e inferiori per giustificare pienamente l'utilità della disposizione transitoria (*Bene!*).

REYNAUDI replica che nessuno degli argomenti addotti dal ministro distruggono quelli esposti da lui. In passato sono andati in posizione ausiliaria ufficiali che erano indicati per [illegible] di avanzamento ed erano giudicati veri valori. Non sa spiegarsi ora un'eccezione a danno di coloro che sono dopo nella carriera.

MORRA dice che il ministro avrebbe dovuto fare cenno nella relazione al Senato di quanto ora ha dichiarato circa la modificazione al testo presentato nell'altro ramo del Parlamento. Non può credere che, mettendo in posizione ausiliaria alcuni ufficiali, possa essere compromesso il servizio. Chi ha domandato al ministro lo strappo alla legge sui limiti di età ha fatto male. La responsabilità del Senato in questo momento è gravissima; non si può offendere in una legge organica un'altra legge sempre rispettata.

LEONARDI CATTOLICA crede che non si possa mettere in dubbio la gravità del fatto che alla fine del 1914 andrebbero via dal servizio attivo quasi tutti gli ufficiali superiori macchinisti, mentre le navi hanno bisogno di macchinisti provetti. Di più, è da considerare che il quadro degli ufficiali macchinisti viene aumentato, e quindi, in virtù di questo aumento di posti, nessun danno viene a coloro che seguono i richiamati. Invece i giovani avranno assicurata la loro posizione ed un organico più largo.

PEDOTTI dice che la legge sulla posizione ausiliaria viene violata e tale violazione stabilirebbe un precedente pericoloso. Crede che il ministro avrebbe meglio provveduto al caso con un disegno di legge speciale. Si associa pienamente alle considerazioni svolte ieri ed oggi dal senatore Morra, ed invita il Senato a riflettere bene sul voto, affinchè non ne vengano gravi inconvenienti. Dichiara che darà voto contrario al disegno di legge.

LAMBERTI osserva che il ministro ha detto di avere dovuto cedere a pressioni (*Interruzioni; rumori*).

LEONARDI CATTOLICA. — Non ho detto questo.

Un appello nominale sull'art. 26

Il PRESIDENTE avverte che sull'art. 26 è stata domandata la votazione per appello nominale dai senatori Canevaro, Di Brazzà, Ponza-Coriolano, Ponza Cesare di Collobiano, De Sonnaz, Goyran, Di Terranova, Fonzio-Vaglia e Morra di Lavriano.

MELODIA fa l'appello nominale per la votazione.

Rispondono sì 51 senatori. Rispondono no 46. L'art. 26 è approvato (*Commenti animati*).

GUALTERIO svolge un emendamento all'articolo 27, consistente nel sopprimere al terzo comma le parole: « ... o annesse tabelle ».

LEONARDI CATTOLICA espone le ragioni per le quali non può accettare l'emendamento del senatore Gualterio.

GUALTERIO insiste nella proposta soppressione.

Il PRESIDENTE pone ai voti la prima parte dell'art. 27 fino alle parole: « contrarie a quelle sancite dalla presente legge ». (*E' approvata*). Pone ai voti l'inciso: « ...o annesse tabelle » (*E' approvato*). Pone ai voti il resto dell'articolo e poi l'art. 27 nel suo complesso (*E' approvato*).

Senza discussione sono approvati i successivi articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

CANEVARO annuncia che gli è pervenuto un telegramma del senatore Candiani, il quale dichiara che, se fosse stato presente, avrebbe votato contro il disegno di legge.

I saluti

MORRA DI LAVRIANO. — Ho chiesto la parola per porgere a lei, onorevole presidente, i nostri più cari e devoti auguri per la sua salute, affinchè ci presieda per molti anni ancora e affinchè le nostre riunioni possano essere sempre tutelate come alla sua tutelare (*Approvazioni*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio: — Il Governo, associandosi alle parole del senatore Morra, è riconoscente al presidente del Senato pel modo con cui ha guidato i lavori, per l'alto sentimento di dignità che ha portato costantemente nella tutela di questo altissimo Consesso, che è base fondamentale delle nostre istituzioni. Ringrazio l'illustre presidente dell'opera sua, e mi consenta anche di ringraziare il Senato per la cooperazione larghissima che ha dato all'opera del Governo in un periodo estremamente difficile (*Applausi*). Il Senato ha concorso ad una riforma fondamentale delle nostre istituzioni. Auguro che il Paese sappia comprendere la grandissima importanza di seguire un indirizzo liberale, ma che conservi immutate le nostre istituzioni e l'ordine pubblico (*Vive approvazioni; applausi generali*).

PRESIDENTE. — Colleghi carissimi, anche quest'oggi io debbo ringraziarvi per il vostro affetto. Ringrazio l'on. senatore Morra e voi tutti di gran cuore; anche oggi è venuta la parola cortese e benevola dal banco del Governo, onde io ringrazio di tutto cuore il presidente del Consiglio ed i ministri tutti (*Approvazioni; applausi*). Ci separiamo oggi, ma non per sciogliersi: non ci sciogliamo; non abbiamo mandato da deporre; non abbiamo suffragio a cui presentarci; rimaniamo come la vecchia guardia colle armi al piede, a lato del Trono, in attesa del richiamo all'opera nuova legislativa. Con l'opera prestata nella legislatura che sta per chiudersi voi avete fatto il vostro dovere, avete osservato il giuramento, per il bene della Patria e del Re, in ogni e qualunque pubblica vicenda (*Applausi vivissimi*). Quando sarà l'ora, torneremo al dovere: il Senato lo adempirà collo stesso fervore, collo stesso amor di patria, colla stessa fede nelle libere istituzioni, colla stessa devozione al Re (*Vivissimi applausi*). Nel frattempo tutto volga propizio al Governo; ogni cosa vada a seconda degli intenti dell'eminente uomo che vi presiede: il suo senno, la sua forza, che ha giovato a condurre nelle armi e nella politica straniera l'Italia a maggiore potenza, gli valga anche a guidare lungamente il timone della nave dello Stato, così da condurla incolume nei cimenti interni (*Applausi vivissimi*). Il cielo feliciti il popolo, feliciti la Reggia. Separiamoci al grido di: Viva il Re! (*Vivi e prolungati applausi*).

BARZELLOTTI. — Onorevoli colleghi! Dopo i meritatissimi ringraziamenti che il Senato ha tributato al nostro caro presidente, dopo le belle e giuste parole dell'on. Giolitti, permettetemi di dire due sole parole. Io sento, e credo che voi tutti sentiate con me, che non ci possiamo separare senza mandare un saluto di plauso e di augurio all'Esercito ed alla Marina, sul cui ordinamento possiamo dissentire, ma tutti siamo della stessa opinione nell'augurare all'Esercito ed alla Marina vittorie, nell'augurare ai gloriosi duci, agli ufficiali, che sono l'orgoglio del Paese, ed ai prodi soldati il proseguimento di quell'opera così fortunatamente e valorosamente ripresa in questi giorni, la quale darà principio al pacifico assetto della nostra Colonia (*Applausi vivissimi*).

Il voto

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: *Ordinamento dei Corpi militari della Regia Marina*: Senatori votanti 114; favorevoli 58; contrari 56.

Il Senato approva.

Il Senato è convocato a domicilio. La seduta è chiusa alle ore 18.15.

Ministro esautorato

Sobrero ci telefona da Roma, 23, notte.

Può il Ministro della Marina rimanere al suo posto dopo la votazione di oggi al Senato? Il progetto di legge per il nuovo ordinamento dei corpi militari della regia Marina fu approvato a scrutinio segreto per un solo voto. Il risultato della votazione fu questo: voti favorevoli 58, voti contrari 56. Materialmente sono due voti di maggioranza, ma occorre riflettere che, qualora vi fosse stato un voto contrario di più, i voti sarebbero restati pari e la legge non sarebbe stata approvata; quindi si deve dire che la legge fu approvata per un sol voto. Qualora poi si consideri che fra i voti favorevoli alla legge vi sono quelli di tre Ministri senatori, cioè gli on. Di San Giuliano, Spingardi e lo stesso Ministro della Marina Leonardi Cattolica, appare evidente che virtualmente la legge è stata respinta dal Senato; ciò senza tener conto della tardiva dichiarazione di voto del senatore ammiraglio Candiani, il quale ha fatto dichiarare dal senatore Canevaro che, qualora presente, avrebbe votato contro il progetto di legge. Dato un simile stato di cose, data la circostanza che tutti gli ammiragli e generali del Senato, salvo il generale medico Santini, hanno votato contro questa legge di carattere militare, è legittima la domanda che corre stasera sulle bocche di tutti: « Come potrà coscienziosamente disporsi la applicazione di una legge disapprovata da tutti i tecnici di un ramo del Parlamento, che il Senato ha in sostanza respinta? »

Ecco perchè sorge spontaneo il problema delle condizioni in cui viene a trovarsi, dopo la votazione di oggi, il Ministro della Marina. Il problema sarà anzi tutto esaminato dallo stesso on. Leonardi Cattolica, al quale il sentimento della dignità personale consiglierebbe di dimettersi; ma egli non può essere il solo a decidere e, qualora, ciò che nel momento attuale non risulta provato, egli avesse deciso di presentare le proprie dimissioni, dovrebbe intervenire il parere dell'on. Giolitti e, in ogni caso, del Consiglio dei Ministri. La situazione verrà esaminata appunto dal Consiglio dei Ministri che si annunzia convocato per domani. Per ora, si devono smentire le voci frettolose di dimissioni già presentate, delle candidature puramente fantastiche degli ammiragli Reynaudi e Presbitero per la successione. L'on. Giolitti e l'on. Leonardi Cattolica esamineranno intanto stasera il pro e il contro delle dimissioni, e tutti gli elementi della situazione saranno vagliati, compreso l'appiglio, al quale si accenna dagli intimi del Ministro colpito, di impostare la situazione non sulla votazione a scrutinio segreto, ma bensì sulla precedente votazione per appello nominale sull'articolo 26 della legge. L'appello nominale su questo articolo, è quello che dà retroattività alla legge e ha dato 14 voti di maggioranza per il Ministro della Marina; ma un consimile appiglio produrrebbe l'impressione di un miserabile espediente; perciò è da ritenersi che la situazione venga esaminata con maggiore lealtà in base alla votazione a scrutinio segreto.

Per ora l'opinione prevalente nel mondo politico è questa: che se anche l'ammiraglio Leonardi Cattolica ponesse il portafoglio della Marina a disposizione dell'on. Giolitti, questi cercherebbe di indurre, nel momento attuale, il Ministro dimissionario a rinunciare al proprio proposito. Ciò per ragioni di carattere politico, che verrebbero, in ogni caso, discusse nell'annunciato Consiglio dei Ministri. Comunque, è evidente che l'ammiraglio Leonardi Cattolica non potrà rimanere a lungo al Governo. Egli è esautorato, dopo la manifestazione odierna al Senato. Se le sue dimissioni non saranno un fatto compiuto domani, esse lo saranno fra poco tempo, forse dopo le elezioni generali. L'on. Giolitti non può ripresentarsi al Parlamento con un Ministro che è un elemento di debolezza, anzichè un elemento di forza. Tale si delinea l'ipotesi più benevola per l'on. Leonardi Cattolica; ma non può dirsi esclusa la possibilità che un insieme di circostanze, oggi parzialmente imprevedibili, imponga le dimissioni immediate o quasi immediate del Ministro della Marina. Infatti, a parte la circostanza accennata della applicazione di una legge condannata da un ramo del Parlamento, rimane da risolversi il dubbio se possa anche solo per qualche mese rimanere a capo dell'Armata un Ministro il quale non gode più, per un complesso di cause, il prestigio necessario.

L'uscita dell'on. Leonardi Cattolica dal Ministero Giolitti non può essere, per tanto, che questione di tempo, cioè di settimane o di mesi.

Veniamo ora, dopo aver esaminato la posizione personale del Ministro, alla seduta con la quale il Senato ha chiuso i suoi lavori. La discussione di oggi, a diversità di quella di ieri sulla sospensiva, che sconfinò spesso nel terreno politico, si mantenne rigorosamente sul terreno tecnico. Ciò fu dovuto anche al silenzio costantemente mantenuto dall'on. Giolitti. Il silenzio del Presidente del Consiglio, data la gravità della votazione oggi avvenuta, fu giudicato altamente sintomatico. Esso fu interpretato come il prodromo di una meno affettuosa disposizione del Presidente del Consiglio verso il Ministro in pericolo. Il punto saliente della seduta, come interesse di cronaca, fu dato dall'appello nominale sull'articolo 26, il famoso articolo che dà retroattività alla legge che si dice nasconda un retroscena di favoritismi. Il Ministro della Marina, replicando all'ammiraglio Reynaudi, che aveva sollevato dei dubbi in tal senso, negò ogni influenza di carattere personale e, con frase assai infelice, aggiunse anzi, per dimostrare la propria rigidezza in proposito, che una volta che in un suo disegno di legge si voleva fosse introdotta una disposizione aggiuntiva che mirava a favorire un ufficiale, egli si oppose risolutamente e insistette perchè l'aggiunta non fosse introdotta resistendo a pressioni altissime. A chi voleva alludere il Ministro della Marina? Al Re? Ciò parve inammissibile. A qualche personaggio della famiglia reale? A chi si riferisse l'allusione del Ministro rimase un mistero; a ogni modo, il Senato fece intendere con un vivo mormorio, la inopportunità di tale allusione. L'articolo 26 fu approvato per appello nominale con 14 voti di maggioranza; però, riflettendo che i nomi dei tecnici hanno in un voto su una questione esclusivamente tecnica qualche valore, si deve rilevare che votarono contro l'articolo 26, nell'appello nominale e in numero di 15, tutti gli ammiragli e generali che appartengono al Senato. L'ammiraglio Di Brocchetti si trovava in letto ammalato: si alzò e si recò al Senato per votare contro la legge, ritenendo di non potersi sottrarre a quello che considerava il suo preciso dovere. Dopo la manifestazione di tutti i senatori militari del Senato, salvo l'on. Santini, su una disposizione essenziale della legge, quale valore può avere il voto favorevole dato a quella disposizione dai senatori magistrati, professori e funzionari? Tutti i magistrati in attività di servizio votarono, per citare un esempio, a favore dell'art. 26, mentre i senatori magistrati in riposo Pagani, Guarnaschelli e Petrella votarono contro; e anche questo è un particolare che può avere il suo valore. In sostanza la retro-attività della legge, che si dice voluta per far rientrare in servizio tre ufficiali di vascello già colpiti dai limiti di età, ha impressionato sinistramente il Senato. Infatti, se si riflette che non si volle fare un provvedimento di eccezione per l'ammiraglio Bettòlo allorchè fu colpito dai limiti di età, si comprende come l'articolo 26, tendente appunto a convertire in legge l'eccezione, abbia fatto insorgere tutti i tecnici del Senato.

La battaglia è ora finita. Gli avversari del progetto di legge non hanno voluto stravincere. Infatti, il generale Pollio e l'ammiraglio Faravelli, che ieri votarono a favore della sospensiva e avrebbero votato oggi contro il progetto di legge a scrutinio segreto, non parteciparono al voto. I senatori, che combatterono la battaglia testè finita, ritengono di aver raggiunto il loro scopo indebolendo di fronte all'opinione pubblica la legge ora votata. Il resto verrà in seguito. Intanto il Senato ha finito i suoi lavori con uno scambio di sentimenti affettuosi non meno vivo di quello avvenuto, una settimana addietro, a Montecitorio.

Gli acquisti della Santa Sede

Note autorizzate della "Tribuna" e dell'"Osservatore"

Roma, 23, notte.

(A.) La Santa Sede smentisce la notizia data dell'acquisto di terreni adiacenti ai palazzi vaticani. In Vaticano si fa osservare che l'Amministrazione del Vaticano da molto tempo persegue il programma di acquisti intesi a arrotondare verso occidente la proprietà della Santa Sede: essa investe quasi sempre con gran successo finanziario in questi acquisti una parte dell'obolo di San Pietro.

Da fonte competente la *Tribuna* dice di avere avuto queste informazioni: « L'acquisto della pineta Sacchetti da parte del Vaticano risale a circa due anni or sono. Tale acquisto non fu fatto a scopo di creare una villeggiatura per il Papa, ma piuttosto nell'intento di eliminare la possibilità che vicini molesti potessero installarsi a lato del Vaticano, succedendo nella proprietà della pineta Sacchetti al principe don Carlo Torlonia. Comunque una questione giuridica di primo ordine si oppone a che la pineta Sacchetti venga trasformata in luogo di villeggiatura per il Pontefice. Infatti le due strade che separano la pineta dal territorio del Vaticano appartengono alla provincia e ad attraversare le quali, sia mediante un ponte, sia mediante un tunnel sotterraneo occorrerebbe al Vaticano richiedere il consenso delle autorità comunali e della Provincia, padroni del sottosuolo e del soprasuolo, ciò che il Vaticano non farà. Circa la extra-territorialità dei terreni che la Santa Sede ha potuto acquistare dopo la legge del 17 maggio del 1871, non vi è in Vaticano stesso chi non riconosca che per conseguirla occorrerebbe una legge dello Stato. »

Il *Corriere d'Italia*, da parte sua, dice: « Crediamo opportuno tagliar corto alla inopportuna favola e ai commenti sconvenienti che sono già cominciati a fiorire e far sapere come ci risulta da informazioni assunte a fonte ineccepibile che essa dalla prima parola all'ultima non ha ombra alcuna di fondamento e che è dovuta soltanto alla fervida inventiva di un fantasioso ricercatore di novità vaticane. »

Anche l'*Osservatore Romano* smentisce la notizia.

Le esplicite smentite della *Tribuna* e dell'*Osservatore Romano* circa le compere da parte della Santa Sede che del resto dal 1870 non compera mai in proprio, tagliano corto a tutte le supposizioni fatte di immediati disegni del Vaticano sul congiungimento dei suoi giardini con la pineta. D'altra parte si afferma che in realtà la pineta se non è stata venduta al Vaticano già da parecchio tempo è di proprietà di interposta e fidata persona della Sede Apostolica, la quale ha pregato don Carlo Torlonia, proprietario odierno della pineta, di tener in sospeso il relativo definitivo contratto fino a tempo indeterminato. Ad ogni modo è certo che la Santa Sede tende ad arrotondare il suo possesso anche acquistando dalla pineta Sacchetti facendo acquisti sempre per interposta persona ad occidente della Basilica vaticana e aggiungendo qualche proprietà dell'agro romano vicino al mare.

Per l'unificazione delle organizzazioni dei ferrovieri

Roma, 23, notte.

In questi giorni i rappresentanti del Sindacato ferroviario, della Federazione, delle associazioni movimentisti dell'Unione mantenimento, con l'intervento dei rappresentanti del Comitato romano per la unificazione si sono riuniti a Roma presso la sede della *Riforma* per trattare della unificazione di tutte le organizzazioni ferroviarie. La discussione si è sempre svolta intorno ai capisaldi che dovranno essere posti a base della nuova organizzazione, che furono così concretati e approvati quali principi informatori dello Statuto futuro. Tali capisaldi si riferiscono alla assegnazione delle cariche, agli incarichi speciali, alla pubblicazione dell'organo di categoria, alla tattica della organizzazione, al funzionamento autonomo delle categorie, alla autonomia sindacale, alla rappresentanza, alla costituzione del Comitato centrale. Si convenne altresì che, entro il giorno 20 luglio p. v., verranno definite le norme per la determinazione della sede della nuova Organizzazione unitaria e la formulazione dello schema di Statuto in base ai capisaldi concordati. Frattanto, per le prossime elezioni le rappresentanze di ogni organizzazione presenteranno i loro candidati con impegno di reciproca tolleranza e concordia.

Il viaggio di Poincaré in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

La partenza da Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato da numerose personalità, ha lasciato Parigi stamane, alla stazione di Saint Lazare. Il treno presidenziale era composto di sette vetture salon e di due bagagliai. La locomotiva era sotto pressione fino dalle 9.30 di stamane. La guida un ingegnere della Compagnia dell'Ovest, coadiuvato da due macchinisti di fiducia. Un servizio d'ordine importante era stato organizzato per mantenere a debita distanza numerosi curiosi, venuti a salutare il Presidente della Repubblica.

Un capitano della guardia ed un tenente vigilavano all'entrata della stazione e non lasciavano passare che le persone munite di carta speciale. Alcuni giornalisti, pure essendo muniti del loro lascia passare, vennero inesorabilmente respinti da troppo rigidi agenti. Alle ore 11.5 è segnalata la vettura del Presidente della Repubblica. La signora Poincaré ha accompagnato suo marito fino al treno. La signora scese per prima. Con Poincaré erano Pichon, ministro degli Affari Esteri; Baudin, ministro della Marina; Klotz, ministro dell'Interno; ed il Capo Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri. Le truppe presentarono le armi, i tamburi rullarono, mentre la folla acclamava.

A mezzogiorno il treno si mise in moto.

Il *Temps* commenta il viaggio di Poincaré a Londra con queste parole:

« Il Presidente della Repubblica s'imbarca per l'Inghilterra in un momento particolarmente difficile della politica internazionale. Tutte le ansietà dei popoli hanno raggiunto il massimo e tutti osservano i loro Governi come ragazzi sottomessi che attendono di conoscere le parole ed i pensieri dei loro genitori. I nostri rapporti con l'Inghilterra sono però oggi così solidamente stabiliti, i nostri interessi materiali e morali sono così comuni e l'*entente* è stata praticata con tanta reciprocità che i dissidi europei se hanno provocato esitazioni giustificabili per le difficoltà delle circostanze non hanno mai potuto ingenerare malintesi. Per la terza volta in sei anni il Presidente della Repubblica è ricevuto dal Re di Inghilterra. Prima Loubet ha preparato l'intesa, poi il Presidente Fallières l'ha ratificata, ora il Presidente Poincaré la mette in valore.

« Una così stretta solidarietà — continua il *Temps* — trova molto consenso nella politica di Re Giorgio. Se la conformità di vedute che esiste fra il Presidente Poincaré ed il popolo che rappresenta avesse bisogno di essere ostensibilmente dimostrato, lo sarebbe il modo con cui l'uno e l'altro interpretano l'accordo franco-inglese: una grande forza morale al servizio della pace e del diritto. Tendenze aggressive non ce ne sono nè da un lato dello stretto nè dall'altro. L'Inghilterra, che è fortemente desiderosa dell'equilibrio europeo, non è certa di trovare altrove identiche disposizioni ».

Il *Temps* conclude così: « Possiamo considerare con soddisfazione quindi i risultati della visita di Poincaré. Essa non può che consolidare ciò che fu già stabilito. Le intese e le alleanze non sono soltanto fatte di interessi similari ed analoghi. Esse devono pure confondere i sentimenti profondi delle Nazioni in causa ».

Quale influenza sulla politica inglese?

Roma, 23, notte.

La visita di Poincaré al Re d'Inghilterra riuscirà certamente molto interessante dal punto di vista coreografico, ma difficilmente riuscirà a modificare l'attuale situazione internazionale. Le accoglienze saranno molto festose, perchè gli inglesi mettono ogni cosa a profitto della loro politica. Conoscendo la grande sensibilità dell'uomo, gli tributeranno onori regali; si serviranno pranzi, come è stato preannunziato, in piatti di oro e di argento; il Re sarà molto espansivo con lui; i giornali scioglieranno inni alla *entente* cordiale, consacreranno lunghi articoli alla vita, alle abitudini, ai gusti del grande uomo; ma possiamo ben prevedere che, passate le feste, le relazioni tra Francia e Inghilterra saranno tali e quali sono adesso. Che siano cordiali, nessuno può seriamente metterlo in dubbio. Sono state cordiali anche durante la guerra balcanica; ma la cordialità puramente formale non ha minimamente impedito all'Inghilterra di sostenere e far trionfare tutte le tesi combattute dalla Francia e naufragare quelle dalla Francia vivamente caldeggiate.

Ai lettori della *Stampa*, che hanno seguito assiduamente i lavori della Conferenza degli ambasciatori, non ho bisogno di ricordare che l'Inghilterra, schierandosi in ogni questione dalla parte della Triplice alleanza, ha costretto la Francia e la Russia a seguirla facendo di necessità virtù.

E' poi degno di nota speciale un sintomatico fatto internazionale: il convegno del Re d'Inghilterra e dello Czar di Russia a Berlino per le nozze della figliuola dell'imperatore Guglielmo. Che la Francia vedesse quel convegno con simpatia, nessuno oserà affermare, molto più che la Grecia, la quale, come ognuno sa, è completamente dentro l'orbita della diplomazia francese, ha commesso l'errore di non farsi rappresentare alle nozze, malgrado gli intimi legami di parentela tra la sua Regina e l'Imperatore tedesco, errore aggravato dalla *gaffe* di far pubblicare che il Re e il Principe ereditario non andavano a Berlino a cagione della situazione internazionale.

L'*entente* cordiale, l'alleanza franco-russa non sono venute meno; le relazioni della Francia con l'Inghilterra e con la Russia sono state costantemente cordiali; ma l'*entente*, l'alleanza, la cordialità delle relazioni non hanno punto impedito all'Inghilterra di far causa comune con la Triplice alleanza nella soluzione del grave problema balcanico e alla Russia di avvicinarsi alla Germania e di accordarsi con essa allo scopo evidente di impedire alla Francia di commettere qualche grossa imprudenza. Si deve in gran parte alla sopra accennata condotta dell'Inghilterra se la guerra balcanica non ha provocato una guerra europea, come si deve al riavvicinamento della Russia alla Germania se è stato finora evitato un conflitto tra l'Austria e la Russia.

Riuscirà, Poincaré, durante il suo soggiorno a Londra, a mutare l'attuale situazione internazionale, a staccare l'Inghilterra dalla Triplice Alleanza nella ulteriore soluzione del problema balcanico? L'Inghilterra non si è mai lasciata guidare da simpatie o da amicizie. Nella Conferenza degli Ambasciatori ha finora sostenute le proposte della Triplice Alleanza perchè era nel suo interesse di impedire che gli slavi arrivassero all'Adriatico e che la Russia acquistasse un assoluto predominio nella penisola balcanica. Perciò, si è mantenuta tenacemente contraria alle aspirazioni territoriali della Serbia nell'Adriatico e al possesso montenegrino di Scutari; perciò ha favorito la costituzione dello Stato albanese. Escluso il pericolo slavo con la delimitazione dei confini settentrionali dell'Albania, bisogna ora contenere le ambizioni greche colla delimitazione dei confini meridionali del nuovo Stato. Di fronte alla Grecia l'Inghilterra non ha le preoccupazioni che ha di fronte agli Stati slavi; ma, avendo sostenuta la creazione dello Stato albanese e comprendendo da un lato che questo non potrebbe nascere vitale se la Grecia restasse a Santi Quaranta, ad Argirocastro, a Koritza, e dall'altro lato che l'Italia e l'Austria-Ungheria non esiterebbero a far la guerra per costringere la Grecia a ritirarsi al di là del capo di Phtelia, essa non può non secondare la proposta della Triplice Alleanza nella delimitazione dei confini meridionali dell'Albania. Si può quindi prevedere che, malgrado la visita di Poincaré, voterà colle Potenze della Triplice Alleanza in tale questione.

Simile previsione non possiamo fare per la questione delle isole, non perchè temiamo che Poincaré riuscirà a mettere sir Grey contro di noi, bensì perchè nella questione delle isole l'Inghilterra ha sempre tenuto un contegno poco favorevole all'Italia. L'Inghilterra, che nel Mediterraneo ha di fatto quella egemonia che la Francia crede di avere di diritto, non favorisce coloro che potrebbero farle qualsiasi concorrenza; fa perciò il possibile e l'impossibile per impedire che la Germania e la Russia entrino nel Mediterraneo e farà del suo meglio per contenere negli attuali limiti la influenza dell'Italia. All'Inghilterra, che aspira a impadronirsi di gran parte della Turchia asiatica, non può piacere che l'Italia si insedi di fronte alla costa asiatica della Turchia.

Poincaré a Londra sarà dunque festeggiato e magari adulato, ma la sua visita a Re Giorgio non riuscirà a far modificare di una linea la politica inglese che converge tutta quanta a favorire unicamente gli interessi britannici.

G.

Le feste di Cherbourg per il Presidente funestate da una catastrofe

Due soldati uccisi e quattro feriti per lo scoppio d'un cannone

Cherbourg, 23, notte.

Da ieri la città è in festa per la visita del Presidente della Repubblica. Ieri e oggi sono giunti treni sovraccarichi di turisti. Dalle finestre sventolano bandiere.

Le navi estere e francesi ancorate nel porto commerciale hanno inalberato il gran pavese. Le navi da guerra inalberarono il gran pavese fino dalle cinque di stamane. Tutte le disposizioni sono state prese per il servizio d'ordine. Il Presidente della Repubblica giunse alle 5.15, ricevuto alla stazione dal sindaco di Cherbourg, che gli augurò il benvenuto. Il Presidente ricevette la visita delle autorità civili, dei senatori e deputati della Manica e di parecchi alti funzionari.

Un terribile accidente ha però funestato improvvisamente le feste presidenziali. Un cannone è scoppiato, uccidendo due artiglieri e ferendone altri quattro. Alle 5, mentre il treno presidenziale giungeva in stazione, da tutti i forti di Cherbourg si spararono salve di saluto. In un forte un cannone scoppiò: due artiglieri che si trovavano vicino al pezzo rimasero uccisi. Quattro altri che si trovavano a maggiore distanza furono feriti. Il Presidente della Repubblica apprese la triste notizia qualche minuto dopo al Palazzo di Città, nel corso del ricevimento dato in Municipio. Subito, il Presidente Poincaré ha pronunciata qualche parola commossa. Baudin, ministro della Marina, si recò al forte, dove è avvenuta la catastrofe. L'emozione più intensa regna nella città. Mancano però ancora particolari.

(Journal).

Un complotto bulgaro per far saltare il palazzo di Re Costantino a Salonicco?

Parigi, 23, mattina.

Da Atene, 22, al « New York Herald »:

« Il sequestro alle porte della città di tre carri carichi di esplosivi, sembra aver rivelato un complotto bulgaro per far saltare il Palazzo di Re Costantino, a Salonicco. Questi carri avevano il medesimo aspetto di quelli dei venditori di frutta, ma sotto i sacchi di frutta ne erano nascosti altri pieni di esplosivi. Ricordando le circostanze dell'assassinio del Re di Grecia, le Autorità greche prendono provvedimenti rigorosi e tutte le persone sospette sono espulse da Salonicco. La Polizia ha scoperto una grande quantità di dinamite, di fucili, di cartucce nelle case affiliate dei Comitati bulgari, alcuni dei quali sono stati arrestati ».

La Turchia nominerà fra qualche giorno l'incaricato di affari a Sofia perchè i due Stati Maggiori studino la convenzione per smobilizzare immediatamente e simultaneamente Ciatalgia.

La Bulgaria è sicura della neutralità della Turchia in caso di guerra in Macedonia.

L'« Echo de Paris » ha da Belgrado: « Si fanno in questo momento sforzi da Vienna per indurre la Romania a prendere un'attitudine benevola a riguardo della Bulgaria, in cambio di compensi nei dintorni di Silistria, ma sembra che tutti gli sforzi fatti a Bucarest siano falliti. Si ha qui la convinzione che la Romania non permetterà mai alla Bulgaria di annientare la Serbia e la Grecia ».

Particolari sulla sentenza della Corte Marziale di Costantinopoli

Costantinopoli, 23, notte.

Fra le persone condannate a morte dalla Corte marziale, vi sono l'ex-direttore della Polizia politica, Muhid bey, l'ex-capitano Kiazim, il guardia-marina Chefky, il luogotenente Mehmed Alì, Kopal Tewfik e Zia. Non si sa se Damad Salih pascià sarà condannato a morte e giustiziato.

Il principe Sabah Eddine, il generale Cherif pascià, e l'ex-ministro degli interni, Rechid bey, sono condannati a gravi pene.

La sentenza della Corte marziale non è stata ancora resa pubblica.

Tre degli assassini, Niazim, Ihmad e Abdul Raman, non sono stati ancora arrestati.

Il principe Sabah Eddine ha inviato una lettera alla Polizia, in cui dichiara che si tiene nascosto da circa settanta giorni in luogo sicuro e che segue tranquillamente lo svolgimento del processo e dell'inchiesta.

La conferma ufficiale delle dimissioni del Gabinetto Pasic

Belgrado, 23, notte.

I giornali annunziano che il Gabinetto Pasic si è dimesso, essendo sorte in seno al Gabinetto stesso divergenze circa l'attitudine da tenersi riguardo alla domanda della Russia relativa all'arbitrato. La proposta di Pasic di accogliere la domanda della Russia è stata respinta dalla maggiore parte dei ministri.

Cronaca Cittadina

La direttissima

Gli affidamenti dati dal direttore delle ferrovie ai rappresentanti di Torino.

Roma, 23, notte.

Gli onorevoli Compans e Panié furono ricevuti stamane dall'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, al quale presentarono i voti emessi nella riunione plenaria della Pro Torino circa la variante da introdurre nel progetto della direttissima Genova-Milano e particolareggiatamente esposero al ministro i gravi danni che deriverebbero a Torino e alla regione piemontese dall'esecuzione del progetto presentato dalla direzione ferroviaria secondo le direttive del Ministero dei lavori pubblici. Il ministro non si mostrò punto informato della questione, che promise di studiare e tenere in dovuto conto i desiderii e i voti dei rappresentanti piemontesi. Gli onorevoli Compans e Panié ritennero, pertanto, opportuno recarsi dal direttore generale delle ferrovie. Questi li ricevette con gran cortesia, trattenendoli oltre due ore e mezzo, nelle quali la questione fu ampiamente esaminata. Il comm. Bianchi dichiarò, per ogni buon fine, che il progetto della costruzione della direttissima Genova-Torino era di assoluta competenza del Ministero dei lavori pubblici. La direzione generale non fa che seguire le direttive date dall'amministrazione dei lavori pubblici: pertanto la direzione generale eseguì il progetto con lo sbocco a Rigoroso, perchè questo era lo sbocco stabilito dall'amministrazione dei lavori pubblici, che, in questo progetto, porta la galleria curvilinea invece di una galleria diritta per evitare il percorso attraverso un terreno non stabile, come si avrebbe dal progetto precedentemente formato e presentato dal Comitato ligure-lombardo per la direttissima. Dichiarò che si era ancora in tempo per studiare il nuovo progetto di variante, in quanto che nessuna opera per la esecuzione della galleria secondo un tracciato piuttosto che un altro si era precedentemente intrapresa, e quindi nulla è compromesso.

Gli onorevoli Compans e Panié assicurarono che l'amministrazione del Comune di Torino avrebbe fatto pervenire al più presto il progetto esecutivo per la variante studiato dall'ing. Ronzo, facendo presente che non si trattava minimamente di ostacolare gli interessi della Liguria e della Lombardia, ma unicamente di eseguire le opere in modo di favorire a un tempo gli interessi tanto di quelle regioni quanto del Piemonte.

I rappresentanti si dichiararono pienamente soddisfatti delle esplicite dichiarazioni del comm. Bianchi e porsero anche a nome dei colleghi, da cui avevano ricevuto l'incarico, la espressione dei più vivi ringraziamenti al direttore generale per la cortese accoglienza e per il vivo interessamento dimostrato nella risoluzione dell'importante problema.

S. A. R. la Principessa Laetitia e la Crociata contro la tubercolosi

S. A. R. la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone, compenetrata del grave pericolo che presenta il dilagare della tubercolosi e della necessità di mettere argine ai danni alla nostra popolazione, che paga alla terribile malattia un così largo tributo di vittime, ha deciso di intervenire direttamente nella lotta contro di essa intrapresa dalla Società Piemontese d'Igiene.

A tal uopo ha accordato il suo Alto Patronato alla « Crociata contro la tubercolosi » bandita dalla Società stessa, ed assume la Presidenza effettiva di un Comitato di Dame per dare alla Crociata il necessario impulso in tutte le classi sociali torinesi.

Intanto si annunzia, come prima manifestazione dell'augusto intervento nella lotta antitubercolare un grande avvenimento artistico, che, auspice il Municipio, si svolgerà domenica, 29 p. v., nel Giardino reale sotto l'alto patronato della Principessa Laetitia.

I fuochi di stassera allo Stadium

Il pirotecnico Tazzi, il vincitore del grande concorso pirotecnico che si svolse durante la Esposizione del 1911, dà questa sera allo Stadium un nuovo saggio dell'arte sua, fatta di effetti magici ottenuti con i colori più smaglianti e le combinazioni più fantastiche. Egli ha lasciato un così buon ricordo e promette per stasera tante novità, che si prevede lo Stadium sarà affollatissimo. La geniale fantasmagoria avrà inizio alle ore 21,30.

Per comodità del pubblico, i biglietti sono in vendita presso la sede della Società dello Stadium, via Bogino, 12, e nei seguenti negozi: Moriondo e Gariglio, via Roma, 22; Caffè Rotando, via Po, angolo via San Francesco da Paola; tabaccheria in piazza Castello, innanzi all'Albergo d'Europa; tabaccheria Pettiti, corso Vittorio Emanuele, 56 (angolo P. N.); Birraria-bar Centrale, piazza Palazzo di Città; tabaccheria Lusiano, via Santa Teresa, piazza Solferino.

La Scuola Tipografica premia i suoi allievi

La Scuola Tipografica, la bella e pratica istituzione, che il cav. Vigliardi-Paravia presiede e cura con intendimento veramente paterno, ha raccolto ieri sera nel suo salone un pubblico numeroso e distinto, per la sua XI distribuzione di premi. Tutto il mondo grafico si è trovato presente; partecipavano alla festa anche un buon numero di signore.

Delle Autorità sono intervenuti il prefetto, senatore Vittorelli, il consigliere comunale comm. Bencilli, rappresentante il sindaco, il comm. Bosso, rappresentante la Camera di commercio, l'on. Giulio Casalini, il prof. Ambrosini, il prof. Bonferroni, l'avv. Intaglietta, rappresentante il questore, il comm. Foa, per la Scuola tecniche operaie di San Carlo, l'ingegnere Marenco, per la Scuola di elettricità, ecc.

La festa si aprì con il saluto del presidente, cav. Vigliardi-Paravia. Il direttore della scuola, cav. Gianolio, riferì poi sui risultati e sui progressi della scuola. L'assessore Bonelli, a nome del Municipio, elogiò in seguito la benemerenza della Scuola Tipografica. Ultimo parlò l'ing. Marenco, mettendo in bella luce l'opera provvida dell'insegnamento professionale.

Incominciò quindi la distribuzione dei premi agli allievi meritevoli di distinzione, mentre buona parte dei presenti si portò nei locali della scuola per esaminare l'esposizione dei saggi finali.

E non trovò poche cose da ammirare! Nei numerosi saggi esposti si trova traccia del bellissimo progredire dell'industria tipografica con delle bellissime prove.

I delegati torinesi a Kiew

Kiew, 23, notte.

I Delegati italiani hanno visitato il grande molino di Brodsky, il più importante del paese. Quindi hanno assistito a una solenne seduta alla Camera di esportazione.

Il ricordo bronzeo a G. B. Mollnari

verrà inaugurato oggi, alle ore 10, nel cortile del R. Istituto tecnico Germano Sommeiller, in corso Oporto. E' oratore ufficiale il senatore Giovanni Faldella.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Montù.

Investita dal tram

La casalinga Rosa Rosso, d'anni 75, abitante in via della Rocca, 17, in piazza Emanuele Filiberto, presso via Priocca veniva investita da un tram elettrico della linea N. 10, riportando nella caduta abrasioni multiple alla faccia e al ginocchio sinistro. Il dottor Jachia dell'Ospedale San Giovanni, ove la Rosso fu accompagnata, giudicò le ferite guaribili in otto giorni.

La ripresa del lavoro

nelle officine automobilistiche

Dopo più di tre mesi di quasi completa inattività, le officine automobilistiche hanno iniziato ieri mattina — conformemente al concordato stipulato sabato sera — un nuovo periodo di regolare funzionamento. Le macchine rimaste per tanto tempo mute e inerti hanno ripreso il ritmo del loro canto giocondo: il canto del lavoro che dà agli uomini la fabbrica e la pace. Naturalmente al lungo letargo non è possibile un immediato risveglio completo. Perchè l'organismo possa ricuperare e mettere in azione tutte le energie di cui è capace, occorre una preparazione graduale. E' però in tutti il desiderio che ogni cosa proceda colla maggiore celerità possibile, onde il funzionamento delle singole officine possa nel più breve tempo ritornare normale. I patti che si riferiscono sono stati contemplati nel Concordato verranno senza dubbio osservati.

Rileviamo intanto che la ripresa parziale del lavoro si è compiuta in ogni officina senza incidenti. Gli scioperanti si sono ripresentati agli ingressi in notevole maggioranza, pur sapendo che soltanto una parte avrebbero potuto entrare. In genere i primi ammessi furono gli addetti a quei reparti che preparano il materiale per gli altri gruppi di maestranza. Naturalmente vennero pure ammessi coloro che già prima del Concordato avevano ripreso il lavoro. Secondo le notizie che abbiamo raccolto, il quadro riassuntivo della ripresa è rappresentato dalle seguenti cifre: Alla Fiat, in corso Dante, gli ammessi furono 1800, cioè più della metà della maestranza totale; alla Fiat-San Giorgio 300; alla ex-Brevetti Fiat 260; alla Lancia 35; alla Spa 150; alla Scat 140; all'Itala 110; alla Frejus 80.

Man mano però che il lavoro progredirà verranno riammessi gradualmente gli altri in conformità delle norme del Concordato, ed è certo che in pochi giorni le Fabbriche riprenderanno il lavoro con l'antica regolarità.

Anche gli operai sindacati, il cui Comitato direttivo ha votato, coerentemente ai suoi principii, un ordine del giorno contro l'opera della Federazione ed il nuovo patto, sono rientrati già in parte nelle officine.

Nessun spiacevole incidente è avvenuto e la massa si dimostra soddisfatta di questa pacifica e operosa ripresa del lavoro.

Scena pietosa

Poco prima del mezzogiorno di ieri, sopra una tranvia proveniente dalla Barriera di Lanzo, aveva preso posto un giovanotto che, pel suo atteggiamento strano e per certi occhi da spiritato, che andava di tratto in tratto sbarrando in faccia ai passeggeri, non dava molto affidamento di tranquillità d'animo, nè di propositi.

Infatti, giunta la vettura dinanzi alla casa numero 13, dello stradale di Lanzo, lo sconosciuto, spiccato un salto, si precipitava sulla strada, gridando: «Mi vogliono ammazzare, mi vogliono morto!...», e infilava la porta del negozio da calzolaio del signor Ernesto Rebola. Questi, che se ne stava tranquillo, intento al suo lavoro, a tutta prima non comprese che cosa accadesse; ma poi... figuratevi come rimase quando lo sconosciuto, afferrati due trincetti, gliene consegnava uno, continuando a gridare: «Difendetemi, aiutatemi voi ad uccidere i miei nemici, che mi vogliono morto!».

Il calzolaio stette li un istante perplesso, come se cascasse dalle nuvole; ma poi, vedendo di fuori accorrere gente con tutte altre intenzioni che di uccidere il prossimo, si ricompose e capì trattarsi di un povero pazzo.

Intanto, dalla vicina Brigata di Pubblica Sicurezza erano accorsi il brigadiere Fiorucci e tre agenti; costoro, con bei modi, riuscivano a disarmare il giovanotto, persuadendolo a seguirli. Egli fu identificato per certo Edoardo Gelpi, di Pietro, di anni 28, da Schignano, già studente in leggi, alle Università di Torino e Pavia, ed ora cameriere.

Un funzionario di Pubblica Sicurezza, visto lo stato pietoso dell'infelice, provvide a farlo condurre al Manicomio, ove venne ricoverato.

L'arresto di un omicida

Il giorno 5 dello scorso aprile, nella « Trattoria della Maiolica », condotta da Bartolomeo Vai, alla Madonna di Campagna, alcuni individui venivano a lite per motivi di interesse. Tra questi, più accalorati nella discussione, erano il palchettista Pietro Matteo Rocco di Filippo, di anni 18, ed il lattoniere disoccupato Giovanni Chiara di Biagio, abitante in via Castelnuovo, N. 9.

Il Chiara accusava il Rocco di avergli rubato una lira deposta sul banco per pagare le consumazioni; ma gli amici, intervenuti, sedarono la rissa, che minacciava di farsi seria.

Alla sera, il Chiara incontrò il Rocco nei pressi di via Castelnuovo: venuti di nuovo a parole, i due giovani si azzuffarono, ed il Chiara finì di colpire, con un chiodo, l'avversario alla testa.

Dapprincipio la ferita non apparve grave: il Rocco, accompagnato all'Ospedale Martini, fu ricoverato e amorevolmente preso in cura. Ma il male, che si andò a poco a poco aggravando, rese inutili gli sforzi dei medici: l'altro giorno, infatti, il Rocco cessava di vivere.

Informata del fatto la Questura, questa dava incarico ai funzionari e agli agenti della squadra mobile di arrestare l'omicida. Il Chiara fu trovato ieri e condotto alle Carceri.

I ladri

In ora imprecisata dell'altra notte ignoti, muniti di false chiavi, penetrarono nell'abitazione del portiere di via Fantanesi, 25, Ferrero Luigi, e vi rubarono L. 222 in denaro e vari oggetti d'oro del valore di un centinaio di lire.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione del signor Carlo Rolfo, in via Urbano, 33, e vi rubarono una giacca e una spilla in metallo.

— Mediante scalata di una finestra, altri ignoti ancora penetrarono nell'esercizio del signor Ettore Mocco, in via Cernaia, 40, e vi rubarono delle biglie per bigliardo del valore di L. 450, e L. 30 in denaro.

Grave caduta di un carrettiere

Il conducente Baldassarre Beccardo, di anni 48, addetto all'Impresa Fratini, che ha sede in via Moncalieri, 216, transitando sul proprio carro per la strada di Revigliasco, causa un improvviso sobbalzo provocato da un cavallo che si era adombrato, cadeva a terra, ferendosi alquanto gravemente alla colonna vertebrale. Il poveretto fu medicato dal dottor Lavatelli, del Municipio, e trasportato quindi all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Pinardi lo ricoverò, riservandosi la prognosi.

Colpito da grossi sassi

All'Ospedale Martini fu ricoverato il carrettiere Amedeo Lanza, d'anni 38, abitante in via Villafranca, 60, il quale era stato colpito da alcuni grossi sassi caduti dal carro di cui era in custodia. Il Lanza riportò una ferita alla testa con distacco del cuoio capelluto e contusioni alle gambe. Guarirà in una ventina di giorni.

Caduto da un'automobile

L'apprendista meccanico Amilcare Audagnotti, d'anni 13, transitando sopra una automobile all'angolo di corso Sommeiller e via San Secondo, in seguito ad un sobbalzo cadeva fuori del veicolo producendosi la distorsione del piede destro. L'Audagnotti fu medicato all'Ospedale Mauriziano e giudicato guaribile in sei giorni.

Le conseguenze di una caduta

Il muratore Carlo Amedilli, d'anni 14, venne ricoverato ieri all'Ospedale San Giovanni avendo riportato giorni sono la frattura del femore destro e delle due braccia, cadendo, a Nizza Monferrato, da un ponte di legno sul quale lavorava. Fu giudicato guaribile in quattro mesi.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	» 35,50	» 17,75	» 9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva o Stampa Agricola:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	» 43,—	» 21,75	» 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	» 50,50	» 25,75	» 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta *venti centesimi* e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.

Caccia notturna a due ladri

nel cortile di una casa

Verso le ore 3 dell'altra notte, un inquilino della casa N. 118 di corso Regina Margherita, destatosi a causa di alcuni misteriosi rumori che provenivano dal cortile, si affacciò cauto ad una finestra, e scorse due individui nell'atto di scassinare la porta interna del negozio da confettiere del signor Francesco Prandi.

L'inquilino, per dare l'allarme e far accorrere gente, non pensò di meglio che sparare in aria un colpo di rivoltella. Alla detonazione, naturalmente, i due ladri se la diedero a gambe, mentre da tutte le finestre facevano capolino visi spauriti, dagli occhi ancora imbambolati di sonno.

Nelle più sommarie ed estive *toilettes*, in breve si radunarono in cortile i più coraggiosi, i quali constatarono che l'allarme dato aveva per davvero un fondamento di dolorosa verità. Accanto alla confetteria del signor Prandi esistevano infatti, sparsi a terra, due grimaldelli, leva e un mazzo di chiavi.

— Bisogna dare la caccia ai ladri — propose uno timidamente, mentre gli altri andavano congetturando da qual parte avevano potuto svignarsela gli audaci briganti. Dalla porta no, perchè era chiusa; per le scale nemmeno, perchè uscendo poco prima dai loro rispettivi appartamenti i malcapitati inquilini non avevano scorto che gente in camicia o in giubettino... e allora?

Ma guardate la fatalità! Mentre costoro erano sul più bello delle loro discussioni, ecco attraversare di corsa il cortile un individuo, che, pel fare misterioso e per la fretta che aveva, non poteva essere che un ladro...

— Eccolo, eccolo!... — gridarono in coro delle voci.

Questa volta il coraggio venne come per incanto. L'inseguimento fu breve, perchè lo sciagurato fuggiasco non sapeva come trovare la porta: parecchie mani lo afferrarono, consegnandolo quindi agli agenti di pubblica sicurezza, chiamati d'urgenza. Egli fu identificato per certo Sebastiano Comolio, d'anni 24, abitante in via Principe Amedeo, 44.

Gli agenti stanno ricercando attivamente il suo compagno, fuggito non si sa come.

Mortale caduta d'un ciclista

Nel fossato che costeggia la strada di Circonvallazione, presso via Torre Pellice, ieri sera fu rinvenuto da alcuni passanti un giovanotto sulla trentina, il quale non dava più segni di vita. Il poveretto aveva accanto a sè una bicicletta, ridotta a pezzi, ed evidentemente era con quella caduto dalla strada, alta parecchi metri, dopo aver urtato violentemente contro un paracarro.

Dagli astanti e da un pompiere lo sconosciuto fu sollevato, deposto sopra una barella, fatta venire d'urgenza, ed accompagnato al Nuovo Ospedale, ove il prof. Martini ne constatò la morte, avvenuta durante il tragitto, per la frattura della base cranica. Indosso non gli vennero trovate carte che servissero alla identificazione. Il ciclista vestiva da operaio, con abito grigio-scuro, e, come dicemmo, non dimostra più di trent'anni.

Cadute

Il muratore Battista Gilardi, d'anni 31, abitante in via Balangero, 3, cadde di bicicletta mentre percorreva lo stradale di Nizza e riportò una ferita all'orecchio sinistro, una contusione alla spalla ed escoriazioni al gomito. Accompagnato dagli amici alla sezione delle guardie municipali al Lingotto, fu medicato col preparato antisettico, quindi due agenti con vettura pubblica lo condussero all'ospedale Umberto I, dove i sanitari lo medicarono stabilmente facendolo ricoverare per probabile commozione cerebrale.

— Il calzolaio Giuseppe Parolino, d'anni 34, abitante in via Pollenzo, 37, scendendo da un tram dell'Azienda Municipale, mentre era in moto, in corso Vittorio Emanuele II, presso via Bellini, andò a sbattere contro una colonna di sostegno della trazione elettrica e si ferì al capo stramazzando al suolo privo di sensi. Ebbe i primi soccorsi nella vicina sezione delle guardie municipali, dove venne portato dai suoi parenti; quindi due agenti, con vettura pubblica, lo accompagnarono all'ospedale di San Giovanni, dove i sanitari lo medicarono giudicandolo guaribile in 8 giorni.

Scontro di tramvie

La vettura tramviaria N. 8 della S. B. T., linea Valentino, manovrata da Alessandro Maperati, d'anni 40, percorrendo via Lagrange verso piazza Castello, sul crocicchio di via Cavour, andò a cozzare contro il rimorchio della vettura tramviaria N. 167 dell'Azienda Municipale, linea Barriera di Nizza-Madonna di Campagna, manovrata da Carlo Negro, di anni 30. La vettura investita rimase assai danneggiata e dovette essere ritirata dal servizio; quella investitrice ebbe rotti un vetro della piattaforma ed un respingente ed uno dei regoli. L'urto non ebbe conseguenze per i passeggeri, tranne un po' di spavento. Il servizio tramviario subì una breve interruzione. Due guardie municipali accorse, presero gli opportuni provvedimenti.

Tentato suicidio di uno sconosciuto

In corso Principe Oddone due carabinieri soccorrevano la notte scorsa uno sconosciuto, dall'apparente età d'anni 25, che giaceva a terra perdendo sangue da una ferita al capo. Il disgraziato teneva ancora stretta in mano una rivoltella, con la quale — a detta di alcuni passanti — si era sparato poco prima un colpo alla tempia destra. Per mezzo di una barella della Croce Verde egli fu accompagnato all'Ospedale Martini, e quivi ricoverato in pericolo di vita.

Nessun documento gli fu trovato che servisse alla identificazione.

Per futili motivi

Per futili motivi, venivano a lite nell'albergo Cavour, in piazza Carlina, il contabile Carlo Camorelli, d'anni 60, e il parrucchiere Baldassarre Signorino, d'anni 60. Entrambi nella colluttazione riportarono abrasioni e contusioni alla faccia, che il dottor Pinardi, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò guaribili in pochi giorni.

Investimento

Rosa Rosso, d'anni 75, abitante in via della Rocca, 17, fu investita a Porta Palazzo da una vettura elettrica municipale, linea 10 a, e riportò delle abrasioni multiple alla faccia ed al ginocchio giudicate guaribili in 8 giorni dal dottor Jachia, del San Giovanni.

Ladro colto in flagrante

da un cittadino dell'ordine

La notte scorsa, dovesi al pronto intervento dei cittadini dell'ordine, se un furto organizzato a danno dell'oreficeria Alberto Palazzi, in via San Donato, 2, potè essere sventato, con l'arresto in flagrante di uno dei ladri.

Infatti, verso le ore 3, il cittadino dell'ordine Federico Gilodi, ispezionando le adiacenze di piazza Statuto, giunto all'altezza di via San Donato, potè scorgere un individuo affacciarsi ad un tratto dal portone N. 2 della stessa via e spiare d'intorno. Ciò insospettì l'agente, che mosse senz'altro verso quella parte, ma aveva appena fatto pochi passi che, dal portone predetto, tre individui ne uscivano dandosi ad una fuga precipitosa, ma il cittadino dell'ordine fu pronto a mettersi alle loro calcagna, e dopo lungo inseguimento, potè raggiungerne uno, arrestarlo e tradurlo alla Sezione P. S. San Donato, ove venne identificato per certo Giuseppe Ferrero-Giacomelli, d'anni 26, da Torino, panettiere.

Il cittadino dell'ordine potè constatare come i ladri avevano quasi totalmente scassinata la porta interna dell'oreficeria Palazzi già menzionata, e pochi minuti ancora sarebbero bastati per consumare la criminosa impresa.

Venne subito informato del fatto il proprietario, e provveduto dai cittadini dell'ordine per la sicurezza del locale.

Busse e ferimenti

Il dottor Quarella, del San Giovanni, medicò i coniugi Luigi Bruno, sofferente per escoriazioni al naso, e Visca Teresa, sofferente per una morsicatura all'indice destro, riportate a tarda ora di ieri sera su una vettura tramviaria municipale in seguito a lite col manovratore. Entrambi furono giudicati guaribili in sei giorni.

— Lo stesso sanitario medicò il fattorino privato Andrea Lavazza, d'anni 30, il quale era stato percosso da un individuo che dice di conoscere soltanto di vista. Il sanitario gli riscontrò una contusione al naso guaribile in dieci giorni.

L'annegato

Due guardie daziarie questa mattina estrassero dalle acque del Po, all'altezza della cascina Airale, il cadavere di uno sconosciuto dell'apparente età di sessant'anni, poveramente vestito. Il dottor Momigliano giudicò che la morte datava da parecchi giorni.

Dopo le consuete formalità di legge la salma fu trasportata alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

11ª Gita Sociale dell'Unione Escursionisti

Domenica, 6 luglio 1913 - Punta Nera (metri 3040).

Torino P. N. - Bussoleno ore 23,45 del giorno 5 — Partenza ore 23,10 — Bussoleno-Mompantero ore 3,0 — Partenza immediata — Colle della Rho ore 8 — Colazione — Punta Nera ore 10 — Refezione — Partenza ore 14 — Notre Dame du Charmaix — Modane ore 18,30 — Partenza ore 19,5 — Torino ore 22,30.

Ore di marcia complessiva 9.

Spese di viaggio L. 6,75.

Le iscrizioni si ricevono alla Sede sociale, fino alle ore 10 di venerdì, 4 luglio. Possono partecipare persone estranee alla Società, purchè presentate da un socio ai Direttori.

REATI E PENE

L'uscio inchiodato

(Tribunale Penale - Sezione VI).

Inchiodato non perchè nessuno varcasse la soglia dell'alloggio del signor Serra Michele, ma perchè non uscissero... i mobili. E' stata una mossa un po' mattacchiona e sconsigliata di un onesto quanto interessato padrone di casa, il signor Truccato Giovanni, mossa che gli fruttò una brutta querela, un giudizio e una condanna.

Serra Michele era un cattivo pigionante, le case per lui dovevano essere alberghi obbliganti e gratuiti, tanto che nel gennaio 1913 rifiutò non solo di pagare il debito affitto al signor Truccato, ma altresì di lasciargli libero l'alloggio. Truccato protestò, ma l'altro fece il sordo, ma poi riflettendo che le cose di quel genere non potevano continuare, il 27 gennaio a notte pensò di sfilare alla lacchetta i suoi mobili e di... inchiodare la chiave sotto l'uscio come si dice comunemente. Di qualcosa s'accorse il Truccato che armato di appositi ordegni sbarrò la porta in chiodo ben bene apponendovi poi un grosso lucchetto. In quella giunse il Serra che vedendo così frustrato ogni suo clandestino disegno prese ad inveire contro il padrone di casa. Truccato rispose per le rime, di guisa che il Serra contro di lui si lanciava facendolo gravemente e lievemente il catenaccio della porta. Querela e controquerela e conseguente condanna del Serra per esercizio arbitrario e lesioni a mesi 3 di reclusione e L. 200 di multa; del Truccato a mesi 2 di reclusione per esercizio arbitrario, lesioni e minaccia. Danni reciproci.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Romeri; difensori: avvocati Garizio, Pavesio, M. Nasi, Luigi Capello; cancelliere, Gastano.

Condannata per tentata estorsione ad un gesuita

Roma, 23, notte.

Oggi, al nostro Tribunale si è svolto un processo interessato del gesuita padre Ermenegildo contro la signora Giuseppa Quintini, la quale, con continue minacce di scandali, gli chiedeva denari, per cui parecchie volte dovette ricorrere alla pubblica sicurezza. Il Demandato aveva dapprima la donna, ma poi, vedendosi continuamente perseguitato, presentò una denunzia in base alla quale, la Quintini compariva oggi dinanzi al Tribunale per rispondere di tentata estorsione. La Quintini è stata condannata ad un anno e due mesi di reclusione e a due anni di vigilanza speciale.

Stato Civile di Torino

23 Giugno 1913.

NASCITE: 31, cioè maschi 10, femmine 21.

MATRIMONI: Broero Antonio con Casalegno Maria — Farro Michele con Furno Maria — Golzio Bartolomeo con Taragna Teresa vedova Benedetto — Gulino dott. Antonio con Scalmani Angela — Levi dott. Mario con Levi Faustina — Luciano Giovanni con Marchisio Maria — Monascotto Carlo con Miglio Emilia — Rolle Luigi con Capello Enrichetta — Scarasso Battista con Costa Caterina — Zunino Giovanni con Pavesio Luigia.

MORTI: Anselmo Giuseppe, d'anni 88, di Torino, manovale.

Curvo Maria ved. Goy, d'anni 54, di Pomaro, sarta, cucitrice.

Groppiano Emilio, d'anni 46, di Castigliole d'Asti, falegname.

Crudo Ettore, d'anni 53, di Torino, ingegnere.

Varetto Giuseppe, d'anni 55, di Borgaro Torinese, casalinga, via Monginevro, 65.

Alberti Maddalena, d'anni 66, di Spinetta, religiosa.

Leggeretto Simone fu Giuseppe, d'anni 68, di Rivoli, pensionato, via San Donato, 55.

Bellardi Giacomo, d'anni 30, di Torino, fabbro, corso Brescia, 19.

Rondolino Erminia, d'anni 64, di Torino, agiata, via Cernaia, 32.

Travaglio Fernando, d'anni 18, di San Paolo (Brasile), studente, corso Sommeiller, 9 bis.

Bocca Antonio fu Giuseppe, d'anni 77, di San Raffaele Cimena, pensionato, via Vittoria, Num. 25.

Più undici minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali) — Compagnia d'operette « Città di Firenze » — I saltimbanchi, operetta in tre atti, musica del maestro L. Ganne — Ingresso L. 0 70.

TEATRO ALFIERI — Impresa Favini-Barbolani. — (Compagnia italiana d'operette « Nuovissima », diretta da Forzano). — Ore 16 e 21: Sìbil, operetta in tre atti, musica del maestro Aladar Renyi. — Ingresso L. 1.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese). — Ore 20,45: Il Cardinale, dramma in quattro atti, di Parker — Ingresso L. 0 35.

POLITEAMA CHIARELLA — Ore 21: Grandioso spettacolo di varietà — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Ore 15,30 e 21: Rappresentazioni cinematografiche: Il cadavere vivente — L. 0 70.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 19.

ESPOSIZIONE DEGLI « AMICI DELL'ARTE » - Sede Antonelliana - Via Montebello. — Aperta dalle 9 alle 19.

CHALET VALENTINO — Ore 16,30 e 21: Concerti.

RESTAURANT DU PARC — Grande Orchestra Tzigani. — Skating riservato Società Pattinatori del Valentino dalle ore 16 alle 19.

KURSAAL DURIO — Ore 9 e 21: Concerti a grande orchestra — Ore 8, 16 e 21: Skating pubblico.

Arti e Scienze

Una conferenza a Londra sull'arte di Leonardo Bistolfi

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Il prof. Andrea Galante ha tenuto stasera, alla Società letteraria anglo-italiana, una conferenza sopra Leonardo Bistolfi. Egli esordì ricordando la parte che la nostra arte moderna ebbe nel meraviglioso risveglio di tutte le energie italiane durante l'epoca più vicina. Il Galante quindi caratterizzò i varii elementi di pensiero e di tecnica che costituiscono l'ideale artistico del Bistolfi, descrivendo l'evoluzione della sua produzione artistica ed illustrando con brani dei suoi scritti il pensiero artistico e filosofico del grande scultore.

Con una serie di magnifiche proiezioni il conferenziere lumeggiò i punti culminanti di tutta la produzione di Leonardo Bistolfi. Il prof. Galante fu ripetutamente applaudito dal pubblico magnifico, che gremiva la sala. Erano presenti il nostro ambasciatore, marchese Imperiali, ed il nostro console generale, conte Pasà di Bruno.

Una conferenza del prof. Boni a Milano

Milano, 23, notte.

Invitato dalla direzione del Circolo Filologico e dal Consiglio della sezione milanese della « Atene e Roma », il prof. Giacomo Boni ha tenuto stasera, nella sala del Filologico, una conferenza sugli scavi del Palatino. Una folla enorme di studiosi, tra cui erano diverse notabilità cittadine, intervenne a udire il dotto conferenziere che fu applaudito calorosamente tanto al suo presentarsi che alla fine della sua storica dissertazione. Belle proiezioni illustrarono le parole dell'oratore.

Per un istituto zootecnico in Piemonte

Roma, 23, notte.

Nell'ultima riunione ieri avvenuta del Consiglio zootecnico, presieduta dal ministro di Agricoltura, venne approvata una importante proposta riguardante il Piemonte. L'on. Compans, membro del Consiglio zootecnico, propose, ed il Consiglio approvò, lo studio di un Istituto zootecnico per il Piemonte. Si approvò frattanto che, con adeguato sussidio, si favorisse una Stazione zootecnica ed un'altra di pollicoltura presso l'Istituto Bonafous, presso Torino, che si presterebbe vantaggiosamente a tal fine, con grande vantaggio della regione. Facendo una rapida rassegna della magnifica trasformazione dell'Istituto, l'on. Compans ottenne l'assicurazione che sarà tenuto nel massimo conto la proposta di un Istituto zootecnico in Piemonte. Il Ministro di Agricoltura ha assegnato un premio di ottocento lire alla Società mutua di assicurazione del bestiame di Strambino, che è una delle più antiche del Piemonte, e che, con modesti mezzi, esplicò l'opera sua di previdenza a vantaggio dei piccoli allevatori.

Nell'ultima seduta del Consiglio zootecnico si discusse anche dell'opportunità di radicali riforme da introdurre nelle scuole pratiche di agricoltura, che sotto molteplici aspetti lasciano molto a desiderare e in generale non corrispondono ai sacrifici che Governo, Provincie e Comuni sostengono per esse. Ma questo argomento verrà ampiamente trattato nelle sedute del Consiglio Superiore di agricoltura.

La ritardata apertura della linea del Loetchberg

Il tunnel sarà inaugurato il 28 giugno

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 23, notte.

Un comunicato diramato stasera dalla Direzione della ferrovia del Loetchberg, dichiara che, per le ultime prove di collaudo e per assicurare il perfetto esercizio della linea, l'apertura al servizio pubblico sarà ritardata di circa due settimane; cioè, invece del 1° luglio, il traffico verrà iniziato verso la metà di detto mese. Tuttavia l'inaugurazione ufficiale, secondo quanto è stato prestabilito, avverrà in modo irrevocabile il 28 giugno.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 giugno 1913:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,4; ore 15: 739,1; ore 21: 739,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi.

Massima + 26,1 Minima + 14,1

Piazza Castello — Nella giornata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 26.8

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 14.7

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 26.1

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 14.6

24 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 41; tramonta alle ore 20, minuti 16.

Giorno della luna 19.

Temperatura massima del giorno 23 + 26.3

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 15.4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore (mass.)	(min.)	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	22.1	17.1	sereno	Pietroburgo	12.3
Milano	27.3	19.5	»	Odessa	14.5
Brescia	19.2	11.0	»	Amburgo	17.0
Venezia	17.5	16.7	1/4 cop.	Vienna	14.7
Bologna	18.8	12.0	»	Trieste	18.5
Ancona	20.5	13.8	coperto	Madrid	20.6
Livorno	22.7	14.0	sereno	Alessandria	23.4
Firenze	21.5	14.4	piovoso	Parigi	16.0
Roma	25.5	16.7	sereno	Nizza	20.7
Bari	26.6	17.2	3/4 cop.	Ginevra	12.4
Napoli	24.8	18.0	sereno	Costantinop.	—
Palermo	31.1	18.5	1/4 cop.	Malta	20.4
Messina	25.0	20.4	1/2 cop.	Tunisi	22.0
Cagliari	21.9	16.0	sereno	New-York	—
Tripoli	28.8	—	—	Bucarest	—

La temperatura è misurata in centigradi.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

23 Giugno

Acqui — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. [illegible] a [illegible]. *Alessandria* — Incrociati chinesi Mg. 700, da L. [illegible] a [illegible].

Asti — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da L. [illegible] a [illegible]. *Bra* — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. [illegible] a [illegible]. *Bricherasio* — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 37 [illegible] a 39 50.

Carmagnola — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. [illegible] a 43 50; incrociati giapponesi Mg. 20, da L. [illegible] a [illegible]. Totale Mg. 420.

Canelli — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. [illegible] a [illegible]. *Casale Monferrato* — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 37 a 40.

Castelnuovo d'Asti — Gialli indigeni puri Mg. 40, da L. 36 50 a 39.

Cavour — Incrociati chinesi Mg. 149, da L. [illegible] a [illegible]; incrociati giapponesi Mg. 30, da L. [illegible] a 38 [illegible]. Totale Mg. 179.

Cortemilia — Gialli indigeni puri da L. [illegible] a 40 50; incrociati chinesi da L. 37 50 a 40. In tutto Mg. 130. *Fossano* — Incrociati chinesi Mg. 130, da L. 37 50 a [illegible].

Ivrea — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. [illegible] a [illegible]. *Novara* — Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. [illegible] a [illegible]. *Pinerolo* — Gialli indigeni puri Mg. 14, da L. [illegible] [illegible] a [illegible]. Incrociati chinesi Mg. [illegible], da L. [illegible] a [illegible]. Incrociati giapponesi Mg. [illegible], da L. [illegible] a [illegible]. Totale Mg. [illegible].

Racconigi — Gialli indigeni puri Mg. [illegible], da L. [illegible] a 37; incrociati chinesi Mg. [illegible], da L. [illegible] a [illegible]; incrociati giapponesi Mg. [illegible], da L. [illegible] a [illegible]. Totale Mg. [illegible].

Saluzzo — Gialli indigeni puri Mg. 10 a L. [illegible]; incrociati chinesi Mg. [illegible], da L. [illegible] a 41. Totale Mg. [illegible].

Santo Stefano Belbo — Gialli indigeni puri Mg. [illegible], da L. [illegible] a 41.

Savigliano — Incrociati chinesi Mg. 180, da L. [illegible] a 40 75; incrociati giapponesi Mg. 20, da L. [illegible] a [illegible]. Totale Mg. 200.

* * *

Alba. — 23 giugno: Bozzoli nostrani superiori, Mg. 150, da L. 4 a 4 60 — Id. comuni, Mg. [illegible], da L. [illegible] a 3 [illegible] — Id. inferiori, Mg. 150, da L. 2 75 a 3 [illegible].

Novara. — 23 giugno: Incrociati chinesi superiori, chilogr. [illegible], da L. 3 80 a 4 — Id. comuni, chilogr. 207,30, da L. 3 50 a 3 75 — Id. inferiori, chilogr. [illegible], da L. 3 a 3 40.

Pinerolo. — 22 giugno: Gialli indigeni puri, Mg. [illegible], a L. 38 50 — Incrociati chinesi, Mg. [illegible], da L. 37 [illegible] a 40 50 — Incrociati giapponesi, Mg. [illegible], a L. 37 50.

Saluzzo. — 23 giugno: Incrociati chinesi, Mg. [illegible], da L. 37 15 a 40 [illegible].

Cornegliano. — 23 giugno: Pagata pelo Mg. [illegible] e lire 0,[illegible].

Acqui. — 23 giugno: Gialli puri, Mg. [illegible], da L. [illegible] a 40.

Pinerolo. — 23 giugno: Gialli indigeni puri, Mg. [illegible], da L. 38 50 a 40 — Incrociati chinesi, Mg. [illegible], da L. 38 a 40 — Incrociati giapponesi, Mg. [illegible], da L. [illegible] a 38.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri, Mg. [illegible], a L. [illegible] — Incrocio chinese, Mg. [illegible], da L. [illegible] a 41 [illegible].

Stradella. — 23 giugno: Chinesi, nostrali e loro incroci, superiori, Kilogr. [illegible], da L. 3 [illegible] a 4 — Id. comuni, Kilogr. [illegible], da L. 3 [illegible] a 3 [illegible] — Id. inferiori, Kilogr. [illegible], da L. 3 [illegible] a 3 [illegible].

La disavventura automobilistica di tre signore

Roma, 23, mattina.

La principessa Maria Radzwill ritornava ieri sera da Napoli sopra una automobile insieme a due signorine. L'automobile procedeva ad una discreta velocità quando nei pressi di Frascati, per la rottura di un asse, si staccò improvvisamente la ruota anteriore destra.

Lo «chauffeur» non riuscì ad impedire che l'automobile andasse ad abbattersi sulla scarpata della strada. La principessa, le signorine e lo «chauffeur» furono sbalzati dalla vettura. Lo spavento fu indescrivibile ma le conseguenze per fortuna non gravi. Un'altra automobile che sopraggiunse raccolse i passeggeri e portò a Roma la principessa e le sue compagne di viaggio che avevano riportato solamente leggere contusioni ed escoriazioni.

Oggi, alle ore 12,30, munita dei Santi Sacramenti e confortata nella malattia dalla Benedizione di Sua Santità, rendeva la sua bell'anima a Dio la Damigella

Erminia Rondolino

Ne danno il mesto annunzio: il fratello FERDINANDO, dottore in leggi, con la consorte ALBINA GIANOLI e coi figli RINALDO e CESARE; la sorella BIANCA, col marito LUIGI CHIARLETTI, dottore in leggi.

Torino, 23 Giugno 1913.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 25 corrente, alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale di Cavaglià, ove la cara Salma sarà tumulata nel Sepolcreto di famiglia.

Per volontà della defunta non si accettano fiori. 7785

L'avvocato ACHILLE TORELLI e le famiglie TRAVELLI, RICCI, MONTAGNINI e TORELLI ringraziano commosse quanti vollero coll'intervento ai funerali, coll'invio di fiori, telegrammi, lettere, attestazioni rendere l'estremo tributo di affetto alla amatissima

Rina Torelli Travelli

e associarsi al loro dolore. 7780

LUIGI TRAVAGLIO, la consorte MARGHERITA, le figlie TERESINA e SILEA ed i parenti tutti, profondamente addolorati partecipano la immatura morte del loro amato

Fernando Travaglio

di anni 18

avvenuta oggi, alle 14.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 17,30, partendo dalla casa di corso Sommeiller, 9 bis.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 23 giugno 1913. (A

La famiglia ZANDRINO, commossa e riconoscente, ringrazia quanti presenti e lontani vollero onorare la cara memoria del suo amatissimo

Cav. Dott. SECONDO ZANDRINO

Particolarmente grata alle autorità tutte del Mandamento, al Sodalizi, ed in special modo al Municipio di Mombercelli, chiede scusa per le involontarie dimenticanze.

Mombercelli, 24 Giugno 1913. (A

ULTIME NOTIZIE

Un passo collettivo delle Potenze presso i Governi balcanici

L'astensione dell'Austria e della Russia
Il Governo greco favorevole alla pace

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Berlino, 23, notte.

Da Roma, Vienna, Londra, giunge notizia d'un passo collettivo iniziato dalla Francia, dall'Italia, dall'Inghilterra e dalla Germania presso i Gabinetti di Sofia, Belgrado ed Atene. Il conflitto balcanico sarebbe sottoposto ai Governi delle quattro grandi Potenze. Alcuni giornali confermano questa notizia, altri la smentiscono.

Il Berliner Tageblatt *dice di sapere dai circoli diplomatici di Berlino che i Governi delle quattro grandi Potenze citate eserciteranno difatti una pressione sugli Stati balcanici per impedire lo scoppio d'un conflitto. I grandi sforzi delle Potenze sarebbero anzi tutti rivolti a spingere gli Stati balcanici ad una intesa senza che le Potenze insistano sull'accettazione dell'arbitrato dello Zar da parte dei contendenti. Nel caso che un altro accordo non possa essere raggiunto, si penserebbe ad un Tribunale arbitrale collettivo delle grandi Potenze.*

A questa notizia la Vossische Zeitung *e la* Kolnische Zeitung *aggiungono di sapere da fonte bene informata che le Potenze cercano di impedire lo scoppio di una guerra, ma che su una nuova azione nulla è conosciuto. Non solo, ma finchè lo Zar Nicola, a cui, secondo il trattato, spetta la decisione, non avrebbe pronunziato sentenza, non si potrebbe parlare d'un arbitrato collettivo delle grandi Potenze. A Berlino si vedrebbe piuttosto con favore l'intervento collettivo. Si dichiara che l'atto dello Zar ha piuttosto spaventato gli Stati balcanici, che temono qualche atto di parzialità. L'internazionalizzazione verrebbe a ovviare a questo pericolo di parzialità, tanto più che delle Potenze citate non fanno parte nè l'Austria nè la Russia. Qui però si afferma che la Germania non accetterà di fare parte di questo arbitrato collettivo se non avrà la piena approvazione dell'Austria.*

Il Governo russo
invita gli Stati Balcanici a inviargli le loro memorie

Pietroburgo, 23, notte.

Il Governo russo, constatando che nessuno degli Stati Balcanici rifiuta l'arbitrato, fece loro conoscere che sarebbe lieto di ricevere entro quattro giorni le memorie preparatorie per porre le prime basi alla preparazione della sentenza arbitrale.

(Agenzia Stefani).

La Grecia fedele
alla politica di conciliazione
è favorevole
a un arbitrato generale

Atene, 23, notte.

L'Agenzia di Atene pubblica una lunga dichiarazione del Ministro degli Esteri. Questi disse che la Grecia fece sempre il possibile pel mantenimento della pace invitando a più riprese la Bulgaria per la soluzione amichevole della questione della spartizione dei territori conquistati e insistendo perchè si definissero con un arbitrato i punti su cui l'accordo diretto era impossibile. La Bulgaria rispose in modo dilatorio inviando nel frattempo le truppe nei distretti occupati dai greci per sollevare la questione al fatto della occupazione. Il Ministro riassume i noti incidenti sanguinosi bulgaro-greci affermando che la guerra si evitò soltanto per lo spirito conciliativo della Grecia e sostenendo che la questione della spartizione non può risolversi che col concorso dei quattro Alleati. Questa tesi risponde ai negoziati e ai preliminari di pace di Londra ove si trattò sempre la cessione in blocco dei territori ottomani agli Alleati, lasciando a questi di dividerseli. La guerra si condusse con azione e sacrifici paralleli e diritti eguali, onde la Bulgaria non può pretendere di risolvere essa sola con ciascun alleato e separatamente la spartizione dei territori. Trattandosi di territori rivendicati da più di due Paesi, soltanto un accordo comune può assicurare l'equilibrio nel futuro fra i quattro Stati. Malgrado tutto ciò la Grecia rimarrà fedele fino alla fine alla politica di conciliazione, pronta a sottoporre tutte le questioni che la interessano ad un arbitrato generale da compiersi contemporaneamente. Basta un poco di buona volontà da parte della Bulgaria perchè intervenga una soluzione amichevole, rapida e definitiva.

(Ag. Stefani)

Un "iradé,, conferma
le condanne inflitte agli assassini del Gran Vizir

Costantinopoli, 23, notte.

E' stato emanato un iradè, che conferma tutte le condanne pronunziate dalla Corte marziale nel processo per l'assassinio di Mahmud Chefket pascià.

(Ag. Stefani).

Tragici particolari della catastrofe di Cherbourg
Due morti e quattro moribondi

Cherbourg, 24, notte.

L'incidente avvenuto a Porto Roule è più grave di quanto si credette nel primo momento: due artiglieri sono morti, quattro versano in condizioni che sembrano disperate, quattro sono meno gravemente colpiti, e si spera di salvarli. Uno dei cadaveri è spaventevolmente ridotto in pezzi: una gamba, staccata all'altezza del ginocchio, è stata lanciata fuori del forte. Il pezzo non scoppiato e assolutamente intatto.

L'avversione del Ministro della guerra
all'arbitrato russo
ha provocato la crisi di governo
Verso un governo guerrafondaio?

Belgrado, 23, notte.

Secondo i giornali, la crisi ministeriale si sarebbe verificata nelle seguenti circostanze: il Governo russo aveva rivolto venerdì al Governo serbo l'invito e il consiglio di riconoscere il trattato di alleanza con la Bulgaria e di rimettersi all'arbitrato dello Zar. Durante il Consiglio, alcuni Ministri espressero il parere di attenersi alla domanda della Russia poichè occorreva riconoscere il trattato se si desiderava che lo Zar assumesse le funzioni di arbitro previste dal trattato stesso. Gli altri membri vi si opposero temendo che la divergenza fosse unicamente risolta sulle basi del trattato, mentre la Serbia desidera un arbitrato generale sulla sostanza della vertenza. Il Ministro della Guerra sostenne l'adozione di misure più energiche e più rapide verso la Bulgaria. I Ministri dell'Interno, dell'Agricoltura e della Giustizia si dichiararono dello stesso parere. Il Capo del Governo manifestò ancora una volta la sua fiducia nell'arbitrato russo, e dichiarò che era impossibile accettare il punto di vista del Ministro della Guerra. In seguito alla divergenza di vedute, egli propose allora le dimissioni del Gabinetto.

I Ministri dimissionari si sono riuniti stamane al Ministero degli Esteri. Essi hanno proceduto a uno scambio di vedute. Soltanto il Ministro della Guerra e il Ministro della Giustizia, le dimissioni dei quali ebbero per conseguenza le dimissioni dell'intero Gabinetto, non assistevano a tale riunione. Il Re si sarebbe riservato ancora di rispondere alla presentazione delle dimissioni del Gabinetto e insisterebbe presso Pasic perchè questi conservasse il potere. Sembra che sia molto diminuita la probabilità di vedere Pasic accettare l'offerta del Re e anche di vedere giungere al potere un Governo moderato e favorevole all'arbitrato. Il Presidente della Camera Nicolic, consultato dal Re, ha consigliato la formazione di un Gabinetto di coalizione. Il Presidente dei giovani radicali Davidovic, sindaco di Belgrado, si è pronunziato in favore del mantenimento al potere dei vecchi radicali, ai quali egli ha assicurato l'appoggio del suo partito.

Tra gli eventuali successori di Pasic vengono fatti i nomi del Ministro dell'Interno Brotic e del dott. Novakovich, ex Presidente del Consiglio e Capo della Delegazione per la pace a Londra. (Ag. Stefani)

La riunione degli Ambasciatori

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Gli ambasciatori e sir Edward Grey si riunirono al Foreign Office. Un comunicato della Reuter dice che si trattarono solo alcune questioni di dettaglio sulle quali non fu possibile raggiungere una intesa definitiva. Non si discusse intorno ai confini albanesi. La seduta fu breve e non si fissò il giorno della prossima riunione.

Il soggiorno del Re d'Italia a Kiel
L'importanza del viaggio in Isvezia

Berlino, 23, notte.

Da fonte competente viene oggi comunicato che il Re d'Italia giungerà a Kiel il 2 luglio sera e sarà ricevuto alla stazione dal Kaiser e dalle autorità. Il ricevimento non avverrà tuttavia in forma ufficiale: bisogna però notare che il ricevimento non ufficiale differisce da quello ufficiale soltanto per qualche formalità del cerimoniale, la cui mancanza non diminuisce l'importanza e il significato dell'incontro. Re Vittorio rimarrà a Kiel per tutto il giorno 3 e ripartirà per Stoccolma il 3 sera.

Quanto alla visita del nostro Re a Stoccolma, si fa osservare che il Re di Svezia fu l'unico Sovrano che sia venuto a Roma durante le feste del nostro cinquantenario, non contando la visita del Re di Serbia perchè allora le vere feste non erano ancora incominciate: la visita di Re Gustavo a Roma, il quale ha pronunziato due anni or sono memorabili parole nel brindisi al Quirinale, ebbe allora per noi italiani un significato, più che di amicizia, di intimità. Era doveroso restituire quella visita. Re Vittorio recherà a Re Gustavo l'omaggio ed il ringraziamento del popolo italiano.

Disastro ferroviario evitato per miracolo

Londra, 23, notte.

In un tunnel che passa sotto uno dei giardini pubblici di Devenport venne scoperto un attentato per far deragliare l'*express* che da Londra stava stamane per transitare nel tunnel diretto verso Plymouth. In due punti diversi sono state poste attraverso il binario due sbarre di ferro. Per fortuna queste sbarre vennero scoperte in tempo e poterono venir rimosse prima che l'*express* arrivasse. Il disastro fu evitato soltanto per una mezz'ora. L'incidente è attribuito da molti alle *suffragettes*, ma la polizia si mantiene in grande riserbo in proposito.

La Romania arbitra della situazione

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 23, notte.

Si deve essere ancora molto più cauti e riservati nel giudicare la situazione balcanica. I giornali di Vienna oggi dopo le dimissioni del primo ministro Pasic hanno ancora più intensificata la loro campagna di pessimismo, ma una lunga esperienza ha insegnato che non è da essi che si possono trarre informazioni sicure e impressioni precise sulla situazione.

Il fatto capitale di oggi è dato dalle dimissioni del ministro presidente Pasic, di cui vi ho potuto ieri sera informare. Chi conosce bene Pasic, sa che egli è un uomo moderato, serio, calmo ed alieno dalle decisioni precipitate: per questo le sue dimissioni potrebbero significare la caduta di un Gabinetto moderatore e lasciare pensare al trionfo di un partito di guerra. Non bisogna d'altra parte dimenticare che il Pasic è appunto quegli che è impegnato ufficialmente a nome della Serbia nel programma delle rivendicazioni massime con la presentazione della prima Nota serba alla Bulgaria, ove si domanda la revisione del trattato, e con il lungo energico discorso pronunziato recentemente alla Scupcina. Il Gabinetto Pasic si può considerare compromesso nell'intransigenza, e perciò il suo ritiro può lasciare il passo ad un Gabinetto colle mani più libere e perciò più adatto ad una riduzione del programma territoriale serbo.

Le dimissioni di Pasic lasciano immutata la situazione

In sostanza il ritiro di Pasic non deve per sè stesso essere considerato un sintomo di aggravata situazione e devono perciò essere accolte con molta riserva le interpretazioni che danno in questo senso quasi tutti i giornali viennesi. Ho cercato di raccogliere impressioni e notizie nei circoli diplomatici di Vienna. Mi si è dichiarato che non si avevano ancora informazioni precise sulla crisi ministeriale a Belgrado ma confermando quanto vi dicevo, mi si è detto che non vi è da credere che con queste dimissioni la situazione appaia ora più disperata. Ho trovato anzi in questi circoli una certa calma un certo spirito di conciliazione che possono ispirare impressioni ancora pacifiche sul momento presente. Il grave problema sta nel vedere se il partito guerrafondaio serbo non riesca cogliendo l'occasione della crisi ministeriale a prendere il sopravvento colpendo con un colpo di mano o qualche pressione sul Re i posti vacanti al Governo serbo. In qualche circolo diplomatico mi si è esposto ancora un ragionamento che deve essere stato espresso anche ai fattori dirigenti di Belgrado e che non è senza importanza. Cosa può guadagnare nella migliore delle ipotesi la Serbia da una guerra vittoriosa con la Bulgaria? Si osserva in questi circoli: in caso di vittoria la Serbia potrà attuare il suo massimo programma, ma in questo caso non si deve certo credere che la Bulgaria si ritenga definitivamente battuta: essa proseguirà nei suoi propositi di rivincita e di ostilità contro la Serbia favorita, in ogni modo, dall'Austria, i cui interessi immediati sono per una Serbia debole e per una Bulgaria forte. La Serbia dopo una eventuale vittoria si troverebbe così costantemente esposta ad un pericolo su due fronti, cosa che non le permetterebbe quell'opera di regolamento interno che le è necessaria per consolidare la sua conquista ed adempiere alla sua missione nazionale nei Balcani. Alla Serbia non conviene crearsi un vicino bulgaro permanentemente nemico. Questo argomento deve avere certo un grande valore a Belgrado nel giudizio della situazione balcanica.

La nuova politica della Romania

Ma non c'è solo questo argomento. Vi ho già detto nei giorni scorsi che il Governo di Romania, col suo atteggiamento, si può considerare uno dei maggiori arbitri della guerra e della pace balcanica. Sulla base di informazioni sicure, raccolte negli ambienti importanti, vi dissi, che in caso di una nuova guerra balcanica, non vi era da pensare che la Romania avrebbe continuato in quella politica pacifica di astensione, di rinunzia e di ossequio alle istruzioni di Vienna mantenuta nella prima guerra balcanica. La Romania — la cosa è già stata dichiarata dagli uomini politici — si farà attualmente una politica realistica di interessi e non si lascerà più assolutamente passare l'occasione per assicurarsi buoni vantaggi politici, schierandosi o da una o dall'altra parte.

Le condizioni romene per la neutralità

Pareva che la Romania stesse in attesa schierata dalla parte della Serbia, ma in questi ultimi giorni, secondo informazioni che raccolgo in qualche circolo diplomatico balcanico bene informato, pare che si siano svolte trattative confidenziali fra Bucarest e Sofia. I circoli bulgari hanno tentato di sondare i circoli romeni per sapere che atteggiamento avrebbero assunto durante la guerra, e poichè non vi era dubbio in proposito a che prezzo si sarebbe fatta pagare la neutralità. Le condizioni della Romania per una neutralità a favore della Bulgaria sarebbero, a quanto si dice, le seguenti:

1.o Rettifica della frontiera bulgaro-romena secondo una nuova linea di confine approssimativamente dal punto dello sbocco del fiume Jautra (affluente destro del Danubio) fin verso il golfo di Varna, in modo che tutta la Dobrugia bulgara passerebbe alla Romania;

2.o Rettifica del confine nell'estremo lembo nord-ovest del territorio bulgaro, ove esso si incunea fra la Romania e la Serbia, in modo che sia tracciata approssimativamente una linea retta da Rukovica a Akcar, così da assegnare alla Romania tutto il triangolo compreso rispettivamente fra il corso del Danubio ad est ed il confine serbo ad ovest.

Gravi condizioni ed oscure conseguenze

Queste condizioni, se attuate, sarebbero gravissime per la Bulgaria. Basta gettare uno sguardo alla carta geografica per comprendere gli enormi sacrifici che dovrebbe affrontare la Bulgaria prima di lasciarsi trascinare ad una guerra di cui non potrebbe conoscere in precedenza i risultati. Anche la Serbia d'altra parte non potrebbe essere troppo soddisfatta dell'adempimento di queste condizioni, perchè si troverebbe quasi completamente fasciata ad Oriente dalla Romania. Appunto queste enormi pretese che dovevano essere state esposte dalla Romania possono influire nel decorso delle trattative. A Belgrado e Sofia si dovrà seriamente considerare la possibilità che una nuova guerra vada soprattutto a vantaggio di terzi. Sotto questo aspetto vi dirò che la Romania può agire appunto come arbitra della situazione in senso moderatore e pacificatore.

Posso dire anche che la Francia ha fatto ieri energici passi a Sofia, consigliando il Governo bulgaro a mitigare la sua intransigenza e facendogli presente che i finanzieri del Governo francese sono collegati alle disposizioni dei circoli finanziari francesi per le prossime operazioni di credito di cui tutti gli Stati balcanici avranno bisogno.

L'origine della crisi del Gabinetto serbo

Eccovi poi le notizie che si raccolgono nei giornali di Vienna sulla situazione che vanno accolte per quel che possono valere.

La *Zeit* riceve da Belgrado che il ministro della guerra, Bojanovic, dichiarò nella seduta di ieri del Consiglio dei ministri che egli non poteva rimanere nel Gabinetto, a lui si aggiunsero il ministro di agricoltura e quello della giustizia. Ciò che provocò ieri le dimissioni di tutto il Gabinetto.

Voci contraddittorie

La *Zeit* ha da Sofia che il ministro serbo a Sofia è partito per Belgrado per persuadere il suo Governo che la Bulgaria non cederà in nessun caso e che la guerra sarà inevitabile se la Serbia non adempie al trattato.

La *Neue Freie Presse* riceve da Belgrado notizie che non concordano con quelle della *Zeit*. Il giornale dice: «Si crede generalmente che il Governo abbia presentato le dimissioni, dati i rapporti estremamente critici colla Bulgaria in seguito ai ripetuti inviti della Russia alla Serbia di riconoscere il trattato. Vi furono nel Consiglio dei ministri di ieri dei conflitti fra i ministri, poichè gli uni volevano il riconoscimento del trattato, altri invece erano contrari. Il partito del ministro della guerra era costernato per la nuova domanda della Russia; il ministro avrebbe dichiarato che la Russia non deve dimenticare che la Serbia è uno Stato indipendente. Il ministro della guerra respinse ogni responsabilità per la politica del Governo, e domandò misure categoriche contro la Bulgaria. Si mostrò contrario alla Conferenza e propose l'invio di un *ultimatum*. In questo fu appoggiato da alcuni ministri. Invece Pasic si dichiarò favorevole all'accettazione incondizionata dell'arbitrato russo. Queste notizie dei giornali viennesi, come ho detto, vanno accolte con qualche riserva.

I grandi preparativi a Londra
per l'arrivo di Poincaré
Tuoneranno i cannoni di Nelson

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Tutta la vita ufficiale di Londra oscilla intorno all'imminente arrivo di Poincaré. L'avvenimento adombra ogni altro e terrà il campo incontrastato fino a venerdì prossimo.

Come è noto questo non appartiene alla categoria di quei convegni di governanti, dai quali si debbono attendere risultati politici speciali dei prodromi di nuovi orientamenti della operosità diplomatica. Si tratta di una pura e semplice visita di affezione, la quale non viene a confermare se non un fatto che nessuno ha mai potuto impugnare sul serio, cioè la stabilità, il fondamento della Triplice *entente* ai disopra del riavvicinamento fra l'Inghilterra e la Germania.

I commenti dei giornali, sotto questo punto di vista, mancano di ogni interesse. Essi non fanno che ripetere delle cose già note e mettere in maggiore luce il punto già perfettamente illustrato della grande politica internazionale. Il loro ritornello è questo: che l'amicizia tra la Francia e l'Inghilterra è ora riconosciuta da ogni Governo come la chiave di volta non solo dei rispettivi interessi di queste due nazioni, ma della stessa pace mondiale. Non la ha riconosciuto anche l'Imperatore di Germania durante l'incontro dello Czar a Postdam? Il famoso comunicato uscito dopo quel convegno imperiale non sanciva l'opinione favorevole della Germania intorno ai benefici effetti dell'esistenza dell'*entente* cordiale tra Francia, Inghilterra e Russia nei riguardi dell'equilibrio e della pace europea?

Questo fatto è oggi riesumato da tutta la stampa inglese, la quale vi incardina sopra i suoi commenti entusiastici nell'attesa di Poincaré: la riesumazione è fatta col palese proposito di evitare che la visita presidenziale a Londra faccia saltare la mosca al naso alla Germania. Essa renderà più nota qui a Londra la persona di Poincaré, intorno al quale i giornali stampano lunghi articoli biografici.

I preparativi per l'accoglienza del Presidente sono quasi ultimati nella metropoli. In alcuni punti le strade maggiori, e specialmente quelle che dalla stazione di Victoria conducono al palazzo di Saint-James e dal palazzo di Saint-James ad Holborn Street, fino alla City, sono tutte imbandierate dei colori francesi, che si confondono con quelli inglesi. Numerosi trofei formano dei veri padiglioni colorati, con grandi cartelli recanti i motti: *Liberté, egalité, fraternité*. In molti punti del percorso che seguirà il Presidente vi sono enormi festoni di fiori e di sempreverdi, che sorgono dai davanzali o si ergono sui marciapiedi. Tutte le vetrine sono popolate di fiori freschi e di ghirlande verdi. Alla grandiosità della festa di Londra in attesa del suo ospite di oltre Manica non mancava oggi che il sorriso del sole. Il tempo, che fu buono fino a ieri, mise oggi all'improvviso il broncio, disturbando i molti francesi, che sono venuti a precedere il loro Presidente.

Mandano da Portsmouth che tutta la flotta è ormai riunita nelle acque di Spithead. La riunione della flotta è stata oggi completata mercè l'arrivo della quarta flottiglia di contro-torpediniere, consistente in 18 unità. Lo spettacolo è imponente. E' stato deciso che il saluto alla corazzata *Courbet*, che reca a bordo Poincaré, verrà dato dai cannoni della nave di Nelson, la famosa *Victoria*, che galleggia nel bacino di Portsmouth come in un Museo. Così il Presidente di Francia verrà salutato dagli stessi cannoni con cui Nelson altra volta perseguitò e vinse la flotta francese.

Altri sedici italiani eletti a Trieste
Violento incidente provocato dai croati

Trieste, 23, notte.

Oggi si svolsero nel primo collegio le elezioni per il Consiglio Comunale. La lotta fu assai vivace, il concorso degli elettori alle urne fu enorme. Basterà dire che votò il novanta per cento degli inscritti. Il risultato fu favorevole al partito nazionale-liberale, che ebbe i suoi sedici candidati eletti con una splendida votazione. Nel territorio risultarono eletti otto slavi.

Un'automobile, sul quale avevano preso posto quattro slavi che agitavano un bandierone croato, fu assalito da una folla di cittadini indignati, che malmenarono i croati e lacerarono ed incendiarono la bandiera. Accorsa la polizia, caricò e disperse i dimostranti, riuscendo a porre in salvo i quattro croati malconci.

Il misterioso suicidio
d'un tenente-colonnello
dello Stato Maggiore austriaco
Un altro caso Redl? - La versione ufficiale

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 23, notte.

La cronaca di oggi registra un nuovo sensazionale misterioso suicidio. Un alto ufficiale dell'esercito austriaco, sotto-capo dell'importante Sezione VII al Ministero della guerra, il tenente-colonnello Giovanni Vebel, si è suicidato stamane, verso mezzogiorno, sparandosi un colpo di rivoltella al cuore nel suo ufficio, che si trova nel nuovo palazzo del Ministero della guerra. Sinora si mantengono segrete le ragioni del suicidio, ma il suicidio stesso è vivamente commentato.

Ecco i primi particolari su questo nuovo drammatico episodio. Il tenente-colonnello Vebel aveva lasciato la sua abitazione alle ore 8, ed era entrato alle 9 nel suo ufficio, dove dopo un breve colloquio coi suoi camerati aveva sbrigato degli atti d'ufficio. Verso le 10 egli fu chiamato dal Capo della Sezione, generale Kiss, ed ebbe con lui un lungo colloquio. Ritornato nella sua stanza il Vebel vi si chiuse e non diede più risposta per quanto lo si chiamasse ad alta voce e per quanto si bussasse alla porta. Avvertito il generale, egli ordinò che fosse aperta la porta con una seconda chiave. Si vide il Vebel seduto dinanzi al suo tavolino da lavoro, morto per una ferita di rivoltella sparatasi al cuore. A terra giaceva una pistola Browning.

Un medico militare subito chiamato non ebbe che a constatare la morte. Il generale avvertì il ministro della guerra, che ordinò la immediata costituzione di una Commissione, la quale si recò nella stanza del colonnello, e redasse un lungo protocollo. Fu anche iniziata una perquisizione nell'ufficio.

Il tenente-colonnello Vebel era ufficiale di stato maggiore dell'artiglieria ed era, come ho detto, sotto-capo della VII Sez. militare al Ministero della guerra. Egli si occupava degli esplosivi, della polvere e delle potenti. A questa Sezione sono occupati circa 24 ufficiali ed impiegati. Egli era il più anziano degli ufficiali della Sezione, dove si trovava da dieci anni: da 35 anni era nella carriera militare. Il Vebel lascia la moglie e tre figli. Si dice che facesse vita molto regolare. Sua moglie, ricevendo la notizia del suicidio dal Ministero della guerra, cadde in uno stato di grande eccitazione nervosa, che rese necessario l'intervento dei medici. Si crede che l'infelice vedova perderà la ragione.

Nei circoli militari si dice che il Vebel si sia suicidato per nevrastenia cagionata per eccesso di lavoro.

La *Militarische Rundschau*, *organo del Ministero della guerra, dà questa spiegazione ufficiale: «Il tenente-colonnello Vebel soffriva da lungo tempo d'una depressione a cagione dell'eccessivo lavoro. Recentemente la moglie pregò il ministro della guerra di volere indurre il marito a prendere un lungo congedo. La signora Vebel presentò contemporaneamente un certificato medico, da cui risultava urgente la necessità di una lunga cura. Il Capo della VII Sezione si limitò a raccomandare al tenente-colonnello Vebel un periodo di riposo. Il tenente-colonnello dichiarò che non poteva prendersi il permesso se non dopo avere sbrigato dei lavori urgenti, e gli fece comprendere che il lavoro urgente non poteva impedirgli di pensare alla sua salute. Allora il Vebel domandò un permesso di tre mesi, che avrebbe dovuto cominciare oggi, ma stamane, alle 8, si è ucciso improvvisamente in un accesso di pazzia».*

Un bando del gen. D'Alessandro
alle popolazioni della Cirenaica occidentale
per annunziare le nuove vittorie

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

Bengasi, 23, ore 11,10.

Il generale D'Alessandro ha emanato questo bando agli abitanti di Bengasi e di tutto il territorio del Barca:

«In nome di Dio grande e misericordioso vi annunziamo che le truppe del Grande e Potente Re d'Italia, vostro Sovrano, hanno distrutto il campo di Ettangi, di fronte a Derna, e quello di Bu-Crat, sterminando e distruggendo i ribelli che osavano opporsi alla loro marcia vittoriosa. Sia lode a Dio Altissimo della nuova vittoria e questo sia monito a tutti coloro che ancora pensassero di non piegare davanti alla bontà della nostra giustizia ed al peso delle nostre armi».

F. S.

L'imprudenza d'una donna e l'abilità d'un macchinista

Cuneo, 23, notte.

Stamane, mentre la stazione era affollatissima per la coincidenza dei treni di Mondovì-Torino e Saluzzo, ed era imminente l'arrivo dell'accelerato di Torino, una donna ha fatto per attraversare di corsa i binari nell'intento di raggiungere il convoglio per Mondovì. Per l'intervento del capo-stazione, signor Magrini, e la prontezza del macchinista del treno proveniente da Torino, signor Moriondo, fu potuta evitare una duplice disgrazia. Infatti, il capo-stazione, mentre afferrava la donna, cadde con lei attraverso i binari, e non sarebbe riuscito in tempo a uscirne prima del sopraggiungere del treno; ma fortuna volle che il macchinista Moriondo, accortosi del grave pericolo che i due correvano, riuscisse a fermare il treno a circa due metri. La folla fece grandi acclamazioni al Magrini ed al macchinista.

Locomotiva in fuga

Piacenza, 23, notte.

Oggi, alla nostra stazione, causa un errore improvviso, una locomotiva, poco prima ricoverata nel deposito, scappò, infilando la linea di Bologna. Un casellante evitò disastrose conseguenze, mettendo la locomotiva sopra un binario di servizio. La locomotiva sfondò il riparo e precipitò da una scarpata, sconquassandosi. E' stata aperta una inchiesta. Gravissimi sono i danni.

Lo sciopero dei metallurgici milanesi

Milano, 23, notte.

Gli operai del materiale mobile si sono riuniti anche oggi numerosissimi nella sala dell'Unione sindacale. Fulvio Zocchi, non potendo occuparsi della vertenza per il fatto che gli industriali ancora non hanno risposto al memoriale, si è limitato ancora una volta a raccomandare la resistenza e la compattezza.

L'oratore concluse incitando tutti a sorvegliare affinchè non vi siano dei crumiri aggiungendo che questo lavoro di sorveglianza è indispensabile per conseguire la vittoria.

A questo punto un operaio osservò che i muratori degli stabilimenti continuano a recarsi alle fabbriche, prestandosi anche a fare dei servizi che spettano agli operai del materiale mobile. Propose quindi che anche i muratori siano invitati ad abbandonare il lavoro. Un altro operaio vuole che anche i pompieri abbandonino le fabbriche. Alla fine si delibera all'unanimità di imporre l'astensione dal lavoro a tutti coloro che, recandosi negli stabilimenti del materiale mobile, verrebbero a far dubitare che la loro opera è quella di krumiri. Le squadre di vigilanza saranno perciò rafforzate. Gli scioperanti si riuniranno domani ancora alle ore 16.

Scontro tra due treni elettrici presso Napoli
Quindici feriti

Napoli, 23, notte.

Stamane, fra il treno elettrico della linea interprovinciale Napoli-Aversa-Caivano, portante il N. 301, e il treno 292, proveniente da Aversa, è avvenuto uno scontro sul ponte di Dugenta. L'urto è stato violento e le vetture si sono completamente sfasciate. Uno dei treni era carico di operai che si recavano al lavoro. L'urto fu gravissimo; ben più tristi sarebbero state le conseguenze se i due manovratori non avessero stretto disperatamente i freni, dando pure la controcorrente, che ha di molto attutito l'urto. I passeggeri rimasti feriti sono una quindicina. Essi furono subito soccorsi dal personale del treno e dagli altri viaggiatori appena poterono riaversi dallo spavento. I più gravi, che sono otto, sono stati trasportati all'ospedale di Napoli, mentre gli altri più lievi venivano medicati sul posto da una squadra di infermieri giunta da Aversa. Oltre a questi feriti, numerosi altri sono rimasti contusi dall'urto. Sul posto si sono recate le autorità per una inchiesta e per stabilire le eventuali responsabilità. Dopo un paio d'ore la linea è stata riattivata. Circa le cause che hanno determinato la collisione, nulla di preciso si sa ancora, ma parecchi attribuiscono l'accidente ad un falso scambio.

Partenza da Roma di Marcora e Giolitti

Roma, 23, notte.

Stasera è partito, alle ore 21, per Milano il Presidente della Camera, on. Marcora, salutato alla stazione dai ministri Bertolini, Finocchiaro e Tedesco, dal sottosegretario Cimati, dal senatore Gorio, dai deputati Pala e Compans. Domani sera, alle ore 21, salvo contr'ordini, partirà per Cavour l'on. Giolitti.

Uccide a coltellate un suo creditore

Brescia, 23, notte.

L'operaio Silvestri Angelo, d'anni 61, da Pedizzole, mentre si trovava da 14 anni in Svizzera per ragioni di lavoro, veniva più volte sollecitato dal suo compaesano Berardi Francesco, d'anni 35, perchè gli pagasse un vecchio credito di lire 50, minacciando in caso contrario di ricorrere a vie legali. Il Silvestri, da qualche tempo aveva giurato di vendicarsi e partì dalla Svizzera giungendo ieri nella inaspettato al paese natio. Attese in una stradicciuola campestre il Berardi, appena lo vide comparire gli fu proditoriamente addosso crivellandolo di colpi di coltello e staccandogli quasi completamente il busto dal capo. Il cadavere del disgraziato Berardi veniva trovato alla mattina successiva e la popolazione convinta che l'autore di così orribile delitto doveva essere il Silvestri, lo cercò ovunque per fare giustizia sommaria. L'assassino però si dava alla fuga; si ritiene si sia nuovamente riparato in Svizzera.

Motociclista travolto da un carro abbandonato morente sulla strada

Piacenza, 23, notte.

Certo Pietro Caldara, viaggiando la scorsa notte in motocicletta, venne travolto da un carro e giacque a terra gravemente ferito. Invano invocò il soccorso del carrettiere. Questi si rifiutò assolutamente di raccoglierlo sul carro e di trasportarlo in città. L'infelice venne rinvenuto agonizzante quattro ore dopo l'investimento. Raccolto e trasportato all'ospedale, è morto stasera in seguito alle gravi ferite riportate, ma specialmente per la grave quantità di sangue perduto.

La stagione d'opera al "Dal Verme,,

Milano, 23, notte.

Nella prossima stagione autunnale, che sarà inaugurata al Dal Verme, verranno rappresentati i lavori: *Aida*, *Norma*, *Tannhauser*, *Cassandra* del maestro Vittorio Gnecchi, nuova per Milano, *La Sonnambula*, *Mese Mariano* del Giordano, e *Rigoletto*. Tra i principali esecutori figurano: Ester Mazzoleni, Amelita Galli-Curci, Ester Toninello, Francisca Solari; i tenori Enrico Nani, Bettoni, ecc. Direttore d'orchestra sarà il maestro Panizza.

Le operette nuove per Torino
"Suzì,,
di Martos e Remyi
al Teatro Alfieri

Ed anche qui — come in ogni operetta Viennese, che si rispetti, — si fa all'amore, e altre cose si fanno in tempo di valzer e di polka, e conseguentemente molto si balla e quasi ci sembra di vedere, a traverso l'azione, scenica, i due padri spirituali di *Suzì*, — il librettista Martos e il Remyi, autore della musica — affannarsi per cogliere le briciole di «La vedova allegra», di «Il Conte di Lussemburgo» e di qualche altra fortunata operetta in voga.

Suzì è nota d'altra parte a Vienna, ove — a quanto si dice — da trecento sere trascina il pubblico con sè.

Quale sarà la sua fortuna in Italia?

Ieri sera, intanto, il successo fu buono.

Il pubblico che, come assetato di novità, affollava straordinariamente il teatro in ogni ordine di posti, non abbondò nell'applauso; sorrise; rise anche; gustò qualche spunto di ballabile discreto e brillante; sentì di trovarsi innanzi un'operetta tutta penetrata dello spirito della *Ringstrasse*; volle anche il bis dell'inevitabile duettino sullo stampo di quello celebre di «Sogno di Valzer». E parve non cercare di più.

Infatti, che avrebbe potuto trovare? L'operetta è gaia: l'azione, ridotta dal Vizzotto per le scene italiane, è abbastanza movimentata; della macchietta di un impresario a corto di quattrini, Gaetano Tani fa un tipo insuperabile per signorile comicità; la Toncsi è una protagonista ricca di brio, se non di voce; il Righi ha una bella voce tenorile; gli altri artisti della compagnia — la Frigerio, la Molinari e via via — hanno ormai appreso dal Forsano di quali risorse possa essere fonte una comicità contenuta.

Non ce n'è abbastanza? Non a tutti è dato di essere originali. E neanche a tutti gli autori di operette è dato di essere divertenti.

Ora i casi di *Suzì* — la bella canzettrice, che s'innamora sul serio di chi dovrebbe soltanto innamorare per gioco — sono abbastanza interessanti; e la musica è leggera, vivace e non degenera dal carattere dell'operetta.

Si aggiunga una messa in scena veramente accurata e gustosa; un'esecuzione orchestrale discreta, e si desume, se si può, del giudizio del pubblico di ieri sera.

Giudizio lusinghiero, dissi, se non clamoroso. Meglio, del resto, così. Sono questi in fatti i successi che per lo più senza eccessive scalpore riescono ad affermarsi per un certo numero di rappresentazioni. E questo sarà di Suzì.

Intanto questa sera l'operetta si replica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fosso Cesanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Giugno

Godimento dal 1° gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 17 1/2.
Id. fine corrente 99 25, 99 22 1/2.
Rendita 3 50 % (prezzi da 350) prezzi nominali 99 17 1/2.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 140 a 700 prezzi nominali 99 17 1/2.
Rendita 3 50 % (prezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 17 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 95 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) nominali 98 92 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) nominali 98 92 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 60 a 150) prezzi nominali 66.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 60) prezzi nominali 66.
Buoni del Tesoro 4 % (più int.) 100 25.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 825, lettera 102 775.
Svizzera 5: denaro 102 325, lettera 102 425.
Germania 6: denaro 126 775, lettera 126 875.
Londra 4 50: denaro 25 90, lettera 25 93.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1420 50, 1420, 1419, 1418, 1417 50, 1418.
» Banca Commerciale 830 50, 829 50, 829, 827, 828.
» Ferrovie Meridionali 561.
» Fiat 126, 127, 127 50, 126 50.
» Marconi 87.

Deboli i Bancari e piuttosto offerti. Rendita resistente. Fiat sostenute. Riporti facili da 0 277 a 0 225 la Rendita; dal 4 al 4 50 0/0 ed anche al 4 75 0/0 a seconda dei valori e delle contropartite. Oggi Borsino chiuso. Domani Borsa chiusa.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

23 giugno — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 99.25, 99 225.
» » 3 50 contanti (corso medio) 99 175.
» 3 50 id. (1902) id. 98 925.
Azioni Banca Italia 1420 50, 1420, 1419, 1418.
» Banca Commerciale 830 50, 831, 830, 829 50, 828, 827, 828.
» Fiat 126, 127, 127 50, 126 50.
Domani, 24, Borsa chiusa.

Prezzi nominali 23 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	330 50
» » » Romane	343 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	385 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	350 —
» » 5 0/0	460 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	350 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	345 —
» Canali Cavour 3 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	290 —
» » Bra-Castel-Ceriag.-Mortara	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C 1.a » 1882 »	368 50
» » » C 2.a » 1883 »	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	85 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	486 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	205 —	» Ab. Tranvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	332 50	Nav. Lloyd Sabaudo	— —
» Second. Sardegna	304 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	320 —	Banca d'Italia	—
» » » B	320 —	» Comm. italiana	—
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	498 50	Credito Italiano	—
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	310 —	Soc. Banc. italiana	—
Officine Savigliano	310 —	Banco Roma	—
Soc. Sider. Savona	498 —	Banco della Liguria	—
Napoli, imprese elet.	406 —	Banca di Torino st.	—
Carb. di calcio Roma	481 —	Società finanz. e industriale torinese	184 —
Prest. Prov. di Lucca	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Italia Gas	—
Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	405 —	» Consum. Gas Tor.	348 —
» S. Paolo 3 50 0/0	463 50	» Alett. Alta Italia	270 —
Banco d'Italia 3 75	488 —	» Forze idr. Moncen.	126 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	506 —	» Officine Savigliano	1120 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	482 —	Ferriere (già Vandel)	236 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	464 —	Fonderia Rebicco e C.	236 —
AZIONI		Siderurgica Savona	—
Trasporti		Acciaierie Terni	—
Società Ferr. Merid.	— —	Cotonif. autom. Società	25 —
» » Second. Sarde	277 —	Ing. V. Tedeschi e C.	156 —
» » Sicule	500 —	Piem. autom. S.P.A.	75 —
» » Mantova-Modena	750 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	565 —	Acqua potab. Torino	450 —
» » Pinerolo (1.a em.)	450 —	Gener. Imm. Agric.	— —
» » » (2. em.)	330 —	Birra Italia Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Bonifiche Ferraresi	268 —
Ferro e Navigazione	— —	Vanchi e C. cioc.	— —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	206 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Ital.	1130 —
		» Cartiere Meridion.	814 —
		» Manif. lane Borgos.	380 —
		» Calci Casale	280 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 12:

Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 99 10 — Id. id. fine mese 99 22 1/2 — Mediterranee 319 — Credito Italiano 547 — Banca Commerciale 829 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1421 — Lanificio Rossi 1520 — Cotonificio Cantoni 346 — Navigazione Generale 441 50 — Raffinerie Zuccheri 346 50 — Beni stabili 291 50 — Azioni costruzioni Venete 124 — Acciaierie Terni 1520 — Società Edison 533 — Savona 805 50 — Ansaldo 278 — Elba 178 — Industrie Zuccheri 305 — Cotonificio Veneziano 59 50 — Ferrovie Meridionali 562 — Birra 134 75 — Metallurgica 120 75 — Ferriere 123 50 — Concimi chimici 100 50 — Vizzola 897 50 — Distillerie 76 — Carburo 700 — Fondi Rustici 140 — Molini A. I. 247 — Breda 389 — Italo Americana 166 — Miani e Silvestri 101 — Marconi 86.

Cambi su Berlino 126 775, su Parigi 102 83 3/4, su Londra 25 91, su Svizzera 102 40, su Vienna 107 20.

***

Ci telefonano da Milano, 23, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 98 20 — Id. fine mese 98 95 — Id. 1902 contanti 98 50 — Id. fine mese 98 60.

Ferrovie Mediterranee 314 — Credito Italiano 548 — Banca Commerciale 830 — Banco di Roma 103 25 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1419 — Lanificio Rossi 1520 — Cotonificio Cantoni 346 — Navigazione Generale 442 — Raffinerie Zuccheri 307 50 — Beni Stabili 290 — Azioni Costruzioni Venete 123 50 — Acciaierie Terni 1500 — Compagnia Edison 530 — Savona 803 — Elba 175 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 303 — Cotonificio Veneziano 59 — Ferrovie Meridionali 567.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:

Rendita 99 20, 99 05.

Banca 1420, 1418, 1414, 1420 — Comit 829, 830, 828 — Credito 545 — Bancaria 98 50 — Meridionali 560, 559 — Mittel 315, 314 — Rubattino 449, 440 — Raffineria 350, 351, 336 — Industria 301 — Eridania 780, 781, 780 — Terni 1515, 1505 — Armstrong 277, 276, 274 — Elba 171 175 — Savona 805, 800 — Molini 143 — Semolerie 314 — Marconi 86, 84 — Italo 66 — Voltri 881.

Riassunto. Si accentua il cattivo andamento del mercato, e tutta la quota va perdendo terreno, senza trovare una difesa. Tale situazione, che si riscontra anche nelle Borse estere, si dice provenga da un Sindacato internazionale. Apertura incerta e chiusura debole ai minimi. Maggiormente colpiti Rendita, Bancari e Ferroviari. Saccariferi resistenti. Domandata l'Italo. Cambi sempre fermi.

Domani, 24, Borsa chiusa.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:

Rendita 99,05 — Banca d'Italia 1411 — Banca Commerciale 823 — Credito Italiano 545 — Banco Roma 103 3/4 — Bancaria 99,50 — Meridionali 560 — Mediterranee 315 — Navigazione Generale 338 — Tramways 170 — Elba 176 — Ansaldo 274 — Ferriere Italiane 126 — Metallurgica Italiana 127 — Piombino 110 — Montecatini 117 — Cine 160 — Gas 1070 — Condotte d'Acqua 274 — Immobiliari 284 — Beni stabili 289 — Imprese Fondiarie 108 — Carburo 668 — Kerka 462 — Concimi 134 — Azoto 124 — Soda 78,50 — Estrattive 45 — Monterotondo 80 — Molini Pantanella 110 — Fondi Rustici 140,50 — Eridania 785 — Terni 1507.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	21	23		21	23
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	96 21	97 77
Id. 3 0/0 perp.	83 70	83 67	Credito Fond.	— —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	—	[illegible]
Rend. Ital.	96 87	96 40	Lotti Turchi	191 —	187 —
Camb. Londra	25 24 5	25 24	Ferr. Merid.	550 —	548 —
Con. ingl. 2,75	72 1/8	72 7/8	Rend. Russa	72 80	71 90
Obbl. Lomb.	250 —	— —	N. prest. russo	101 80	101 70
Cambio Italia	97 1/8	97 3/8	R. Russa 1909	98 10	97 90
Turco nuovo	84 40	84 [illegible]	R. portoghese	— —	64 05
Banca Parigi	1702 —	1692	B. di Francia	4775	— —
Tunision	406 —	404 50	Camb. Madrid	108 80	108 75
Egiziano 4 0/0	99 25	97 [illegible]	B. Commerc.	815 —	— —
R. ungh. 4 0/0	84 90	84 [illegible]	R. Serba 4 0/0	79 60	78 27
E. spagn. est.	88 —	87 [illegible]	R. Bulg. 1909	434 —	432 50
Banca Ottom.	640 —	640 —	Forzi Piomb.	107 —	108 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Bonnovire	1498	1490
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	597 —	592 —
Rame a Londra	— —	82 1/8	Thomson	776 —	700 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	160 —	150 50
Id. rescission	— —	— —	De Beers	475 —	481 —
Id. 4 0/0	77 05	77 50	Chartered	22 50	42 —
Credit Lyonnais	1620	1613	Ferreyra	75 —	78 50
Andalous	304 —	301 —	Rudfontein	35 50	34 50
Nord Espagne	403 —	401 —	Roodeport.	60 75	50 75
Saragosse	414 —	408 —	Goldn Field.	— —	— —
Rio Tinto	1799	1780	Geduld	37 75	37 —

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino.

	21	23		21	23
Camb. Londra	20 50	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	310 50
Cambio Italia	78 70	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	191 50	194 50	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	214 35	214 40
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	248 62	240 87
Cons. prus.	84 80	84 60	Diskonto	179 25	179 25
Rend. Turca	85 50	85 70	Bochumer	207 12	207 12
Obbl. Ferr. It.	62 75	62 60	Gelsenkirchen	178 25	175 87
Id. Meridion.	64 90	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	23	20		23	20
Cred. Austr.	618 50	616 25	Lire It. (carta)	93 35	93 35
Lombarde	121 —	120 —	R. Austr. (arg.)	83 20	83 25
B. Ang.-Austr.	331 50	330 50	Id. (carta)	83 10	83 25
Austriache	705 —	704 50	Union Bank	592 50	583 50
B. Austrungar.	2073	2070	R. Austr. a. oro	102 80	102 50
Napol. d'oro	19 15	19 15	R. Unghar. 4 0/0	80 25	80 25
Argento fino	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	74 05	73 35
Cambio Parigi	95 77	95 77	B. Paesi Basal.	505 75	505 50
Id. Londra	24 17	24 16			

Borsa di Londra (chiusura).

	23	20
Consolidato inglese	73 —1	73 —1
Rendita italiana	95 1/2	95 1/2
Argento fino	26 3/4	26 13/16
Spagnuolo	87 —1	87 —1
Turco nuovo	84 —1	84 1/2
Egiziano 1903	98 1/2	98 1/2
Rendita Giapponese	79 1/2	80 —1
Rendita Russa	71 1/2	71 1/2
Rendita Uruguay	70 —1	71 1/2
Rendita Venezuela	56 1/2	65 3/4
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.	— —	— —
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	— —	— —

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 15 — Aggio dell'oro 15,—.
Buenos Aires, 20 (sera) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 20 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 95,—.
Londra, 19 — Argento pence 26 13/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 20 — L'argento si quota a centesimi di dollari 58 1/2 per oncia *troy* del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 19 al 22 giugno 1913.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 306 — Vitelli 252 — Buoi — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Moggie o manze 50 — Tori 7 — Vacche 5 — Suini 14 — Capre — Montoni e pecore — Agnelli — Capretti — Totale capi 1779.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, pugliesi, di romagna, del veneto, reggiani, modenesi, svizzeri, bruni e pezzati indigeni. Suini — Romagnoli, toscani, meticci inglesi. Ovini e Caprini — Agnelli, capretti e montoni nostrali.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da 7, 15,— a 10,50 — Vitelli da 11,50 a 8,50 — Buoi e manzi da 9,50 a 7,— — Tori da 8,50 a 6,50 — Moggie o manza, torelli da 8,— a 6,— — Vacche e soriani in genere da 7,50 a 5,— — Suini da 13,50 a 12,50 — Montoni, pecore e capre da 6,— a 5,— — Agnelli da —,— a —,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 11,75 — Vitelli 10,— — Buoi 8,25 — Tori 8,— — Moggie 7,— — Soriani 6,25 — Maiali 13,— — Montoni 0,— — Agnelli —,— — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale — Sanati 508 — Vitelli 1810 — Buoi 34 — Manzi in quattro denti 4 — Manzi in due denti 1 — Moggie o manze 2 — Tori 3 — Vacche 30 — Bufali — Suini 174 — Capre — Montoni e pecore 30 — Agnelli 20 — Capretti 221 — Equini 11 — Totale capi 3321.

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertinaldo e C.

Operazioni del 23 giugno 1913.

Organzino	Colli 12	Cgr.	1154,36
Trama	»	»	—,—
Greggia	» 1	»	100,34
Lana	» 5	»	2127,70
articoli diversi	»	»	—,—
	Totale Colli 18	Cgr.	3382,50
Sete pesate	»	»	—,—
Lane pesate	»	»	—,—
	Totale Colli 18	Cgr.	3382,50
Colli entrati nel mese a tutto oggi.			
Stagionati	N. 309	Cgr.	34471,60
Pesati	» 7	»	276,36

Bestiame.

PINEROLO, 21 giugno.

Buoi, al miria, da L. 8,— a 9,— — Manzi da 8,— a 9,50 — Vitelli da 8,10 a 14,50 — Sanati da 11,— a 14,— — Vacche da 6,— a 8,50 — Maiali da 11,— a 13,— — Agnelli da —,— a —,— — Montoni da 6,50 a 7,—.

SALUZZO, 17 giugno

Carne di vitello, al chilo, L. 1,40 — Id. di bue 1,74.

Cereali.

PINEROLO, 21 giugno.

Frumento, al quintale, da L. 27,00 a 28,50 — Segale da 21,25 a 22,50 — Granoturco da 14,50 a 20,—.

SALUZZO, 21 giugno

Frumento, al quintale, L. 28,50 — Meliga 17,50 — Barbariato 18,25 — Segala 24,— — Avena 27,— — Orzo 25,— — Fave 21,— — Fagiuoli freschi, al miria, 2,—.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 21 giugno.

Pane 1.a qualità, al miria, L. 4,— — Id. casalingo 3,60 — Grissini 7,—.

SALUZZO, 21 giugno

Grissini, della portata di circa 60 per chilo, L. 0,50 — Id. della portata di circa 35 per chilo 0,48 — Pane 1.a qualità 0,41 — Id. 2.a qualità 0,36 — Paste bottrane 1.a qualità 0,54 — Id. 2.a qualità 0,48 — Riso 1.a qualità 0,52.

Foraggio.

PINEROLO, 21 giugno.

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 0,60 a 1,— — Ricetta da —,— a —,— — Terzuolo da 0,— a 0,— — Paglia da 0,45 a 0,50.

SALUZZO, 21 giugno

Fieno maggengo, al miria, L. 1,— — Ricetta 0,70 — Paglia 0,50.

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 21 giugno.

Castagne secche, al miria, da L. 0,— a 0,— — Patate da 0,75 a 0,80.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 21 giugno.

Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,50 — Tacchini da 7,50 a 12,40 — Uova, alla dozzina, da 0,85 a 1,— — Burro di 1.a qualità, al chilo, da 2,40 a 2,50 — Id. 2.a qualità da 2,10 a 2,20.

SALUZZO, 21 giugno

Burro di pianura, al chilo, L. 2,17 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,90.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 21 giugno.

Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,25 a 0,25 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,25.

Assemblee di Società anonime

SOCIETA' GENERALE ESERCIZI CON AUTOMOBILI MILANO

Presenti N. 12 azionisti rappresentanti in proprio e per procura N. 14,977 azioni sulle 20,000 costituenti il capitale sociale, venne approvato all'unanimità il bilancio chiuso al 31 marzo 1913, con un utile netto di L. 46,277 [illegible]. Detto utile, fatti i prelevamenti statutari, [illegible] di rimandare il capitale sociale in ragione di L. 1 [illegible] per ogni azione da L. 50 nominali.

OFFICINE già FRATELLI DIATTO

Società Anonima in TORINO

Capitale versato L. 4,000,000

Si avvertono i Signori Azionisti che a cominciare dal 1.o luglio p. v. verrà pagata la cedola N. 21 in lire 7 per azione a saldo dividendo 1912. 27808

Il pagamento ha luogo in:

TORINO: Presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Società Bancaria, la Banca Marsaglia, la Banca Pop.

GENOVA e MILANO: Presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Società Bancaria.

Torino, 21 giugno 1913.

L'AMMINISTRAZIONE.

La Società Italiana per le SS. FF. del Mediterraneo informa che l'assemblea straordinaria indetta per il giorno 26 andante avrà luogo invece il 27 successivo, stante l'insufficienza dei depositi per essere valida in prima convocazione.

SOCIETA' ANONIMA

DELLA

STRADA FERRATA DI BIELLA

Sede in Torino

Capitale versato L. 4.500.000
Ammortizzato L. 847.850.

In conformità alla deliberazione dell'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti, tenutasi il 31 Maggio u. s., dal 7 Luglio p. v. verranno effettuati presso la Società Bancaria Italiana in Torino, via XX Settembre, n. 40, nonchè presso la Banca Gaudenzio Sella & C. in Biella, i seguenti pagamenti a saldo dividendo esercizio 1912:

L. 18 alle azioni di capitale nominative, contro presentazione dei relativi certificati;

L. 17,70 alle azioni di capitale al portatore, contro presentazione della cedola N. 60;

L. 13,50 alle azioni di godimento, contro presentazione della cedola N. 31.

In pari tempo saranno rimborsate in L. 450 caduna e sostituite con azioni di godimento le 101 azioni estratte a sorte il 31 Maggio u. s. oltre a quelle estratte precedentemente e non ancora presentate al rimborso come da elenco ostensibile presso la Sede della Società e le Banche sopraindicate. 27890

Torino, il 23 Giugno 1913.

L'AMMINISTRAZIONE

Società Italiana per il Carburo di Calcio

Anonima - Sede in ROMA, via Due Macelli, 66

Capitale sociale L. 14,000,000 interamente versato

Si rende noto che a partire dal 1.o luglio 1913 saranno rimborsabili le seguenti obbligazioni ipotecarie di L. 500 ciascuna, emesse nell'anno 1907 ed estratte, a termini dell'atto di emissione, il giorno 1 maggio 1913 con l'intervento del notaio cav. dott. Ciro Bertini.

187 OBBLIGAZIONI UNITARIE.

36	130	134	214	275	310	332	378
461	560	568	671	735	776	814	[illegible]
940	941	963	1025	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1267
1304	1408	1439	1523	1561	[illegible]	[illegible]	[illegible]
1717	1781	1760	1771	[illegible]	1844	1974	[illegible]
2000	2005	2030	2050	2104	2134	2136	[illegible]
[illegible]	2427	2287	2235	2230	[illegible]	[illegible]	2427
2470	2489	2550	2553	2625	[illegible]	2660	[illegible]
2702	2701	2785	2811	2881	2927	2910	2964
3100	3215	3160	3174	3108	3210	3316	3395
3548	3673	3605	3611	[illegible]	3634	3696	3730
3740	3780	3810	3904	[illegible]	3927	4074	4089
4201	4299	4314	4379	4410	4434	[illegible]	[illegible]
4878	[illegible]	4861	4963	4974	[illegible]	[illegible]	[illegible]
5060	5210	5250	5290	5344	[illegible]	5416	5504
5693	5600	5754	5764	5840	[illegible]	[illegible]	5914
[illegible]	[illegible]	6216	[illegible]	6241	[illegible]	[illegible]	[illegible]
6400	6451	[illegible]	6567	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	7081	7060	7073	[illegible]	[illegible]	7347
7490	7431	7497	7641	7644	7677	7700	[illegible]
7770	7775	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
7960	8003	8178	8191	8207	[illegible]	8449	[illegible]
8567	[illegible]	8644	8702	8748	[illegible]	8765	[illegible]
[illegible]	8817	8850					

37 OBBLIGAZIONI QUINTUPLE

8074	9000	9184	[illegible]	9684	9696	9918	[illegible]
9417	9193	9600	9644	9778	[illegible]	9748	[illegible]
10097	10120	10155	10164	[illegible]	[illegible]	[illegible]	10415
10546	10604	10007	10370	10431	[illegible]	[illegible]	[illegible]
10645	[illegible]	10786	[illegible]	10798			

Si notifica inoltre ai Signori Portatori delle obbligazioni sociali ipotecarie 4 1/2 0/0 che a partire dal 1.o luglio 1913 tanto la cedola N. 90 (emissione 1906-1909) quanto la cedola N. 4 (emissione 1911), sono pagabili in ragione di L. 11 25 ciascuna.

Il rimborso delle obbligazioni e il pagamento delle cedole suddette saranno fatti presso la Sede della Società in via Due Macelli, N. 66, e presso gli Istituti seguenti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA e filiali;
CREDITO ITALIANO e filiali;
SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE e filiali. 27789

Roma, 19 giugno 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' MINERARIA ED ELETTRICA

del Valdarno

Capitale interamente versato L. 8.000.000 — Sede in FIRENZE

Emissione di N. 6000 Obbligazioni 4 1/2 % da L. 500 cadauna al prezzo di L. 487.50 netto cadauna

LA SOCIETA' MINERARIA ED ELETTRICA DEL VALDARNO venne costituita nel 1905 col capitale di L. 4,000,000, che si aumentò in seguito a L. 8,000,000 col concorso della Società Toscana per Imprese Elettriche. I suoi giacimenti di lignite del Valdarno dispongono ancora di oltre 40 milioni di tonnellate di lignite da estrarre, tenuto anche gli accordi presi con la Società Miniere Lignitifere Riunite, ed i detriti di lignite si utilizzano colla produzione dell'energia elettrica, che viene così a costare prezzi sensibilmente inferiori a quelli dell'energia dei migliori impianti idraulici.

La Centrale Elettrica di Castelnuovo dei Sabbioni ha attualmente la potenzialità di 17,000 cavalli vapore, e l'energia elettrica viene distribuita nelle ricche provincie di Firenze, Arezzo, Siena con linee che si estendono fino a Pistoia, Pescia, Chiusi, ecc., con uno sviluppo totale di Km. 500 circa.

Il continuo sviluppo dell'Azienda, le forti missioni che la Società ha con le maggiori consorelle, specialmente colla Società Toscana per Imprese Elettriche, che ha concorso per oltre la metà dei 18 milioni che furono necessari allo sviluppo dell'Azienda: gli introiti netti in L. 2,141,[illegible] nell'esercizio 1909-1910 a L. 3,234,981 01 nell'esercizio 1911-1912, assicurano alla Società Mineraria ed Elettrica del Valdarno un avvenire tranquillo, prospero e lontano da qualsiasi sorpresa. A ciò devesi aggiungere la prudenza amministrativa che ha saggiamente contenuto il dividendo nel 5 0/0, consolidando così l'impresa con forti ammortamenti.

REGOLAMENTO DEL PRESTITO

1. Il Prestito è diviso in N. 6000 Obbligazioni da L. 500 caduna.

2. Le Obbligazioni godono l'interesse annuo del 4 1/2 0/0 netto da imposte presente e futura, e pagabile il 1.o gennaio e il 1.o luglio d'ogni anno.

3. Le Obbligazioni saranno rimborsate al valore nominale di L. 500 ciascuna, in un periodo di 35 anni a partire dal 1.o giugno 1916 mediante sorteggio annuale in conformità al piano di ammortamento riprodotto sui titoli. La Società ha facoltà di aumentare, a partire dal 1.o luglio 1922, il numero delle Obbligazioni da estrarsi annualmente ed anche di rimborsare totalmente il prestito sempre a partire dal 1.o luglio 1922 e previa denuncia pubblicata tre mesi prima nella « Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia ».

4. Il pagamento delle Cedole e Titoli estratti viene effettuato, franco di spese, presso tutte le Sedi, Succursali ed Agenzie del CREDITO ITALIANO e della SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE.

Verrà domandata la quotazione regolare alle Borse di Milano, Genova, Torino, Roma, Firenze, Napoli.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

On. Ing. ARTURO LUZZATTO, *presidente* — Ing. CARLO FERRAND, *vice-presidente* — Comm. Ing. GASTONE DUCHE' - March. Dott. GINO INCONTRI - EDOARDO DE LA CHESNAIS - Ing. CESARE FERA - Comm. Console CARLO KAPP - Ing. ANGELO DELLA RICCIA - Dott. RUDOLF COHEN - [illegible] FRANCO MAGRINI - [illegible] Comm. DAVID VIALE - Ing. ALFREDO GIRADON, *consiglieri.*

Le presenti Obbligazioni sono poste in vendita al prezzo di L. 487 50 netto, godimento 1.o luglio 1913. Le prenotazioni si ricevono fino a tutto il 28 giugno corrente presso la

SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE e FILIALI

BUSTO ARSIZIO — MILANO — FIRENZE — NAPOLI — ROMA — VERONA.

Abbiategrasso - Antrodoco - Acqui - Asti - Biella - Cantù - Caprino Veronese - Carate Brianza - Castelnuovo Scrivia - Cuggiono - Gallarate - Ghemme - Intra - Isola della Scala - Legnago - Legnano - Lendinara - Luino - Malcesine - Mantova - Massa Superiore - Meda - Melegnano - Mortara - Nocera Inf. - Oleggio - Padova - Pallanza - Pisa - Prato (Toscana) - Rovigo - Salerno - Saronno - Schio - Seregno - Varese - Vigevano - Villafranca Veronese; inoltre a:

MILANO: Società Bancaria Italiana, ufficio cambio - Becker & Fer - Fratelli Weiss - Banca Agricola Milanese e Filiali - Cattaneo e Gallavresi - De Villeneuve e Moja - Jarach e C. - E. Mazzucchetti - Fratelli Molteni - Banca Cesare Ponti - A. e C. Prandoni - A. Rasini - Fratelli Redaelli - Luigi Strada - Visioli Canetta Sbarbaro e C. - «Bollettino delle Estrazioni» — ALESSANDRIA: Società Bancaria Italiana — ANCONA: Beer Tiranti e C. — BOLOGNA: Banca Popolare di Credito - Istituto Bolognese di Cambio — BRESCIA: Banco Marzola, Perlasca e C. - Ufficio Cambio e Filiali — CATANIA: Banca Industriale e Commerciale - Fratelli Caffisch — CHIAVARI: Banco di Sconto del Circondario e Filiali — CODOGNO: Banca Popolare — COMO: Banca Ed. Clerici e C. di Amadeo Scacchi e C. — CREMONA: Credito Commerciale e Filiali — FIRENZE: Conti e C. — GALLARATE: Banca di Gallarate — GENOVA: Cassa di Credito di Nizza - Istituto Ligure di Cambio — LECCO: Banca Popolare — REGGIO EMILIA: Banca di Reggio Emilia - Banca Popolare — ROMA: Emilio Paoletti - Banco di Cambio Romano - Istituto Italiano di Cambio - Gino Albanese e C. — SONDRIO: Banca Popolare e Filiali - Piccolo Credito Valtellinese — SPEZIA: Ramstein, Faggioni e C. — LEGNANO: Banca di Legnano e Filiale — LIVORNO: Banca Tirrena — LODI: Banca Mutua Popolare Agricola e Filiali — LUINO: Banca Popolare — MODENA: Banca Popolare e Filiali — MONZA: Piccolo Credito Monzese e Filiali — NAPOLI: Istituto Meridionale di Cambio - Cassa Valori — NOVARA: Banca Popolare e Filiali — PADOVA: Banca Marzola, Perlasca e C. — PALERMO: Banca Siciliana di Anticipi e Sconti — PARMA: Cassa Centrale per le Casse Rurali Cattoliche d'Italia — PAVIA: Credito Commerciale — PIACENZA: Società Bancaria Italiana — PORTO MAURIZIO: M. Garibaldi e C. — TORINO: Kuster e C. - Banca Popolare Novarese — VARESE: Credito Varesino e Filiali — VENEZIA: Banca Veneta di Dep. e C.ti C.ti e Filiali — VENTIMIGLIA: Paolo Antonio Figlio — VERCELLI: Banca Popolare di Novara - Colombo Fratelli.

La consegna dei Titoli avrà luogo dal 1.o luglio presso tutti gli incaricati che ne ricevettero le prenotazioni. 28059

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Capitale L. 50,000,000 versato

Sede Sociale e Direzione Generale MILANO — Sedi: MILANO (con Ufficio Cambio) - GENOVA - TORINO

Agenzie e Succursali: ALESSANDRIA, CHIERI, CHIVASSO, CIRIE', CIVITA CASTELLANA, COMO, CUNEO, ERBA, FORMIA, FRASCATI, LAVAGNA, MENAGGIO, MONZA, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, PIPERNO, ROMA, SANREMO, TIVOLI, VENEZIA.

Sede di Torino: Via XX Settembre, N. 40

Situazione Generale dei Conti al 31 Maggio 1913

ATTIVO

Numerario in Cassa		L.	11.113.735 76
Cedole, Titoli estratti - valute		»	432.763 64
Portafoglio		»	92.861.865 74
Conto Riporti		»	17.755.668 29
Titoli di proprietà: Rendite e obblig.	L. 8.234.775 04		
» Az. Soc. di trasp.	» 206.210 25		
» » diverse	» 3.108.530 41		11.549.515 70
Titoli del Fondo di Previdenza		L.	207.441 29
Corrispondenti - saldi debitori		»	70.399.011 83
Debitori per accettazioni		»	9.031.444 44
» diversi		»	5.021.350 77
Partecipazioni		»	1.861.706 21
Beni stabili		»	4.850.000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza		»	270.000 —
Debitori per avalli		»	14.847.688 61
Conto Titoli: a cauz. servizio	L. 1.900.450 —		
presso terzi	» 9.039.400 —		
in deposito	» 105.294.598 22		116.234.448 22
Tasse e spese generali		L.	1.282.013 06
		L.	350.341.872 55

CAPITALE SOCIALE

N. 500,000 Azioni da L. 100		L.	50.000.000 —
Riserva ordinaria		»	1.062.212 94

PASSIVO

Fondo di previdenza per il personale		L.	732.353 07
Azionisti conto dividendo		»	41.897 —
Deposito in conto corrente ed a risparmio	L. 54.865.263 80		
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	» 8.748.612 14		63.613.854 94
Corrispondenti saldi creditori		L.	94.920.064 21
Accettazioni per conto terzi		»	9.031.444 44
Assegni in circolazione		»	1.991.142 89
Creditori diversi		»	5.008.339 13
Avalli per conto terzi		»	14.847.688 61
Conto Titoli: a cauz. servizio	L. 1.900.450 —		
presso terzi	» 9.039.400 —		
in deposito	» 105.294.598 22		116.234.448 22
Avanzo utili prec. eserc.	L. 112.836 99		
Utili lordi del corr. eserc.	» 2.910.590 11		3.023.427 10
		L.	350.341.872 55

La Direzione Generale
Rosenberg — Gatelli

I Sindaci
Ing. Prof. E. Gnesutta - Rag. Prof. E. Conti - Rag. Prof. L. Viali

Il Contabile Generale
A. Gambo

Appendice della *Stampa* (19

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della STAMPA *per l'Italia)*

Poi si volse a Gnlafon:

— E voi non ci seguite?

— Oh! no! — rispose il nano — ho qualche cosa di meglio da fare. Vostra Maestà ha bisogno di un uomo che segua il suo nemico, che lo spii, che lo informi di ogni suo menomo atto... Quella sola, quell'ombra di monsignor Luigi sarò io...

« Non gli darò un momento di tregua! »

Luigi XIV pensò un momento.

— Tu, dunque, hai davvero un gran odio per quell'uomo — disse poi.

— Con tutte le forze del mio corpo e della mia anima, lo odio!

E Gnlafon con un salto passò il fosso della strada e disparve al di là, con la rapidità d'un'ombra.

Luigi XIV, stupito dapprima da quella rapida sparizione, alzò le spalle, poi si slanciò, alla testa della sua scorta, attraverso i campi.

VI.

Amore e dovere

L'iniziativa di Rosarges era stata funesta ai suoi soldati.

Agli uomini di Faribole si erano aggiunti i protestanti del pastore Raimondo che, sbucati fuori dalla casa ove avevano opposto una così accanita e fortunata resistenza, si precipitarono sui dragoni con la baionetta inastata sui fucili, con le spade, coi pugnali.

Assaliti, fucilati da ogni parte, i soldati a cavallo e quelli a piedi furono annientati.

Per una fortuna incredibile, Rosarges era rimasto incolume.

Vide egli i suoi nemici, monsignor Luigi e Yvona che, liberatisi dai loro avversari, riuniti, dimenticavano quasi ogni altra cosa per deliziarsi nella felicità di rivedersi, di sentirsi vicini...

Il maggiore, curvato sul collo del suo cavallo si precipitò come una belva su quei due esseri senza difesa.

Si sorridevano essi l'un l'altro, gli occhi negli occhi, quando Rosarges passò loro accanto come un lampo. Il suo braccio si tese e la sua spada brillò terribile fulminante.

— Evviva! — urlò il maggiore, in risposta al grido di dolore, al rantolo che seguì la sua vile aggressione. — Questo paio di tortorelle non poteva esser meglio collocato, perchè venissero tutte e due prese allo stesso spiedo!

E correndo diritto davanti a sè, spronò con energia il cavallo.

Ma tosto delle bestemmie formidabili risuonarono dietro a lui.

— Corpo del diavolo! Mille fulmini! Sacr...! — urlava la voce di Faribole. — E' quella canaglia di Rosarges! Fuoco su di lui! Corpo...! Ah! sacr...! egli ci sfugge!

Una scarica di moschetteria risuonò.

Uno scoppio di risa rispose e Rosarges in colonne urlò:

— Arrivederci, messer Faribole! E ricordatevi della mia maniera di vendicarmi!...

Ma poco dopo il maggiore sentì che il suo cavallo vacillava.

— Perdio! — urlò — la mia bestia è stata colpita! Se quei dannati mi inseguono, sono morto!

Aveva appena detto quelle parole che il cavallo precipitò a terra ed egli fu lanciato con impeto sull'erba. Si rialzò stordito ed ammaccato.

Si mise tosto a correre e dopo poco scompariva dietro dei folti cespugli. Poteva considerarsi salvo. Si pose a sedere e cominciò a tastarsi per accertarsi se non aveva nulla di rotto, quando un riso sarcastico, che risuonò vicino a lui, lo fece balzare in piedi con la spada sguainata.

— Chi va là!

Vicino a lui, dietro all'albero, al piede del quale riposava, vide agitarsi una forma umana che riconobbe a prima vista.

— Gnlafon!

— Proprio! — rispose il nano, presentandosi. — Eh! caro mio! Senza di me avreste corso gran rischio di venire senz'altro impiccato, se foste caduto nelle mani del re...

— Il re! — balbettò Rosarges che si accorse allora di esserselo dimenticato.

— Eh! sì! sapete che cosa gli è accaduto? No? Venite.

Gnlafon condusse il maggiore fuori dei cespugli, sul margine della strada e gli mostrò un punto nero che andava svanendo lontano su questa.

— Eccolo! — disse.

— Salvo! — fece Rosarges, con un sospiro di sollievo.

— Ed ora, caro amico — aggiunse Gnlafon — a voi!

« All'altra estremità del bosco ho nascosto un cavallo che in due ore vi permetterà di raggiungere Sua Maestà che si dirige a Fontainebleau.

— Ma! — disse il maggiore meravigliato — quale interesse avete voi a salvarmi così la vita?

— Uno solo: l'odio per mons. Luigi: voi siete suo nemico accanito, io pure!

— Allora! — replicò il maggiore — esultate! Il vostro odio è soddisfatto!

— Che?!

— Monsignor Luigi è morto!

Con un balzo Gnlafon si attaccò al braccio di Rosarges, col viso livido, lo sguardo da folle, sfolgorante di una gioia sovrumana.

— Dite, dite!

— E' semplicissimo!

« Ho veduto sul campo di battaglia monsignor Luigi e Yvona, strettamente abbracciati... Guardate la mia spada, ancora insanguinata... Ho fatto colpo doppio! Piantandola nella schiena del nostro nemico, non ho potuto a meno di trapassare anche la gentile tortorella!

E Rosarges rideva cinicamente, satanicamente, rievocando il suo esecrando e abbominevole misfatto.

Poi, prima che Gnlafon si fosse riavuto dal suo inesprimibile stupore, il maggiore saltava in groppa al cavallo che il nano gli aveva indicato e lo spingeva a gran corsa.

— Arrivederci, signor Gnlafon, e tante grazie!

Per qualche minuto il nano rimase immobile, come fulminato.

Poi, vacillando sulle gambe storte, si lasciò cadere sulle ginocchia balbettando:

— Yvona!... Ha ucciso Yvona... Yvona è morta!

Ad un tratto si slanciò attraverso i cespugli, con una corsa folle, senza scopo, andando a battere contro gli alberi, cadendo, rialzandosi, noncurante dei rovi che lo facevano sanguinare. Pareva delirante e continuava a urlare con una specie di pazzo furore:

— Yvona! Yvona! morta! morta!

Un'ora dopo una dozzina d'uomini neri dalla polvere, chiazzati di macchie di sangue, scendevano per il sentiero che metteva al ponte sull'Armançon, in faccia alla collina, sulla cui sommità si elevava il castello di Brévannes.

Era quanto rimaneva delle due squadre di ugonotti, quella che aveva scortato monsignor Luigi e quella che, guidata da Faribole, aveva sostituito gli uomini assoldati da Barbezieux.

In mezzo ad essi si vedeva una specie di lettiga, formata certo con un letto d'albergo, portata da due ugonotti.

Ai fianchi camminavano due uomini che parevano oppressi da un gran dolore: erano Faribole e Mistoufiet.

Il piccolo corteo entrò nel castello.

Il pastore Raimondo si avvicinò a Faribole:

— Per quale parte dobbiamo dirigerci?

(Continua).